



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 novembre 2011

Rassegna Stampa del 28-11-2011

PRIMO PIANO

26/11/2011	Quotidiano di Sicilia	Intervista a Luigi Giampaolino - Controlliamo la qualità della spesa pubblica	Salici Luca	1
------------	-----------------------	---	-------------	---

PRIME PAGINE

28/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
28/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
28/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
28/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
28/11/2011	Mattino	Prima pagina	...	8
28/11/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	9
28/11/2011	Echos	Prima pagina	...	10
28/11/2011	Vanguardia	Prima pagina	...	11
28/11/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

27/11/2011	Secolo XIX	Intervista Gianfranco Fini - Fini: "Dopo Monti nulla sarà come prima" - Fini: "Dopo Monti nulla sarà come prima"	Mari Giovanni	13
28/11/2011	Messaggero	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: serve una manovra giusta e poco recessiva - "Serve una manovra equa e poco recessiva"	Nicotra Fabrizio	16
28/11/2011	Messaggero	Berlusconi: pronti al voto. La Lega: alleanza finita - Berlusconi torna in campo: dobbiamo essere pronti al voto	Rizzi Fabrizio	18
28/11/2011	Stampa	La Lega dà l'addio all'alleanza col Pdl	Schianchi Francesca	20
27/11/2011	Libero Quotidiano	Ecco i privilegi che non toccano mai	Scaglia Andrea	21
28/11/2011	Sole 24 Ore	I milioni di "privilegi" nascosti nel sistema	Trovati Gianni	22
28/11/2011	Repubblica	Mappe - La maggioranza in incognito	Diamanti Ilvo	23
28/11/2011	Corriere della Sera	Prima i tagli alla politica, poi i sacrifici dei cittadini	Stella Gian_Antonio	25
28/11/2011	Corriere della Sera	Finisce l'era dei grandi comunicatori e la politica deve cambiare registro	Franchi Paolo	26
28/11/2011	Corriere della Sera	Prima i tagli alla politica, poi i sacrifici dei cittadini	Stella Gian_Antonio	27

CORTE DEI CONTI

28/11/2011	Repubblica	Patrimoniale, apertura del Pdl sulle pensioni tavolo coi sindacati	Petrini Roberto	28
26/11/2011	Borsa & Finanza	News - Articolo 81, l'Authority allarma Corte dei conti	...	29
28/11/2011	Sole 24 Ore	Il calendario punta su Comunitaria e pareggio dei conti	Turno Roberto	30
26/11/2011	Libero Quotidiano	Occhio, "tavoli" e Authority sono altri sprechi - Ricetta anti-sprechi: un carrozzone in più	Belpietro Maurizio	31
26/11/2011	Mattino	Partiti costretti nell'angolo: sulle misure non si tratta	Gentili Alberto	33
28/11/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - Uno sforzo comune "3.0" per invertire la rotta	Parente Giovanni	34
26/11/2011	Nazione Firenze	"Cartelle in ritardo" Persi diecimila euro	Nistri Sandra	35
28/11/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per le assunzioni a tempo c'è il rebus delle quote	Bertagna Gianluca	36
28/11/2011	Italia Oggi Sette	Contro il danno erariale arriva la polizza	...	38

GOVERNO E P.A.

28/11/2011	Mattino	Governo, esordio sul pareggio di bilancio	...	39
28/11/2011	Messaggero	Monti accelera sulla manovra incontri separati con i leader	Corrao Barbara	40
28/11/2011	Stampa	Frustata o rigore? Il governo al bivio - Rigore o frustata? Il dibattito nel governo	Alfieri Marco	42
28/11/2011	Corriere della Sera Economia	Tesoro. Tre supertecnici per Monti	Puato Alessandra	44
28/11/2011	Mattino	Stretta finale sui sottosegretari: l'ok entro domani	Ajello Mario	45
27/11/2011	Corriere della Sera	E Fortunatò centrò il record Capo di gabinetto da 10 anni	Rizzo Sergio	47
28/11/2011	Corriere della Sera Economia	Lavoro. Il Cnel dimezzato fa infuriare professionisti	Trovato Isidoro	48
28/11/2011	Repubblica	La patrimoniale Gli straricchi solo una minoranza ma tassarli frutterebbe 5 miliardi	Ricci Maurizio	50
28/11/2011	Sole 24 Ore	Funzione pubblica dal futuro incerto	A.Che.	52
28/11/2011	Sole 24 Ore	Tassa sulla prima casa in cerca di equilibrio	Dell'Oste Cristiano	53
28/11/2011	Sole 24 Ore	Al via la prima cessione - Teatro e botteghe nelle celle dei frati	Bruno Eugenio	55
28/11/2011	Sole 24 Ore	Fondi strutturali, una frustata utile alla crescita	Castronovo Valerio	57
28/11/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La raccolta di dati sul web si pone l'obiettivo trasparenza	Ruffini Renato	58
28/11/2011	Sole 24 Ore	In palio 60 poltrone con lo spoil system	Cherchi Antonello - Nariello Francesco	59

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/11/2011	Repubblica	Sarkozy: Monti rispetti gli impegni - "Italia, colpito il cuore dell'euro Roma deve rispettare gli impegni" Sarkozy in pressing su Monti	Martinotti Giampiero	61
------------	------------	--	----------------------	----

28/11/2011	Corriere della Sera	*** Lettera - Lettera aperta alla Merkel: è tempo di agire - Signora Merkel, è arrivata l'ora della verità - Aggiornato	<i>Puri Purini Antonio</i>	63
28/11/2011	Corriere della Sera	Sorveglianza rafforzata e sanzioni automatiche. La doppia mossa per il nuovo rigore	<i>Offeddu Luigi</i>	64
28/11/2011	Mattino	Euro in bilico tante parole nessun fatto	<i>Calise Mauro</i>	65
28/11/2011	Corriere della Sera Economia	Stampare moneta: il vero complotto anglosassone sull'euro - Euro. Il vero complotto anglosassone	<i>Taino Danilo</i>	66
27/11/2011	Repubblica	Due Mario italiani per salvare l'euro	<i>Scalfari Eugenio</i>	68
28/11/2011	Repubblica Affari&Finanza	L'Europa riformi la corporate governance - Corporate governance una riforma europea purché sia coerente	<i>Enriques Luca</i>	70
28/11/2011	Stampa	Patto a tre per l'Europa - Monti-Merkel-Sarkozy Patto a tre per l'Europa	<i>Mattioli Alberto</i>	71
28/11/2011	Stampa	Dibattito sul "Programma Italia" -Intervista a Jean-Paul Fitoussi - Sarebbe come ammettere l'incapacità dell'Eurotower	<i>Fitoussi Jean-Paul</i>	73
28/11/2011	Corriere della Sera	Pil in calo, il conto della manovra sale	<i>Marro Enrico</i>	75
28/11/2011	Repubblica Affari&Finanza	Il maxi-debito di Berlusconi - L'insostenibile eredità di Berlusconi. Un debito cresciuto di 546 miliardi	<i>Bonafede Adriano - Di Pace Massimiliano</i>	76
28/11/2011	Repubblica Affari&Finanza	Bankitalia e Eurostat, le fonti ufficiali	<i>m.d.p.</i>	78
28/11/2011	Corriere della Sera	Pensioni. Che cosa cambia (davvero)	<i>Brambilla Alberto</i>	79
28/11/2011	Mattino	Nuove misure sulle pensioni ecco i calcoli - Pensioni: parola alla Ue Misure, ecco chi ci perde	<i>re.pol.</i>	81
28/11/2011	Repubblica Affari&Finanza	Rapporti carte di credito - Troppi contanti, l'Italia è maglia nera "Con card recuperiamo 40 miliardi"	<i>Galbiati Walter</i>	84
28/11/2011	Sole 24 Ore	Le sfide obbligate dello Stato sociale	<i>Orioli Alberto</i>	86
28/11/2011	Stampa	Situazione grave, ma non esageriamo	<i>Bruni Franco</i>	87
28/11/2011	Corriere della Sera	Moneta ammalata. Democrazia debole	<i>Panbianco Angelo</i>	88
GIUSTIZIA				
28/11/2011	Sole 24 Ore	Terapia d'urto per la giustizia civile	<i>Candidi Andrea_Maria</i>	90
28/11/2011	Sole 24 Ore	La Cassazione boccia un ricorso su 5	<i>Negri Giovanni</i>	92
28/11/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La Ue razionalizza i programmi giustizia	<i>Cerizza M._Adele</i>	93
28/11/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Risarcimento d'obbligo per i ritardi delle Pa	<i>Bianco Arturo</i>	94

FORUM NAZIONALE

Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti

Controlliamo la qualità della spesa pubblica



Servizio a pagina 6

Forum con Luigi Giampaolino presidente della Corte dei Conti

Giampaolino, ospite del QdS per il 2296° forum con i Numeri Uno

Controlliamo la qualità della spesa pubblica

La Corte dei Conti promuove la gestione oculata delle risorse



Luigi Giampaolino

Luigi Giampaolino è nato il 18 agosto del 1938 a Pomigliano d'Arco (Na). Tra i vari incarichi che ha ricoperto: capo dell'Ufficio legislativo del ministero per il Coordinamento per la Protezione civile da giugno 1988 ad aprile 1999, capo di Gabinetto del ministro delle Attività produttive da settembre 2002 ad agosto 2004, presidente dell'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici di lavori, servizi e forniture dal 2007 al 2010. Presidente di Sezione della Corte dei Conti dal 1999, è stato nominato nel giugno 2010 presidente della Corte dei Conti.

Il ruolo della Corte dei Conti nel sistema è cambiato?

“Anticamente la funzione della Corte era solo quella del controllo di legittimità, svolta unicamente per quasi un secolo. La Corte dei Conti fu istituita agli inizi dello Stato unitario (legge 14 agosto 1862, n. 800), perché vigilasse sulle amministrazioni dello Stato, per prevenire e impedire sperperi e cattive gestioni. Le linee fondamentali dell'ordinamento sono state fissate nel testo unico approvato con regio decreto n. 1214 del 12 luglio 1934. Con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana le profonde trasformazioni dell'organizzazione e delle funzioni amministrative (moltiplicazione degli enti, creazione di autorità amministrative indipendenti, privatizzazione di funzioni e di imprese pubbliche), hanno inciso fortemente sui compiti dell'Istituto. Que-

sta lunga attività e tradizione pesa sull'immagine della Corte dei Conti che oggi giorno, dopo la legge di riforma n. 20, del 14 gennaio 1994, svolge una funzione di controllo sulla gestione del denaro pubblico e di tutti gli interessi.

Si pensi all'introduzione della legge finanziaria e alle riforme del bilancio intervenute nel 1978, nel 1988 e con la legge n. 94 del 3 aprile 1997. La stessa Costituzione, nell'articolo 7, oltre al principio di legalità, indica anche i principi di efficienza e del buon andamento. Queste due clausole ulteriori furono peraltro suggerite da un tecnico che aiutava la Commissione, un presidente di Sezione Giuseppe Cataldi, poi diventato presidente della Corte dei Conti nel 1973. Egli aveva studiato approfonditamente l'efficienza delle amministrazioni pubbliche, intrecciandola con il principio di legalità. Quindi già all'epoca all'interno della stessa Corte vi era un filone culturale che andava oltre il solo aspetto legislativo. Il rispetto della legalità è il fondamento della democrazia: se si rispetta la legge, si rispetta la sovranità popolare. Per questo il principio della legalità è il fondamento della democrazia. Ma la stessa legalità per realizzarsi deve sostanziarsi anche di aspetti di efficienza e di buon andamento. Alla Corte dei Conti, insomma, è richiesto un continuo sforzo di adeguamento ed ammodernamento per soddisfare la crescente “doman-

da” sia di controlli efficienti, sia di un puntuale esercizio della giurisdizione di responsabilità. Ciò con il fine ultimo di accrescere la trasparenza delle amministrazioni pubbliche e di assicurare la corretta gestione delle risorse finanziarie”.

La Corte dei Conti svolge un'attività collaborativa con le Pubbliche amministrazioni?

“La Costituzione usa un termine più consono: la Corte dei Conti è un organo “ausiliario” del Governo. Mentre l'evoluzione dell'ordinamento di fatto porta a rendere oggi la Corte “ausiliaria” del Parlamento. Per questo motivo sono audito quasi mensilmente. La Corte fornisce ausilio tecnico alle Camere. Non va dimenticata anche la funzione fondamentale della Corte nei confronti delle Regioni e degli Enti locali, contenuta nella legge 131/2001 che ha disciplinato in concreto il titolo V della Costituzione, stabilendo i principi di cui la Corte dei Conti è depositaria – l'efficienza, la legalità e il buon andamento – ovvero la correttezza dell'agire amministrativo e la corretta spesa del denaro pubblico. Le amministrazioni grazie



all'ausilio della Corte dei Conti possono trovare quindi la realizzazione di questi principi. In questi tempi, ad esempio, si parla spesso del taglio dei costi della politica ma non bisogna trincerarsi solo su questo impatto della comunicazione dei conti pubblici. La Corte indaga piuttosto sulla qualità della spesa pubblica, in questo entrano tanti aspetti etici di cui tutti dobbiamo farci carico: la sovrabbondanza di spese per il personale, lo svolgimento del rapporto del pubblico impiego, i protagonisti di questo settore".

Testi e foto di
Luca Salici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte svolgerà le sue funzioni nel processo di riforma della governance economica europea

Quali sono le attività di cui si occuperà la Corte dei Conti a livello europeo?

"La Corte sarà chiamata a svolgere le sue funzioni nel quadro del processo di riforma della *governance* economica europea. Occorre ricordare che la proposta di direttiva comunitaria relativa ai "requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri", prossima all'approvazione, è chiarissima su due punti che qui rilevano: l'obbligo per ciascun Paese, specie per quelli a struttura decentrata, di comprendere nel proprio "quadro di bilancio" l'intero sistema nazionale di finanza pubblica; la sottoposizione a idonei controlli delle gestioni nelle quali si riflettono, a ciascun livello di governo, le specifiche responsabilità di bilancio. Su entrambi questi versanti la Corte avrà un ruolo da svolgere, anche qui senza necessità di ulteriori interventi normativi, ma, al più, con lievi integrazioni alle norme che regolano le sue funzioni in base alla legge di attuazione del Titolo V della Costituzione (n. 131 del 2003). L'impegno comune di tutti gli Stati dell'Unione verso una linea concordata di forte rigore nelle politiche di bilancio è destinato a caratterizzare sempre più l'attuale contesto, dove, a monte, opera il processo di integrazione europea e, a valle, la riforma, ancora in atto, in senso "federale" (fiscale e amministrativo) del nostro ordinamento costituzionale. Tale contesto determina un assetto politico istituzionale complesso, a tre livelli: comunitario, nazionale e regionale; quest'ultimo, a sua volta, è ulteriormente articolato sul piano territoriale, con un effetto di moltiplicazione dei centri di potere politico e di spesa".

Tutti i documenti contabili sono analizzati ogni anno

Come avvengono le attività di controllo della gestione?

"La Corte dei Conti analizza i documenti contabili, di previsione e consuntivi. Poi segue tutta l'attività amministrativa, entrando nel merito e concludendo queste sue indagini (programmate ogni anno, mai svolte in maniera episodica) con una relazione che viene inviata ai titolari degli enti locali (Regioni, Comuni) e soprattutto agli organi rappresentativi di essi per lo Stato (Assemblee regionali, Consigli comunali). Si tratta di un documento che evidenzia le criticità di gestione e indica i rimedi possibili. Se le indicazioni non sono recepite dalle amministrazioni, che dimostrano di non adoperarsi per



realizzarle, interviene la Procura della Corte dei Conti, un organo interno e autonomo. Un momento di chiusura dell'ordinamento. Quando poi si rileva che alcune azioni hanno procurato un danno erariale, una perdita patrimoniale, e che non sono stati seguiti i valori per i quali la Corte è chiamata a svolgere la sua attività di controllo, gli atti vengono inviati alla Procura della Corte dei Conti che inizia un'altra indagine. Un'analisi che stavolta ha forma, andamento e contenuto giurisdizionale. Occorre ri-

cordare che non si tratta di un organo centrale: la Corte dei Conti risiede in ogni Regione e controlla i bilanci degli Enti. E tutto ciò si inquadra ormai in una più ampia visione comunitaria. Vi è della gestione delle finanze pubbliche una *governance* economica europea. Ed è proprio la Corte dei Conti l'ordinamento che, nei confronti della Comunità europea, può offrire certificazione neutrale ed obiettiva, in quanto costituzionalmente tutelata e neutrale nei confronti del governo sia centrale che locale".

I temi trattati

1. Vigilanza e controllo
2. Nuovo ruolo in Europa
3. Procura della Corte
4. Sistema federalistico

Nel sistema federalistico è garantita la neutralità

Quale sarà il ruolo della Corte dei Conti nel sistema federalistico italiano?

“La Corte dei Conti, oltre alla difesa dei principi e dei valori già elencati, e alla interlocuzione e garanzia per la Comunità europea, svolgerà nel sistema federalistico, creato sui principi di sussidiarietà e di solidarietà, anche una funzione di neutralità e garanzia. Soprattutto nei confronti dei conflitti sul piano economico tra Regioni e Stato. Solo la Corte, per la tutela di beni fondamentali del Paese, potrà fornire i dati e i numeri del contendere e garantire le operazioni successive (come ad esempio il ricorso delle Regioni al fondo perequativo, in caso di errata spesa dei fondi pubblici). Il decreto sul Federalismo (“Premi e sanzioni” 149/2011) ha introdotto la questione del buon funzionamento per cui la Corte può decretare il default degli Enti locali. Ogni amministrazione, alla fine del proprio mandato, deve presentare una rendicontazione. La Corte esamina i documenti contabili e chiude con una propria relazione. Se la situazione finanziaria dell’ente termina soprattutto con un dissesto, la



Corte può presentare una relazione all’autorità politica, al prefetto, al presidente della Regione, e ciò può portare allo scioglimento dell’ente e la conseguente ineleggibilità dei responsabili. Il decreto ha già prodotto i suoi effetti a metà ottobre, con lo scioglimento per dissesto del comune di Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo. Al Comune, che aveva presentato nel ren-

diconto 2009 dei dati non attendibili, era stato dato il termine del 30 settembre per mostrare la reale situazione finanziaria.

L’amministrazione comunale però non ha approvato né il rendiconto 2010, né il preventivo 2011, in questa maniera una delibera della Corte dei Conti Toscana, (la 211/2011), ha portato alla dichiarazione di dissesto”.



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63787510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

iPhone 4S

Oggi SU CorrierEconomia

Le nuove regole Previdenza, cosa cambia I conteggi caso per caso



Parla Woody Allen «Le mie figlie? Mai visto un film che ho fatto io»

Vieni a sceglierlo nei negozi Vodafone

CRISI, TERAPIE E CONSEGUENZE MONETA AMMALATA DEMOCRAZIA DEBOLE

di ANGELO PANEBIANCO L'evoluzione della crisi dell'euro dipende solo dalla buona o dalla cattiva volontà di questo o di quello? Naturalmente, le scelte contano. Sappiamo che nell'aggravamento della crisi hanno pesato certi grossolani errori di giudizio commessi dalla Merkel e da Sarkozy. E certo appare anche inspiegabile la lentezza con cui il governo Monti si sta oggi muovendo in questa crisi. Ma è solo «colpa» di Angela Merkel, come molti dicono, se non si sono ancora fatti i passi necessari perché la Bce, acquisendo le stesse prerogative della Fed e di altre Banche centrali (statali), sia messa in grado di garantire i debiti sovrani ponendo così fine alla crisi? La teoria della buona e della cattiva volontà testimonia una comprovata capacità degli esseri umani: sanno spesso costruire istituzioni talmente complesse da non essere poi in grado di comprenderle. Proviamo a considerare una teoria diversa. Una spiegazione alternativa può insistere sul fatto che la crisi sia anche figlia di un vizio d'origine delle istituzioni europee: il loro rapporto schizofrenico e contraddittorio con la democrazia. Non mi sto riferendo alla trita (e mai posta) questione dei «deficit democratico» delle istituzioni europee. Mi riferisco al fatto che si pretende che i Paesi membri dell'Unione siano democrazie, ma si pretendano anche che se ne dimentichino tutte le volte che sono in gioco questioni di interesse europeo. Si pensi, ad esempio, alla prostrazione che suscitò in Europa la sentenza con cui la Corte costituzionale tedesca nel 2009 pose nella Legge fondamentale, la Costituzione, e nel principio democratico che essa tutela, il limite alla ingerenza del processo di integrazione europea. O al disprezzo con cui vennero pubblicamente giudicati da diversi capi di governo i poveri elettori irlandesi, nel 2008, di ave-

Berlusconi evoca il voto: noi siamo pronti. Calderoli: l'alleanza Lega-Pdl non esiste più La Francia preme sull'Italia «Mantenere gli impegni. Patto tra Parigi, Roma e Berlino»

Parigi, Berlino e Roma stanno lavorando per creare una nuova «unione della stabilità» che rafforzi la disciplina di bilancio nell'eurozona. E Sarkozy invita l'Italia a mantenere gli impegni: faccia quel che deve. Intanto Silvio Berlusconi prepara il Pdl alle elezioni, ma la Lega lo getta: alleanza finita. DA PAGINA 2 A PAGINA 13 Il duo Sarkozy-Lagarde e quel prestito del Fmi di FEDERICO FUBINI L'esito non è chiaro, ma questa è la partita finale. La crisi dell'euro e del debito è arrivata a un punto di svolta destinato a segnare l'economia europea, oltre a quella italiana, e gli stessi assetti costituzionali del continente. CONTINUA A PAGINA 3



L'Europa e le scelte Lettera aperta alla Merkel: è tempo di agire di ANTONIO PURI PURINI A PAGINA 32 Pisanu: governo forte all'estero debole alle Camere di ALDO CAZZULLO A PAGINA 12 CONTINUA A PAGINA 4

Il segnale atteso PRIMA I TAGLI ALLA POLITICA POI I SACRIFICI DEI CITTADINI di GIAN ANTONIO STELLA «Nei Paesi evoluti non si protesta contro la Casta, ma contro Wall Street», ha detto Massimo D'Alema infastidito dalle polemiche sugli eccessi della politica. Tiriamo a indovinare: che sia perché il Parlamento costa a ogni americano 5,10 euro, a ogni inglese 10,19, a ogni francese 13,60, a ogni italiano 26,33? O perché un consigliere regionale lombardo come Nicole Minetti o Renzo Bossi prende quanto i governatori di Colorado, Arkansas e Maine insieme? CONTINUA A PAGINA 4

Chievo sconfitto. L'Inter passa a Siena



Quattro gol, il Milan insegue la Juve di MONICA COLOMBO, ALBERTO COSTA, ALESSANDRO PASINI Il Milan passeggia a San Siro contro il Chievo: 4-0 con doppietta di Ibrahimovic (101 gol in serie A), Pato e Thiago Silva (nella foto mentre festeggia Ibra). Rossoneri secondi in classifica a 24 punti, con l'Udinese a un punto dalla Juve capolista. L'Inter espugna Siena al fotofinish. DA PAGINA 39 A PAGINA 46 Bocci, Fiocchini, F. Monti, Perrone, Ravelli, Sconcerti, Valdiserri

L'aiuto di Pollari e un rogo per acquisire un terreno Favori dai Servizi e sabotaggio del vicino: i segreti di don Verzé

di MARIO GEREVINI e SIMONA RAVIZZA Tra dicembre 2005 e settembre 2006 la magistratura ha intercettato nel suo ufficio le conversazioni di don Luigi Verzé, fondatore dell'ospedale San Raffaele. Si tratta di intercettazioni per un'inchiesta non direttamente rivolta a indagare sul polo sanitario milanese. Dai brogliacci emergono anche conversazioni con Nicolò Pollari, allora direttore dei servizi segreti militari (Sismi), con il quale don Verzé parla di Berlusconi, di politica e al quale chiede aiuto per strappare un vicino a cui il San Raffaele ha affittato dei terreni. ALLE PAGINE 18 E 19

Milano e l'assessore ribelle Una notte (l'ultima?) tra Boeri e Pisapia



di MAURIZIO GIANNATTASIO Il rapporto di fiducia si è incrinato in modo definitivo: è rottura tra l'assessore alla Cultura Stefano Boeri (a sinistra) e il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. A PAGINA 13

RAFFAELE MORELLI DIMAGRIRE SENZA DIETA Il metodo psicosomatico 100.000 COPIE

L'analisi del grande studioso De Mauro: 7 su 10 faticano a comprendere un testo Non capiamo più la nostra lingua di PAOLO DI STEFANO Una decisione storica La Lega araba stringe l'assedio: via alle sanzioni contro Damasco di ALESSANDRA MUGLIA A PAGINA 23 Il dopo-Mubarak Egitto al voto Gli islamici vogliono guidare il Paese di GIUSEPPE SARCINA A PAGINA 15 Zecchinelli

BVLGARI NUOVO DIAGONO CALIBRO 303



La cultura
Niccolò Ammaniti
"Vi racconto la mia Apocalisse"
NICCOLÒ AMMANITI E ANTONIO GNOLI



Repubblica raddoppia l'informazione
Oggi alle 19 torna RSera tutto il mondo sull'iPad

Il campionato
Il Milan di super Ibra alla caccia della Juve
L'Inter in rimonta
I SERVIZI NELLO SPORT

iPhone 4S

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Vieni a sceglierlo nei negozi Vodafone

lun 28 nov 2011

12 www.repubblica.it Anno 18 - Numero 46 € 1,00 in Italia lunedì 28 novembre 2011

L'Eliseo: Italia cuore dell'euro, con Merkel disposti a sostenerla. Il premier vedrà Alfano, Bersani e Casini. Pensioni, tavolo con i sindacati
Sarkozy: Monti rispetti gli impegni
Pressing su Roma. Obama alla Ue: intervenga la Bce per evitare il crac

R2 Il reportage
Il Generale e la lunga marcia dei ragazzi di piazza Tahrir

"Bossi con me". Calderoli lo gela: alleanza finita
Berlusconi in campo
"Pronti per il voto" ma la Lega l'abbandona
VERONA — Silvio Berlusconi torna a parlare in pubblico e apre di fatto la campagna elettorale. Intervene alla convention dei Popolari Liberali di Giovanni, l'ex premier ieri ha ripetuto che lavorerà per il Pdl, ma «dietro le quinte». E ha ribadito il patto con la Lega di Umberto Bossi. Immediato il no del Carroccio, attraverso l'ex ministro Calderoli: «L'alleanza è finita».
BEL, BERIZZI E MONTANARI ALLE PAGINE 10 E 11

ROMA — Il presidente francese Nicolas Sarkozy in pressing sul governo guidato da Mario Monti. Per la Francia se c'è un problema per l'Italia il colpo è «al cuore dell'euro». E Parigi propone un patto a tre con la Germania. Dagli Stati Uniti arriva l'appello del presidente Obama che chiede alla Bce di intervenire per evitare il crac dell'Europa. Il messaggio della Casa Bianca: l'austerità non serve. Intervista al premio Nobel Michael Spence: «La Bce deve rompere la spirale negativa». Intanto si prepara l'incontro tra il presidente del Consiglio e i leader dei tre partiti che sostengono l'esecutivo: Alfano (Pdl), Bersani (Pd) e Casini (Terzo Polo). Patrimoniale, apertura del Pdl. E sulle pensioni è tavolo con i sindacati.
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il caso
Il messaggio americano
"L'austerità non serve"
dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI
NEW YORK
CHE la Bce intervenga a offrire liquidità illimitata, per garantire le banche europee più fragili, onde evitare un crac che sarebbe «una bancarotta Lehman all'ennesima potenza».
SEGLUE A PAGINA 3

Il retroscena
La difesa dei professori
" Fare in fretta? Poco serio"
PAOLO GRISERI
A ISUOI più stretti collaboratori il premier ha confidato: «Tutti ci chiedono di fare tutto subito. Ma non sarebbe serio». Da tre giorni crescono i consensi del partito della fretta che vorrebbe una manovra economica lampo.
SEGLUE A PAGINA 7



IL CAIRO
PIÙ che un voto è una maratona. Una marcia di resistenza destinata a durare più di sei mesi. Ci vorrà un bel fiato politico per arrivare a un risultato, a un traguardo democratico che non si riveli un miraggio. Ma questo voto egiziano, il cui svolgimento si annuncia impervio prima ancora dell'esito, deve essere seguito come la tappa di un lungo processo rivoluzionario. È un importante momento dell'irrisolto confronto tra le forze del rinnovamento e quelle della conservazione. La rivolta di gennaio non si è conclusa con l'avvenuta esautorazione del rais; se è riesplora dieci mesi dopo è perché la posta in gioco è più profonda: è storica e culturale. Il vecchio regime, il sistema politico e sociale in vigore resiste agli assalti della rivoluzione. E le rivoluzioni hanno tragiti lunghi. È in questa prospettiva che va seguita la maratona elettorale che comincia stamane nel più grande paese arabo.
ALLE PAGINE 47, 48 E 49 CON UN'INTERVISTA A ROMANO PRODI

MAPPE
La maggioranza in incognito
ILVO DIAMANTI
SORPRENDONO non poco le acrobazie dei partiti che sostengono il "governo tecnico" per dissimulare ogni confronto. Così si racconta di incontri notturni tra i segretari di Pd, Pdl e Terzo Polo insieme a Monti.
SEGLUE A PAGINA 46
Il personaggio
Il potere strappato del Cavaliere
FILIPPO CECCARELLI
NON esistono criteri certi per misurare il grado di stress e le ricadute psicologiche in chi sente che il potere gli è stato strappato via. Non esistono codici, né parametri.
SEGLUE A PAGINA 46

In Germania due giorni di guerriglia tra dimostranti e polizia
Battaglia sul treno nucleare: centinaia di feriti, 1300 arresti



Un momento degli scontri nel bosco a Dannenberg
TARQUINI A PAGINA 16

ANNUNCI: I GRANDI ROMANZI
"ANNA KARENINA" IN EDICOLA CON L'Espresso

La polemica
" Il lavoro non c'è più" immigrati a rischio stop
CORRADO ZUNINO
QUEST'ANNO, con i flussi, entreranno in Italia 98.080 extracomunitari. E probabile che dal 2012 non ne entreranno più. Non attraverso il decreto flussi, almeno: lo strumento è da rivedere. Ma la ragione vera dell'inversione di tendenza nei tre anni di crisi sfilante che oltre ad aver contratto il mercato del lavoro italiano hanno messo in difficoltà un sempre più ampio bacino di immigrati.
SEGLUE A PAGINA 20

Le idee
La presa della Bastiglia per il piumino democratico
GABRIELE ROMAGNOLI
SE il piumino è democratico, allora il popolo riscopre il fascino dell'insurrezione, assalta i forni, prende la Bastiglia e, soprattutto, quando torna a casa ha finalmente qualcosa da mettersi addosso: la rivoluzione: una giacca imbottita da dieci euro (devoluti in beneficenza).
Il piumino democratico (per gli amici Pd) è uno dei protagonisti della scena economico-politica del weekend.
SEGLUE A PAGINA 46

ANNUNCI: Il nuovo romanzo di alessandro d'avenia cose che nessuno sa
MONDADORI
Là dove il dolore si nasconde cresce la madreperla della vita.
2 EDIZIONI



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 328 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Cent'anni fa in Libia
La breve guerra del soldato Puttero
Riemergono le lettere di un artigiere che racconta alla moglie dall'«Affrica» la sua avventura coloniale
Mimmo Cándito A PAGINA 35



Torino Film Festival
Cornish e l'horror ai tempi della crisi
In «Attack the block» il regista inglese racconta le baby gang metropolitane
Caprara, Levantesi Kezich, Minucci, Rigatelli e Tamburino PAG. 38 E 39



Il Master di tennis
Roger Federer sei volte maestro
Lo svizzero trionfa a Londra supera Sampras e Lendl e diventa il recordman di sempre
Stefano Semeraro A PAG. 52

Merkel e Sarkozy allargano a Monti l'intesa per cambiare i trattati Ue. Premier-leader dei partiti, via agli incontri separati

Patto a tre per l'Europa

Parigi avverte Roma: pieno sostegno ma fate presto con le riforme

SITUAZIONE GRAVE, MA NON ESAGERIAMO
FRANCO BRUNI

Le difficoltà del debito pubblico italiano sembrano ormai il principale problema dell'economia mondiale. È possibile che si stia esagerando. È vero che la solvibilità dei nostri Btp è uno snodo importante della crisi internazionale. Ma riceviamo ansiosi consigli anche da chi non sta molto meglio di noi. Per fortuna qualche ansia si traduce anche in profferita di aiuto.

CONTINUA A PAGINA 33

IRISCHI PER L'EUROPA SONO REALI
KURT VOLKER

Cosa c'è di sbagliato in questa immagine? Mentre l'Europa cerca di fronteggiare la crisi più grande «dalla Seconda Guerra mondiale», il premier Mario Monti, la cancelliera Angela Merkel e il presidente Nicolas Sarkozy si sono incontrati il 24 novembre, a Strasburgo, per dibattere su quali azioni intraprendere concretamente per salvare l'Eurozona.

CONTINUA A PAGINA 33

RETROSCENA
Frustata o rigore? Il governo al bivio
Le scelte dell'esecutivo nella settimana chiave
Marco Alfieri A PAGINA 7

Anche l'Italia in campo, al fianco di Francia e Germania, per elaborare insieme la riforma dei trattati Ue da presentare al vertice di Bruxelles del 9 dicembre. L'obiettivo è quello di creare una «nuova governance dell'area euro che dia finalmente fiducia». Ma Parigi avverte Roma: fate presto con le misure anticrisi. **DAPAG** 2 A PAG. 9

ECONOMISTI A CONFRONTO
F'itoussi: "Il piano del Fmi? Così si svela l'incapacità dell'Eurotower"
Gotti Tedeschi: senza misure non c'è aiuto che tenga
Ferri: resta ancora l'alternativa del prestito forzoso
Galeazzi, Mastrobuoni e Semprini A PAGINA 5

DA OGGI A DURBAN LA 17ª CONFERENZA ONU SUL CLIMA. MA È LA CRISI ECONOMICA A DETTARE L'AGENDA

Il mondo riprova a far pace con la Terra



Una manifestazione-provocazione a Durban degli attivisti dell'organizzazione Oxfam

UN'ANALISI DI **Sisulu e Scaramella** A PAG. 15

LA SORPRESA VERDE PUÒ ARRIVARE DALLA CINA
Copenaghen, nel 2009, è stata la grande speranza fallita. Cancun, nel 2010, la precaria ripresa del negoziato. Da oggi, a Durban

ROBERTO GIOVANNINI INVIATO A DURBAN

nel Sudafrica, comincia la Cop 17, la conferenza organizzata dall'Onu sul cambiamento climatico.

CONTINUA A PAGINA 14

Il giorno del voto L'Egitto alle urne per il dopo Mubarak



Oggi gli egiziani vanno alle urne per decidere il dopo Mubarak. Il generale Tantawi: nessun privilegio per l'esercito nella nuova Costituzione. **Refat** A PAG. 13

REPORTAGE Tra i "Fratelli" gli islamisti a basso costo

DOMENICO QUIRICO INVIATO A QALUB

LEgitto è un Paese che avrebbe bisogno di una mezza dozzina di rivoluzioni, almeno, ben altro che una sola «primavera». Ha una storia così lunga e pesante che occorrono decine di anni per «non» capire. Ma ogni tanto ti regala una scena, un personaggio, che è l'attimo vivente di un mondo sottinteso. Come a Qalub, città a un'ora dal Cairo. C'è il polverone arsiccio dei luoghi di miseria, senza asfalto e marciapiedi.

CONTINUA A PAGINA 13

«SANZIONI ALLA SIRIA» Storica decisione della Lega Araba
Maurizio Molinari A PAGINA 12

PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
TUTTO IL MERCATO IMMOBILIARE DELLA COSTA AZZURRA CON UN SOLO NUMERO
INFONLINE +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

L'immagine del vecchio ribelle Guy Fawkes è la maschera della nuova rivolta Fantasia al contropotere: un fumetto per gli indignati
MASSIMILIANO PANARARI
La protesta politica, nel corso del secolo passato, ha assunto diversi colori e varie bandiere. Ma non era (ancora) mai capitato che a venire innalzato come vessillo di una mobilitazione - i cortei, veramente globali, degli «indignati» - fosse una maschera, e per giunta quella del protagonista di una graphic novel, V for Vendetta. Sì, proprio la celebre serie a fumetti (diventata, qualche anno fa, anche un film) scritta da Alan Moore e disegnata da David Lloyd, che descrive l'eroica resistenza dell'anarchico V alla dittatura del Grande Fratello (a metà tra Orwell e il reality show) al potere in Gran Bretagna all'indomani di un perfetto «golpe postmoderno» fatto a colpi di mass media e manipolazione della comunicazione. A cui V, che si cela dietro la maschera di Guy Fawkes (uno degli attentatori cattolici che, nel 1605, diede vita alla fallita «congiura delle polveri» per assassinare il re protestante Giacomo I), risponde, non a caso, con campagne ad alto tasso di spettacolarizzazione.

CONTINUA A PAGINA 33

il primo romanzo di aldo cazzullo
la mia anima è ovunque tu sia un delitto. un tesoro. una guerra. un amore.
MONDADORI www.libromondadori.it
80.000 COPIE IN UN MESE

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.



www.ilsole24ore.com

DEL LUNEDÌ

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO Le vie d'uscita dalle società di comodo e dalla stretta sull'uso di beni aziendali

CONGIUNTURA Gelata d'autunno per il business dei viaggi d'affari

I PROGRAMMI DEL GOVERNO Le opzioni sul tavolo del ministro del Lavoro per accelerare e completare il piano di riordino

Riforma pensioni, pronto il dossier Contributivo per tutti e aumento dell'età - Dubbi su donne e assegni a 40 anni

WELFARE E DEBITO Le sfide obbligate dello Stato sociale

Con i tassi da brivido sui titoli pubblici italiani, conseguenza di una guerra planetaria...

Il dossier sulla riforma delle pensioni punta all'antigo. Le opzioni per accelerare e completare il piano di riordino...

Cedolare secca. Alla cassa entro mercoledì

LO SCONTO La riduzione degli acconti prevista per l'Irpef vale anche per la cedolare secca sugli affitti: l'acconto è il 68% dell'imposta dovuta per il 2011 (e non più l'85%)

L'IMPOSTA La cedolare si calcola applicando sul canone indicato nel contratto l'aliquota del 21% (contratti liberi) o del 19% (concordati), senza deduzioni forfetarie

IL CALCOLO Chi ha già versato la prima rata d'acconto calcolata con le vecchie regole, può ridurre la seconda rata in modo che l'acconto complessivo sia pari al 68% della cedolare

IL VERSAMENTO La seconda rata va versata entro il 30 novembre e non è rateizzabile. Anche i contribuenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale devono usare il modello F24 (codice tributo 18A1)

IL PIANO 2014-2020

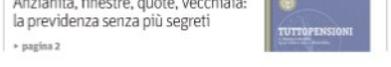
Dalla Ue più fondi alla ricerca in azienda

Un premio alla catena del valore che dall'idea porta al mercato. Con una dote più ricca per la ricerca applicata e l'innovazione. È questo uno dei piatti forti della proposta sul nuovo quadro strategico per la ricerca 2014-2020 che la Commissione Ue presenterà mercoledì...

80 MILIARDI DI EURO

SABATO IN EDICOLA

Anzianità, finestre, quote, vecchiaia: la previdenza senza più segreti



Avvocati, ingegneri e architetti i più colpiti Ancora giù i redditi dei professionisti: dal 2008 perso il 6%

Redditi imponibili e fatturati in calo "strutturale" per i professionisti. È quanto emerge dal Primo rapporto dell'Adapp (l'Associazione che riunisce gli enti previdenziali professionali), secondo cui tra il 2008 e il 2010, gli iscritti alle Casse hanno subito una perdita di circa il 3% del reddito medio nominale...

Tassa piatta sugli affitti, così il calcolo dell'acconto ridotto

Scade dopodomani, mercoledì 30, il termine per il pagamento della seconda rata d'acconto della cedolare secca sugli affitti. Mentre restano alcuni dubbi sulle modalità applicative del nuovo tributo, il Dpcm del Governo ha tagliato anche gli acconti della tassa piatta: dall'85% al 68% dell'imposta dovuta per il 2011.

IMPORT-EXPORT

Scambi con la Cina, si paga in renminbi

Renminbi prende piede. Tra le imprese cinesi che esportano verso l'Italia e l'Europa aumentano quelle che chiedono di essere pagate con la propria valuta, anche a fronte di un euro e di un dollaro considerate a rischio volatilità. Del resto, la richiesta non stupisce più di tanto il renminbi ha un futuro, circola nel Paese solo i "biglietti" del mondo che strutturati possono farlo senza troppi rischi.

TRACCIABILITÀ E SOGLIE ALL'USO DEL CONTANTE

A Natale shopping di lusso solo con carta o bancomat

Aspesa per il cenone, i regali o la vacanza per San Silvestro non saranno come gli altri anni. Non è solo una questione di costi di crisi economica. Lo shopping di Natale si pagherà con bancomat o carta di credito. È molto più di un'eventualità e potrebbe diventare certezza già nei prossimi giorni quando il Governo presenterà il pacchetto di misure che entreranno nella manovra correttiva, giusto prima delle festività natalizie. Nelle intenzioni, infatti, c'è anche quella di abbassare sensibilmente la soglia di utilizzo del contante (scesa a 2.500 euro a metà agosto). Il nuovo limite dovrebbe essere di 500 euro per contrastare in modo più incisivo sommerso ed evasione fiscale. Questo richiedere un doppio sforzo: mettere da parte le banconote e tenere bene a mente il codice segreto.

500€

READY FOR FRANCHISING? ALCOTT LA NUOVA FORMULA ALCOTT IN SOLI 200mq

MONDO & MERCATI OBIETTIVO PAESE Il Cile scommette sulla ricerca

ECONOMIA & IMPRESE LAVORO Un part-time su due non è volontario

AFFARI PRIVATI CONSUMI Mettono le stелlette i televisori «verdi»

NORME & TRIBUTI TAX PLANNING Recesso del socio: sale la tassazione

DAL TRADE AL PROMOTIONAL MARKETING PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING Target Centrato. Sempre!

Printed in Italy. Distribuzione: Edizione Milano. Abbonamenti: 12 mesi 1.200.000 lire. Spese di spedizione in più.



IL MATTINO DEL LUNEDÌ

PRIMA EDIZIONE

28 novembre 2011 Lunedi

Fondato nel 1892



€ 1 ANNO CXIX N. 324

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 208, LEGGE 662/96 (NAPOLI IN BASTIGLIA, "IL MATTINO", "LA FALCOVA DEL SUD", EURO) 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

L'affondo dell'Eliseo: «Con la Merkel vi sosterremo se rispettate gli impegni». Monti: incontri separati con Alfano, Casini e Bersani

Sarkozy all'Italia: «Fate presto»

Berlusconi: via alla campagna elettorale con la Lega. Ma il Carroccio non ci sta: alleanza finita

L'analisi

Euro in bilico tante parole nessun fatto

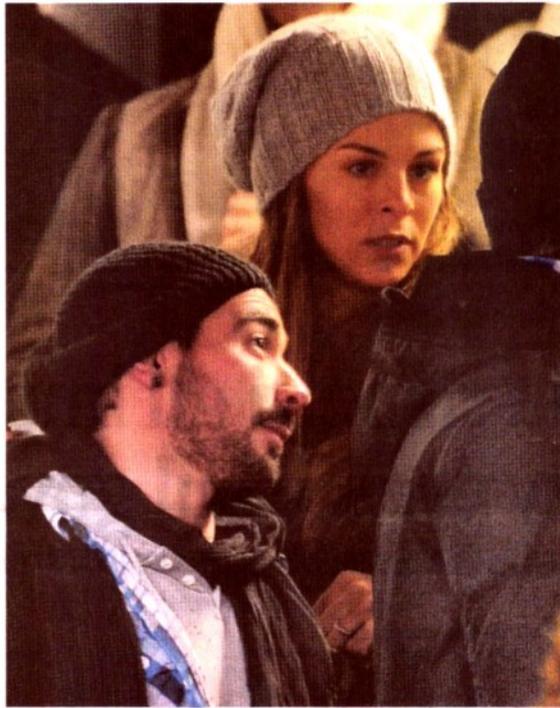
Mauro Calise

Il tempo stringe. Ammesso che ce ne sia ancora. Nei circoli dei bene informati, sono già in molti - persone e istituzioni - che danno l'euro per spacciato. Più ancora che per i dati reali della crisi - ampiamente recuperabili - per il clima d'opinione negativo che sta vertiginosamente montando. È bastato un articolo sul New York Times, che segnalava le simulazioni che da mesi le principali banche americane stanno facendo sullo scenario del crack, per scatenare un'ondata di panico. E ancora più significativo è il fatto che, dagli appelli accorati alla Merkel perché cambi linea, si sta passando alle accuse e alle esplicite recriminazioni. L'intervento, ieri su questo giornale, di Romano Prodi - un leader di caratura europea - è una requisitoria durissima contro i ritardi della cancelliera tedesca, e la spirale perversa che ha innescato.

Paradossalmente, tuttavia, prendersela con la Merkel lascia aperto ancora uno spiraglio. Individuando un responsabile, si dà spazio all'aspettativa che si possa mutare rotta: basta che chi sta al timone si decida finalmente a virare. Ma c'è una ipotesi più pessimistica, ed è che anche la cancelliera oggi abbia le mani legate. Non tanto dal direttorio della Bundesbank, che pure certo non sembra disposto a smuoversi facilmente dalla propria linea di intransigente austerità finanziaria. Ma dal popolo che rappresenta, e al quale deve dar conto. È la tesi di Sergio Romano sul Corriere, quando impasse l'impasse attuale a quello stesso carattere tedesco che, in due occasioni nel secolo scorso, ha prodotto tragiche catastrofi.

> Segue a pag. 10

Paura a Posillipo



Rapinata la fidanzata di Lavezzi «Che schifo di città», poi si scusa

La fidanzata di Ezequiel Lavezzi, Yanina Screpanete (nella foto con il bomber), l'altra notte è stata rapinata del suo Rolex in via Petrarca a Napoli. La ragazza è stata avvicinata da due balordi che con una pistola le hanno intimato di consegnare loro l'orologio. Yanina ha postato su Twitter: «Napoli città di m... mi hanno rubato l'orologio a mano armata». Tifosi divisi: chi approva, chi si indigna: «Modera le parole». Pronta la risposta: «Se mi succede qualcosa, il mio fidanzato se ne va da qua».

> Crimaldi e Romanazzi in cronaca

La polemica

De Laurentiis: c'è la crisi attenti a portare il Rolex

> Ventre in cronaca

«Se c'è un problema italiano, è stato raggiunto il cuore della zona euro». È quanto afferma un duro comunicato dell'Eliseo, come riferito dal quotidiano francese Le Figaro. Il presidente francese assicura che «l'impegno con Angela Merkel per sostenere l'Italia è stato molto forte». Tuttavia, avverte Sarkozy: «Spetta all'Italia fare quello che il Paese si è impegnato a fare» ma gli «impegni di Roma non sono messi in discussione da nessuno». Monti, intanto, annuncia vertici separati con i capi dei partiti che sostengono il governo: Alfano, Bersani e Casini. Il premier illustrerà le misure che il governo vuole varare nei prossimi giorni. Berlusconi: via alla campagna elettorale con la Lega. Ma il Carroccio non ci sta: alleanza finita.

> Servizi da pag. 2 a 5

Riflessioni

Piccole opere grande crescita

Ennio Cascetta

Il compito che attende il governo Monti è molto difficile. Come osservato da diversi commentatori la posta in gioco riguarda il presente del nostro Paese, ma anche molto il suo futuro e quello degli italiani che verranno. Senza retorica. Le condizioni di partenza sono tutt'altro che facili sia in termini economici che, più in generale, in termini politici.

> Segue a pag. 10

Il dossier

Nuove misure sulle pensioni ecco i calcoli

Ici, rendite catastali, patrimoniali, pensioni, sono le principali misure in cantiere per centrare il pareggio di bilancio nel 2013 e per rilanciare l'economia. I nodi da sciogliere in una settimana che si preannuncia di intenso lavoro per il governo. Un primo pacchetto dovrebbe essere pronto nel giro di 8-10 giorni, dopo l'Ecofin e prima del Consiglio europeo. Il piatto forte sarà la previdenza con l'estensione del contributivo a tutti, forse già nel 2012 e la stretta sulle anzianità. Nonostante vent'anni di riforme, il sistema previdenziale italiano si presenta ancora per molti aspetti come una giungla, con regimi diversi applicati alle varie categorie di lavoro e ancora notevoli disparità di trattamento.

> Servizi a pag. 7

Al monastero di Santa Chiara: «Siamo rimaste solo in 13»

Napoli, suore di clausura on line cercano vocazioni su internet

La madre badessa: «Abbiamo anche un indirizzo mail per spiegare all'esterno la nostra bella avventura»

Due computer e un indirizzo e-mail, un paio di cellulari e un appello, accorato a tutti i parroci della città: «Aiutateci a farci conoscere, spiegate chi siamo e che cosa facciamo. Raccontate alla gente la nostra vita in preghiera, la clausura è un mondo straordinario ancora da scoprire e noi purtroppo non possiamo aiutarvi a farlo». Suor Nunzia Emanuela, madre badessa di Portici, 61 anni ben portati, nel convento delle Clarisse da quando ne aveva 29, parla di vocazioni, crisi e

Il reportage

La dura vita delle sorelle «Più tempo per pregare»

Maria Chiara Aulisio

Tredici in tutto. La più anziana ha 95 anni compiuti l'altro giorno, la più giovane 35. C'è l'economia, la portinaia, la sacrestana, la maestra di formazione e pure l'infermiera. C'è chi cuce, chi lava, chi stira e chi cucina. Un lavoro per tutte.

La giornata comincia molto presto nel monastero di Santa Chiara, alle 5.15 in punto quando la sveglia suona in ogni stanza. Il tempo di alzarsi, vestire l'abito, indossare il tradizionale doppio velo e dare il via alla prima preghiera che si concluderà alle 7.30. Poi il momento dedicato alle lodi.



> Servizio in cronaca

> In cronaca

Dopo Brindisi il Viminale studia il blocco. I vescovi: aumentare le quote Ingressi immigrati, gelo tra Cei e governo

Quasi 100mila ingressi in Italia quest'anno per i lavoratori extracomunitari, ma per l'anno prossimo si rischia uno stop, a causa delle conseguenze della crisi economica sul mercato del lavoro. «Troppa disoccupazione, anche tra gli immigrati. Inutile far arrivare dall'estero altri lavoratori», ha dichiarato Natale Forlani, direttore generale dell'immigrazione al ministero del Lavoro. Ma la Cei, dopo la tragedia di Brindisi con migranti morti o dispersi, avverte: occorrono canali protetti per gli arrivi in mare, più cooperazione internazionale, rivedere le quote per gli ingressi in Italia e in Europa, in particolare dai Paesi mediterranei che vivono rivolte e instabilità.

> Giansoldati e servizi a pag. 11

Il maestro: io pago, molti musicisti risiedono all'estero e poi sputano sul Paese Fuga dalle tasse, Muti bacchetta i colleghi

Pensieri & Passioni

Dare troppe assicurazioni fa solo crescere la paura

Claudio Risé

Tutti i media esortano a non aver paura, non lasciarsi prendere dal panico, spiegando perché non vi siano ragioni fondate per farlo. Questa volta tocca all'economia, in altre occasioni si parlava di epidemie, di clima, od altre minacce. Sono inviti dall'efficacia limitata, come quando il terapeuta cerca di persuadere il paziente che non c'è ragione di cadere nel panico quando scende per strada, perché non può succedere nulla di terribile. I motivi per non aver paura sono altri.

> Segue a pag. 10

«Ho la residenza in Italia e so che molti miei colleghi, direttori, registi e cantanti, non hanno la residenza in Italia. È una loro scelta e ognuno è libero di fare quello che vuole. Però non sopporto chi poi polemizza contro la politica e i ministri. Non si può tenere la residenza fuori dall'Italia e poi sputare sul proprio paese». Lo ha detto ieri ai microfoni di Radio 24 il maestro Riccardo Muti parlando del Premio «Paolo Borsellino, eroe italiano». Ieri sera Muti ha inaugurato la stagione dell'Opera di Roma dirigendo il verdiano Macbeth, trasposizione in musica della tragedia scespiriana sulla tirannide che cade grazie all'eroismo del popolo insorto.

> Servizio a pag. 19

SOCOM NUOVA Concessionaria IVECO IRISBUS IVECO Numero Verde 800.549.300 Via Argine, 504 - 80147 Napoli telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227 www.socom-nuova.com e-mail: contatti@socom-nuova.com

smart open your mind. >>> Passion mhd da € 13.562 a € 10.900 in soli 0 km. Corri e fermala restare a natura ballata. Minimax S.p.A. Concessionaria Ufficiale di Vendita smart Napoli, tel. 081 2449611 - Avellino, tel. 0825 683359 Caserta, tel. 0823 210531 / 0823 447047 - Benevento, tel. 0824 870578 Salerno, tel. 089 380572 - smart@smartenapoli.com



www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

In cerca di un rifugio sicuro

Negli ultimi cinque anni sono nati in Italia oltre 30 mila trust e fondi patrimoniali. Ecco come mettersi in salvo quando domina l'incertezza

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Il 2010 ha registrato 11 mila aziende fallite, con una crescita del 20% rispetto al 2009. Le sofferenze bancarie sono aumentate del 40% (+ 21 miliardi di euro). Nel frattempo l'inflazione sta rialzando la testa e la produzione si riduce (- 5,8% nel settore delle costruzioni). E anche dalle previsioni per i prossimi mesi non trapela nulla di buono. In campo finanziario la situazione è ancora peggiore: la crisi di liquidità che ha investito il Vecchio continente da qualche tempo non fa che peggiorare allungando i termini di pagamento e la disponibilità di credito per le aziende. Questi elementi possono spiegare il successo che stanno riscuotendo strumenti come i trust e i fondi patrimoniali. Sono oltre 200 mila le casseforti giuridiche in Italia e il loro numero aumenta al ritmo di 5-10 mila l'anno. Segno che il deteriorarsi della situazione economica e il pericolo concreto di nuove imposte spingono a esplorare tutte le strade lecite per mettere al sicuro una parte dei propri beni o per garantire il benessere della propria famiglia. Trust e fondo patrimoniale non sono gli unici strumenti ricercati in tempi di incertezza. Come spiega bene l'inchiesta pubblicata alle pagine 4 e 5 di questo numero di Italia Oggi Sette, a questi vanno aggiunti anche il «vincolo di destinazione» e il «patto di famiglia», utilizzati per soddisfare particolari interessi meritevoli di tutela o per favorire il ricambio generazionale. Si potrebbe anche sostenere che il successo di questi strumenti difensivi del patrimonio è un segno dell'incertezza che domina lo scenario macroeconomico. Perché se è vero che l'Italia è zavorrata da un debito pubblico di 1.900 miliardi di euro, è anche vero che sui conti correnti degli italiani sono depositati 1.380 miliardi (ultima rilevazione Bankitalia). Gli immobili, per l'80% di proprietà delle famiglie, valgono ancora 4.800 miliardi. E se aggiungiamo tutte le altre forme di investimento e di risparmio si superano gli 8 mila miliardi di ricchezza. L'incertezza, quindi, più che su dati obiettivi è fondata su turbolenze finanziarie difficili da decifrare, oltre che su un ceto politico che non lascia molti margini di speranza. Anche la mossa di sostituire il governo Berlusconi con un governo di tecnici non sembra abbia portato grandi risultati, almeno per ora. Gli spread con il bund tedesco continuano ad aumentare e i titoli di borsa a scendere. Ma quel che è peggio, Mario Monti in due settimane sembra essersi già impantanato nella palude romana, tanto da non essere ancora riuscito a nominare i sottosegretari. La speranza di liberarsi, almeno momentaneamente, dall'abbraccio soffocante degli egoismi, dei veti incrociati, delle ripicche, dei ricatti del sottobosco politico si sta già rivelando una pia illusione.



Mario Monti

IN EVIDENZA



Primo piano/1 - Ancora tagli al Fondo sostegno affitti. Le regioni ricorrono a integrazioni fai-da-te

Di Palma-Di Rago da pag. 6

Primo piano/2 - Niente telefonate promozionali al professionista saccheggiando i numeri dall'albo pubblicato su internet. Lo dice il garante della privacy

Ciccia a pag. 9

Fisco/1 - Arrivano al fotofinish i chiarimenti dell'Agenzia delle entrate per l'affrancamento indiretto dei marchi

Felicioni a pag. 10

Fisco/2 - Leasing, più tempo per comunicare al Fisco i dati dei contratti: il termine slitta al 31/01

Poggiani a pag. 11

Impresa - Opportunità per chi assume apprendisti: sul piatto 78 milioni con un bando di Italia Lavoro

Pignomici a pag. 17

Documenti - Il testo della sentenza della Corte d'appello di Roma su infedeltà e addebito della separazione

www.italiaoggi.it/docio7



IO Lavoro

L'occupazione per il presente si trova guardando al passato

da pag. 49

Avvocati

La 231 si amplia e la compliance è un obbligo

da pag. 29

LesEchos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



Xavier Niel, patron du fonds Kim Ventures

LES « BUSINESS ANGELS » MISENT SUR LES CADRES ET LES JEUNES PAGE 27



MAYBACH UN ÉCHEC POUR LE LUXE « MADE IN GERMANY » PAGE 20

LUNDI 28 NOVEMBRE 2011

L'ESSENTIEL

Coup de pouce financier de l'Etat aux TPE en croissance
Le gouvernement s'approprie à prolonger d'un an la neutralisation de l'impact financier du franchissement des seuils de 10 et 20 salariés par les entreprises. PAGE 4

Le juge Philippe Courroye sort de son silence



Après s'être tu pendant des mois, Philippe Courroye, le procureur de Nanterre et magistrat le plus critiqué de France, a accordé un long entretien aux « Echos ». L'ENQUÊTE PAGE 12

ENTREPRISES & MARCHÉS

L'édulcorant naturel stevia part à l'assaut de l'Europe
Zéro calorie et 100 % naturel, le produit est vendu depuis trente ans au Japon et depuis peu aux Etats-Unis. Testé depuis 2009 en France, il va être commercialisé dans toute l'Union. PAGE 19

Manroland : symbole choc d'une faillite allemande
Le numéro trois mondial des machines d'imprimerie est victime d'un vif recul de l'activité. 6.500 emplois sont menacés. PAGE 21

Mems, petit composant mais gros profits pour STMicro
Le fabricant de semi-conducteurs devrait réaliser 680 millions de dollars de ventes avec ces puces utilisées dans les smartphones et qui reconnaissent les mouvements de l'utilisateur. PAGE 22

Conseil : la profession joue la prudence
La crise de la dette a changé la donne. Entre les entreprises mal en point et celles qui taillent dans leurs budgets, la fin de l'année s'annonce plus délicate. PAGE 24

Plongée dans l'univers de la gestion « quantitative »
A Londres, chez AHL, l'un des plus gros fonds spécialisés sur les marchés à terme, ce sont les machines qui « dominent ». PAGE 33

L'Italie, un test crucial pour l'avenir de l'euro

■ Le coût de la dette italienne s'envole au moment où les besoins de financement explosent ■ Le FMI étudierait un plan d'urgence de 400 à 600 milliards d'euros ■ Négociations ardues entre Paris et Berlin

Le nouveau président du Conseil italien, Mario Monti, fait face à la défiance des marchés. Le coût de refinancement de la dette italienne devient prohibitif alors que le pays doit lever 10 milliards d'euros en une poignée de jours. Hier, « La Stampa » a provoqué un électrochoc en affirmant que

le Fonds monétaire international (FMI) envisageait de prêter à Rome un montant astronomique. Paris et Berlin débattent, eux, d'un éventuel nouveau « pacte de gouvernance ». PAGES 7, 32, L'ENTRETIEN DU LUNDI AVEC THIERRY BRETON PAGE 13 ET LE COMMENTAIRE DE NDRIEL ROUBINI PAGE 15

BUDGET Un amendement adopté en commission fait débat Services à la personne : l'avantage fiscal menacé

Pour limiter le coût de la réduction d'impôt sur l'emploi à domicile, qui dépasse les 3 milliards d'euros par an, la commission des Finances de l'Assemblée nationale a adopté un amendement qui exclut du champ de l'avantage fiscal les services de confort (cours de musique, coach, coiffure à domicile...).

Seules les personnes âgées, handicapées ou « ayant besoin d'une aide personnelle à leur domicile » pourraient encore y recourir en conservant la réduction d'impôt. L'amendement, qui fait débat au sein de la majorité, devrait être débattu mercredi dans le cadre de l'examen du collectif budgétaire. PAGE 3



Climat : Durban, sommet de la dernière chance pour la planète

Environnement. Les représentants de plus de 190 pays se réunissent à partir d'aujourd'hui à Durban pour parvenir à un accord sur la lutte contre le réchauffement climatique. Les discussions seront difficiles. Avec la crise, la tendance des pays développés est au repli. PAGES 6, 7 ET L'EDITORIAL DE DANIEL FORTIN PAGE 14

Etudiants : le grand rêve américain

Le nombre d'étudiants étrangers dans les universités américaines ne cesse de croître : il a atteint 723.000 au cours de l'année scolaire 2010-2011, dont près de la moitié en sciences. Parmi eux, 8.000 Français, mais surtout près de 160.000 étudiants chinois, soit 21,2 % du total. Dans certaines disciplines comme les sciences du vivant ou l'ingénierie, les Asiatiques sont majoritaires dans les laboratoires désertés par les jeunes Américains. PAGE 10

ASSURANCE Deuxième mois d'affilée de décollecte Sombre automne pour l'assurance-vie

Et de deux. Le mouvement de décollecte de l'assurance-vie entamé en septembre s'est poursuivi en octobre. La différence entre les primes et les prestations est restée négative de 1,4 milliard d'euros, après 1,8 milliard un mois plus tôt. Ce phénomène est rarissime. Même en 2008, la collecte était redevenue positive en novembre après un terrible mois d'octobre. La conjoncture incertaine, la baisse des rendements, les stratégies des banques et la hausse des rachats participent au recul. PAGE 28

Gérontocratie à la française

La France a le triste privilège d'être l'une des démocraties dont le Parlement est le plus richement doté en députés de plus de 60 ans. Les « cheveux gris » n'ont pas volé leur place, mais leur sur-représentation biaise en partie le débat démocratique et accroît le décalage entre élus et société civile. PAGE 14

VISIONNAIRE. En 1821, lors d'une course de chevaux à Paris, Nicolas Besson change à jamais l'histoire en expérimentant le premier chronographe. 190 années plus tard, le Chronographe Montblanc Nicolas Besson réécrit l'Histoire, en « inspirant de l'engin même de cette invention » la technique du disque rotatif. Chronographe mécanique, calibre MB17200 à remontage automatique. Compas 30 minutes et 60 secondes avec disque rotatif. Brevet en acte fin 1800. Manufacturé dans la manufacture Montblanc du Lido, Suisse. **MONTBLANC. A STORY TO TELL.**

MONTBLANC

ROUQUETTES MONTBLANC PARIS
7 RUE DE LA PAIX - 152 AVENUE DES CHAMPS ÉLYSÉES - 47 RUE DE RENNES

LesEchos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS «L'EDITO ÉCO»

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21067 40 PAGES

M 00104 - 1128 - F : 1,50 €

Allemagne 2 € Andorre 2 € Antilles Guyane-Pélagion 2 € Belgique 1,80 € Canada 4,10 € CAJ Espagne 2,10 € Grande-Bretagne 1,00 € Grèce 2,20 € Inde 2,20 € Luxembourg 1,80 € Maroc 1,60 € DH Suisse 3,20 € Tunisie 2,10 € Zone CFA 1,50 €

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6
COURT TERME PAGE 17
PIXELS PAGE 22
LONGUE DURÉE PAGE 39

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

La Diputación financiará planes de los municipios

VIVIR 5



MARC ARIAS

El Barça se conjura para remontar

DEPORTES 47 A 49

El Osasuna sorprende al Espanyol en Cornellà (1-2)

DEPORTES 52 Y 53

Rajoy da largas al pacto fiscal para Catalunya

► El PP supedita la búsqueda de otra forma de financiación a que remita la crisis

► El próximo gobierno estudia la opción de anticipar el fondo de competitividad **POLÍTICA 13**



AHMED JADALLAH / REUTERS

Tensión electoral en El Cairo. Egipto está llamado hoy a las urnas. Ayer se reprodujeron las protestas en la plaza Tahrir de El Cairo contra la junta militar. Las elecciones se celebran en un clima de tensión. **INTERNACIONAL 3 Y 4**

El descenso de los inmigrantes en España aligerará el paro en el 2012

• Barcelona vuelve a registrar una caída de extranjeros en su padrón por segundo año consecutivo

La partida de inmigrantes que hasta ahora vivían en España es superior a la llegada de extranjeros. Este cambio de tendencia

puede tener efectos importantes en las cifras del desempleo. Se calcula que con el ritmo descendente de la inmigración el número

de parados se reducirá en el 2012 en medio millón de personas, lo que mitigará estadísticamente al aumento del desem-

pleo que se prevé. Asimismo, la tendencia a la baja de la inmigración se refleja con fuerza en Barcelona. **ECONOMÍA 67 Y VIVIR**

La crisis aviva la exclusión de menores en Catalunya

• La Generalitat busca un pacto para evitar los peligros que acechan a la infancia

Los riesgos que afronta la infancia en Catalunya, con un mayor índice de exclusión de menores por culpa de la crisis, obligan a reaccionar. La Administración busca un pacto para adoptar políticas de prevención e intervención en los niños. **TENDENCIAS 26 Y 27**

TU DIRAS
Aquesta nit estrena a les 23.00 h
8tv

428292001208

DJIA 11231.78 ▼ 0.23% Nasdaq 2441.51 ▼ 0.75% Stoxx Eur600 2215.4 ▲ 0.71% FTSE100 5164.65 ▲ 0.72% DAX 5492.87 ▲ 1.19% CAC40 2856.97 ▲ 1.23% Euro 1.3245 ▼ 0.71% Pound 1.5466 ▼ 0.23%



Putin Opens Campaign With Warning to West

EUROPE NEWS 6

Afghans Debate The Future Of Their Country

OPINION 16

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 213

EUROPE

Monday, November 28, 2011

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(€70) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £150

DOJONES

Fury Against NATO After 25 Pakistani Troops Die



European Pressphoto Agency

Jamat-e-Islami supporters protested in Islamabad on Sunday against NATO air strikes after the deaths of 25 Pakistani troops at a checkpoint on the border with Afghanistan. **Article on page 10**

Europe Leaders Are Negotiating New Fiscal Ties

BERLIN—The euro zone's leaders are negotiating a ground-breaking fiscal pact aimed at preventing the currency bloc from fracturing by tethering its members even closer together.

By Marcus Walker, David Gauthier-Villars and Brian Blackstone

The deal, which has yet to be finalized, would make budget discipline legally binding and enforceable by European authorities. Officials envision the moves as a first step toward closer fiscal and economic coordination within the currency area. That would mark a seminal shift in the governance of the 17-nation euro-zone.

The proposed pact represents the boldest attempt by Europe's leaders to halt the spread of the crisis since they agreed in July to offer Greece a new bailout and to bolster the region's bailout fund.

Those steps, initially hailed as a breakthrough, quickly proved insufficient to halt the spread of the crisis.

European officials hope a new agreement, which would aim to curb the excessive public debt that helped spark the crisis, would persuade the European Central Bank to undertake more drastic action to reverse the recent selloff in euro-zone debt markets.

The turmoil, which has encroached into the core of the euro zone, has deepened fears that the currency zone could collapse. The ECB has steadfastly refused to intervene more aggressively, however, demanding instead that the region's governments pursue fiscal and economic change to help stem the crisis.

Germany and France are leading the negotiations on the possible new pact among the euro's 17 members, which, if agreement is reached, could be announced before the next European summit in early December and could come into

force as soon as early 2012, according to officials close to the talks.

No agreement or decision on the proposal has been reached, and one European official said there remains "a lot of arm wrestling" over its precise contents.

Above all, a majority of euro-zone governments hope, the pact would be an unstated quid pro quo for massive intervention in bond markets by the ECB. Many policy makers, investors and economists believe only decisive ECB action can now stop the unraveling of euro-zone debt markets and the collapse of Europe's historic experiment with a common currency.

The ECB's response to the possible euro-zone pact isn't clear, and any change of course would be highly controversial within the bank. But at least some ECB officials say they are open to the idea. *Please turn to page 4*

■ Irwin Stelzer: Euro-Zone shark still has appetite..... 4

Inside



The Herman Cain philosophy: Career first, politics later.

In Depth 12-13

The IT boss who shuns emails.

Interview 11

The 'guar' threat to oil drilling.

Business 18

Wall Streeters to Take Haircut on Pay, Bonuses

By Brett Philbin and Melissa Korn

Financial-services workers are bracing for an icy dive into a shallow year-end bonus pool.

Employees at big Wall Street firms could see annual compensation sink 27% to 30% from a year earlier to the lowest level since the 2008 financial crisis, according to a closely watched compensation study due out Monday.

Bonuses, which constitute a substantial part of many finance workers' pay, are on track to plunge 35% to 40%, on average, according to the forecast by Options Group, an executive search and consulting firm. Pay is likely to be

hardest hit in areas such as fixed income, which comprises trading in bonds, currencies and commodities.

An investment-grade-bond trader who is a managing director at a top securities firm is likely to make \$1.7 million to \$1.8 million in 2011, according to the study. That is down from \$2.9 million, said Options Group managing partner Michael Karp. The company compiles its annual report using surveys of industry professionals and conversations with executives.

At Goldman Sachs Group Inc. and Credit Suisse Group AG, bankers and traders expect year-end bonuses to be far lower than they have been in the past two years because

revenues are sharply down, with clients doing little trading and few deals. Both firms have been cutting costs and laying off staff, as have many rivals. Goldman and Credit Suisse declined to comment.

The dour holiday mood is the latest manifestation of the sharp decline in profits at big banks and securities firms, which have been hit by a soft economy, new regulations and increasing investor risk-aversion. The Wall Street downshift "has created an environment where firms pay their employees less to do more," the Options Group survey concludes.

Just two years ago, a whirlwind of fixed-income *Please turn to page 23*

"How can any global CEO succeed today without Salesforce Chatter on an iPad?"

Carl Camden, President and CEO, Kelly Services



Do impossible things as a team.

© 2011 Salesforce.com, Inc. All rights reserved. Salesforce.com, Chatter, and Chatter.com are trademarks of Salesforce.com, Inc. iPad is a trademark of Apple Inc. Other marks used are property of their respective owners.

L'INTERVISTA

FINI: «DOPO MONTI NULLA SARÀ COME PRIMA»

MARI >> 5

«QUESTO GOVERNO È L'OCCASIONE PER UN NUOVO BIPOLARISMO»

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA: «NASCERÀ UN NUOVO BIPOLARISMO»

Fini: «Dopo Monti nulla sarà come prima»

«Il voto? Nel 2013 con una nuova legge elettorale»

LE AMMINISTRATIVE

«Il candidato sindaco di Genova? Ricordatevi Bologna, chi sceglie funzionari di partito rischia»

RESPONSABILITÀ CHIARA IN CASO DI COLPI BASSI

Il governo non si troverà il Vietnam in Aula. Tutti sanno che staccare la spina significa correre un rischio enorme

UN PATTO GENERAZIONALE PER L'ITALIA

Servono riforme che chiedono sacrifici ai padri per garantire i figli

GIANFRANCO FINI
presidente della Camera e leader di Fli

LA CRISI CONTINUA

«Non temo il crollo dell'euro: non conviene a nessuno. Ora Roma è tornata credibile, le misure arriveranno»

L'INTERVISTA

GIOVANNI MARI

GENOVA. Gianfranco Fini ha ripreso il suo giro per l'Italia, quella "missione" che aveva descritto nell'edizione 2010 di Mirabello. Al tempo, il pre-

sidente della Camera aveva l'obiettivo di vedere Berlusconi lontano da Palazzo Chigi, oggi quello di un nuovo mondo politico, di un nuovo bipolarismo. Perché, ne è certo, come spiega nella sua visita al *Secolo XIX*, «dopo Monti nulla sarà più come prima».

Presidente Fini, il Cavaliere non è più premier, ma chi si illudeva che il solo addio di Berlusconi avrebbe smontato la morsa della crisi si sbagliava.

«Chi la pensava così si illudeva. Perché era prevedibile e nella logica delle cose che la crisi globale non si potesse spegnere per un puro e semplice cambio di governo, ancorché epocale come nel nostro caso».

L'emergenza resta, lo spread vola. I titoli italiani pure. Cosa è cambiato?

«Tutto il mondo, politico ed economico, sostie-



ne che adesso il governo italiano è fortemente credibile, prima non lo era. Certamente non basta, ora bisogna fare le riforme».

Il Financial Times sostiene che la manovra di Monti sia ancora nelle nebbie.

«È in carica da 7 giorni, non da 7 mesi. Non basta avere un premier credibile per ritrovarsi sul tavolo la ricetta».

Sbaglia chi prepara un "piano B" in caso di fallimento dell'euro?

«Sbaglia. Se non altro perché nessuno ha interesse che l'euro fallisca. Nessuno in Europa, basti pensare che con il ritorno al marco le esportazioni tedesche crollerebbero all'improvviso, e nessuno in America. La strada è in salita, ma non sarei catastrofista».

Lei ha appena detto che le misure saranno pronte la settimana prossima.

«Insomma, nelle prossime settimane. Non conosco il timing che si è dato il professor Monti, ma so che non passerà molto tempo. L'appuntamento clou è l'Ecofin del 13 dicembre, l'Italia arriverà preparata».

Ci saranno misure impopolari.

«Le cose da fare sono già descritte sulla lettera di intenti che Berlusconi aveva inviato all'Ue. L'obiettivo è quello della crescita».

Nuova Ici o patrimoniale?

«Non credo che la prima escluda la seconda. Ma è importante che la discussione sia più sui contenuti che sui titoli».

I titoli sono chiari: tasse.

«Sì, ma per Ici si intende una tassa su tutti gli immobili o no? Si intendono anche le prime case? Pure quelle gravate da mutuo? E la patrimoniale sarà una batosta unica con il rischio di effetti depressivi o un'imposizione graduale e progressiva duratura?».

Veramente le risposte dovrebbero darle il governo e il Parlamento. Il problema è che in consiglio dei ministri non c'è il filtro della maggioranza, dei partiti.

«Tutto vero. E qui si gioca la grande sfida, con loro stessi e con il popolo italiano, di Pdl, Pd e Terzo polo. Tutti saranno chiamati a ragionare insieme al governo Monti su contenuti, praticabilità, impatti sociali delle varie misure».

Non siete andati d'accordo per anni, ora tutto funzionerà a meraviglia?

«Non è il tempo in cui un partito può far saltare tutto perché non è favorevole a un capitolo o a un atto. L'opinione pubblica presenterebbe un conto salatissimo; giustamente».

Resta il fatto che riunire la "maggioranza" è un problema. Come si arriva a decisioni delicate? Come si evita il rischio di un quotidiano Vietnam d'Aula?

«Con la politica. Con il lavoro in commissione, con una serie di incontri preventivi e puntuali sulle misure tra partiti e governo. Con la lucidità di chi sa che i giochetti sono vietati: gli italiani li punirebbero. E poi, se fallisce Monti fallisce il Paese: chi si prende questa terribile responsabilità? Il Vietnam d'Aula non ci sarà».

A meno che la crisi non precipiti di suo...

«Quello sarebbe un altro scenario. Ma quel rischio lo abbiamo evitato. E bene ha fatto Berlusconi ha mettere a tacere quella parte del Pdl che sbraitava sulla nascita del governo Monti.

Anche perché andare al voto, in quelle condizioni, non era come in Spagna: a Madrid era scontato un esito chiaro delle elezioni. Da noi non sarebbe stato così, lo sanno tutti. Con questa legge elettorale e con i tre poli in campo si sarebbe creata un'altissima instabilità».

Ha notato che nel Pdl a strillare di più erano proprio i suoi ex amici di An?

«Già. Ma non me ne sono stupito. Da tempo siamo politicamente molto distanti».

Chi voleva il voto forse non voleva trovarsi oggi nella situazione di dover approvare una stretta sulle pensioni...

«Non si tratta di riforme epocali: l'Italia è già più avanti rispetto all'Europa. Solo la pensione di anzianità è un'anomalia. Ma insisto: non si deve procedere per slogan, quell'era è finita. Bisogna andare dalle persone e dire: ti chiedo un anno o due di lavoro in più, ma sappi che quello che risparmi in pensione per te lo investo sul futuro dei tuoi figli, che oggi sono penalizzati».

Questo è uno slogan, presidente.

«Lo argomento: il risparmio sulle pensioni si può investire in un fondo per il finanziamento delle start-up tra i giovani. Proprio al Nord si è dimostrato quanto queste esperienze abbiano funzionato. La vera sfida per la politica italiana, oggi, è quella di garantire un futuro ai giovani. Avete notizie di imprese sopra i 15 dipendenti che assumono a tempo indeterminato?».

In realtà si parla di flessibilità anche per i lavoratori a tempo indeterminato.

«Ecco: io posso pensare a elementi di flessibilità in uscita. Ma solo se mi fai entrare giovani a tempo indeterminato. Bisogna parlare, confrontarsi. Pd e Pdl non possono più nascondersi dietro alibi o preoccupazioni interne. Dobbiamo fronteggiare l'emergenza e costruire un nuovo e duraturo sistema di crescita».

La ricetta passa anche dalla privatizzazione di colossi come Finmeccanica?

«Intanto: privatizzare è aprioristicamente giusto? No. E poi, a costo di sembrare spiccio: il mercato oggi è pronto a "pagare" in modo adeguato? Anche qui: vediamo caso per caso, senza ideologia. Diverso il discorso per la liberalizzazione di servizi oggi monopolio delle municipalizzate. E dispiace che il vecchio ruolo del Pci in Emilia e Toscana, quello di considerare le aziende un "tesoretto", sia oggi impersonato con ardore dalla Lega. La storia si ripete».

In tutto questo Fiat chiude Termini e mette in discussione gli accordi. Esagera?

«Fiat agisce nella logica di una multinazionale nell'era della globalizzazione. Noi dobbiamo guardare al-

l'interesse nazionale e allora penso che bene abbia fatto il ministro Passera, come suo primo intervento, a convocare un tavolo su Termini per discutere del futuro dei lavoratori».

Tornando alla politica: il governo Monti ha materializzato i tre poli. Lei non era un convinto bipolarista?

«Non sono un bipolarista pentito. Anzi, questa esperienza può ricostruire un bipolarismo sano, vero. Quello che c'è stato fino a oggi era anomalo, malato, muscolare, tutto giocato contro qualcuno. Berlusconi e Prodi si sono alternati, ma ognuno negando tutto dell'altro. Tutto teso a conquistare quello zero virgola un punto in più dello schieramento opposto per strappare il premio di maggioranza».

A proposito di legge elettorale...

«Con tre poli può bastare il 34% per avere il 65% dei seggi. E in genere penso che sia indifendibile. Votare così significherebbe offendere gli italiani. Bisogna cambiare testo e forse non basta parlare di inserire le preferenze o di ripristinare i collegi. Dobbiamo rivedere tutto, e questo può fare il bene del bipolarismo. Monti può far bene anche

in questo senso».

Si vota nel 2013, no?

«A fine legislatura. E lo scenario, a quel punto, sarà molto diverso. Dopo il governo Monti nulla sarà più come prima. Non lo sarà il rapporto tra Pdl e Lega, non lo sarà lo stesso Pdl; non lo sarà il rapporto tra il Pd e Sel e Idv. Lo stesso Terzo polo si aprirà a nuovi elettori».

Il punto d'approdo qual è?

«Un'alleanza che fa a meno degli estremismi di Lega e Sel. E sbaglia chi dice che quella sarà la nuova Balena Bianca. La Dc non c'entra. Noi vogliamo ristrutturare il bipolarismo. Il tempo degli alibi è finito».

Prima ci saranno le Amministrative. Genova è la piazza più importante. Fli sembra insistere su Enrico Musso, l'Udc pensa a all'alleanza con il Pd come in Regione.

«Conosco e stimo il senatore Musso, ma dico subito che le scelte per Genova si devono fare a Genova e non a Roma. Noi crediamo e chiediamo che, ovunque sia possibile, il Terzo polo debba avere un candidato unitario o si debba unire nel sostenere un candidato di coalizione. E non mi meraviglia il fatto che l'Udc sui territori abbia sue esperienze diverse della nostre: il bipolarismo muscolare li ha spinti a decidere alleanze diverse da almeno quattro anni».

L'alluvione del 4 novembre scorso ha scosso i genovesi. Saranno esigenti.

«Nessuno pensi che gli elettori siano pacchi che si spostano a piacimento dei partiti, vale per tutte le città. Le ultime Amministrative lo hanno dimostrato. C'è un problema di credibilità dei partiti e questo spinge, soprattutto al Nord, l'ap-

peal del civismo. Pensate a Guazzaloca: vinse a Bologna. I funzionari di partito perdonano se la città trova una sua espressione nuova e seria. E questo può succedere anche a Genova».

mari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE

«BENE LA CITTADINANZA A CHI È NATO QUI, MA CON ALCUNI PALETTI»

••• GENOVA. «Sono grato al presidente della Repubblica Napolitano, perché con la sua autorevolezza ha riportato all'attenzione il tema della cittadinanza degli immigrati. Come lui, ritengo intollerabile la legge attuale, che consente di avere la cittadinanza solo dopo 18 anni»: lo ha detto ieri a Genova Gianfranco Fini, dopo aver visitato al Museo del Mare la mostra "Memoria e Migrazioni". «Per me la cittadinanza non va concessa a chi nasce in Italia, magari anche in modo casuale, ma a chi è stabile. Quindi a chi è nato o è arrivato piccolissimo e abbia concluso un intero ciclo di studi, viva in Italia e abbia almeno un genitore con il permesso di soggiorno». Il tema secondo Fini va affrontato. «So che non è nell'agenda del Governo per motivi evidenti - ha detto -. Ma è una questione da affrontare nella legislatura. Ci sono già proposte». So che la mia posizione ha consenso tra i cattolici e tra diverse forze politiche, comprese parti del Pdl».

LO SPIRITO DEI FUTURISTI

«STOP AI CONDANNATI IN LISTA E ALL'EGOISMO GEOGRAFICO NORD-SUD»

••• GENOVA. Basta condannati nelle liste e stop all'egoismo geografico. Così Gianfranco Fini durante la sua visita di ieri a Genova. «È arrivato il momento di fare un patto con gli elettori per dire che se si è condannati in primo grado o si è rinviati a giudizio per reati gravi, si deve cogliere l'opportunità di non candidarsi. Nessuna presunzione di colpevolezza, né di giudizio morale - ha detto -, perché è giusto essere ritenuti innocenti fino all'ultimo grado di giudizio. Ma, aspettando che la giustizia faccia il suo corso, si colga l'opportunità di stare fermi un giro». E sull'altro fronte: «Non vedo un rischio dell'unità nazionale per il dualismo Nord-Sud, anche se qualcuno soffia sul malessere del Nord. Vedo a rischio la coesione nazionale per il trionfo dell'egoismo geografico. Si sente dire "è colpa del Meridione", o "del Settentrione"... Questo egoismo geografico è pericoloso. Come è pericoloso opporre dipendenti pubblici e privati».

L'INTERVISTA

Bersani: serve una manovra giusta e poco recessiva

ROMA — «La manovra del governo dovrà essere equa e con un impatto recessivo minimo». E' questa la ricetta che Pier Luigi Bersani consiglia a Mario Monti. Sulle pressioni di Parigi e sull'ipotesi di patti tra Francia, Germania e Italia, il leader Pd avverte: se punta solo sul rigore l'Ue rischia di andare a sbattere. Bacchettata a Berlusconi: «Vuole aprire la campagna elettorale? Faccia pure, si troverà da solo».

Nicotra a pag. 5

Il leader del Pd: «Il partito non è diviso. Zingaretti sindaco a Roma? È uno dei migliori»

«Serve una manovra equa e poco recessiva»

Bersani: se punta solo sul rigore l'Europa va a sbattere

Il Cavaliere vuole fare campagna elettorale? Allora si troverà da solo. Io non lo seguo. Ora il Parlamento metta in agenda la legge sul sistema di voto e quella sulla cittadinanza. Non tiriamo Monti per la giacca. Chi oggi ha fretta negli ultimi tre anni ha dormito. Bene Casini sulle alleanze future. E le tesi di Vendola non ostacolano la nuova fase.

di FABRIZIO NICOTRA

ROMA - Parigi incalza il governo Monti sulla manovra e nello stesso tempo lancia un patto Francia-Germania-Italia per rafforzare la disciplina di bilancio. Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, si va verso un'Europa a due velocità?
 «Se si parla di modificare i trattati per rendere più coerente il patto a 17 (i Paesi della zona euro), va bene. Tuttavia, intanto che si prepara una riforma dei trattati noi rischiamo la pelle. Stiamo vivendo una contraddizione micidiale: mentre discutiamo giustamente di una necessaria disciplina dei bilanci dei singoli Paesi, noi non abbiamo una garanzia collettiva a tutela dell'euro. Questo è il punto irrisolto. Deve essere affrontato con assoluta urgenza, lavorando (anche dentro gli statuti attuali) per un ruolo della Banca centrale europea triangolato o con il Fondo monetario, soluzione non gradevolissima, o con la trasformazione del Fondo Salva Stati in una banca. Ma quale che sia la tecnica, se stiamo solo alla disciplina di bilancio rischiamo di arrivarci morti».

C'è chi denuncia l'egoismo di Francia e Germania. Lei ha qualche rimprovero da fare a Sarkozy e Merkel?
 «Purtroppo si è coltivata nelle opinioni pubbliche europee, in particolare sotto la spinta politico-elettorale della destra, l'idea che uno si salva da solo e

che c'è una distinzione tra virtù e vizi, per cui i vizi sono sempre quelli dell'altro. Tutto ciò, unito a un certo lassismo in diversi Paesi, ha provocato una miscela esplosiva che ha portato il sistema all'impotenza. Manca lo scatto di orgoglio europeo. Se ci fosse, in poco tempo la fiducia tornerebbe. Ma non vedo nell'immediato la possibilità di accelerare. Aspettiamo il precipizio e forse questo scatto arriverà».

In Italia c'è un nuovo governo e qualche critica a Monti è già arrivata, soprattutto sui tempi di azione di fronte alla crisi.

«Il Pd sarebbe l'unico partito a poter tirare per la giacca Monti perché siamo i soli che dicono da tre anni che il Paese va incontro a guai seri. Tanti di coloro che adesso si agitano negli anni in cui si dormiva non hanno suonato la sveglia. Io



sono per dare tempo a un governo che si insedia, dopodiché i provvedimenti hanno una loro urgenza e devono essere incisivi. E non credo che le sollecitazioni che arrivano siano disinteressate. Quando sento dire che non basta Monti per risolvere la questione dello spread, vedo un segno di irresponsabilità. Di chi non ha capito quanto grave sia il problema».

Ma quali sono le ricette per risolvere il problema? Si parla di Ici, Iva, meno tasse sul lavoro. E la patrimoniale?

«Il quadro è segnato dalla necessità di consolidare la manovra per il pareggio di bilancio. L'operazione da fare deve essere caratterizzata dall'equità e tener conto che è già un mese o due che siamo in recessione. Quindi serve una manovra che abbia il minimo impatto recessivo. Noi portiamo le nostre proposte: le risorse vanno cercate là dove c'è stato meno disturbo e quindi pensiamo a un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari; un'azione credibile sul lato dell'evasione fiscale; siamo molto prudenti, invece, su provvedimenti che riguardino l'Iva perché l'Italia è un Paese in cui l'effetto inflazionistico, anche quello di una piccola mossa sull'Iva, è relevantissimo. Lavoriamo poi a un pacchetto di proposte che riguardino da un lato risparmi sulla pubblica amministrazione e dall'altro le liberalizzazioni. Riteniamo inoltre che per dare un minimo di sostegno alle attività in senso anti-recessivo bisogna lavorare sull'immediata partenza di piccole opere pubbliche e private, e dunque pensiamo a una limitata deroga al piano di stabilità dei Comuni».

L'impostazione data da Elsa Fornero al dibattito sulla riforma delle pensioni va nella strada giusta?

«La ministra ha mostrato grande competenza e serietà. E' positivo che parli di equità perché non possono esserci dentro il sistema previdenziale situazioni di privilegio o di mancato rapporto tra versamenti e prestazioni. E vale per tutti, a cominciare dalla politica e dai vitalizi dei parlamentari. Ha ragione Fornero, si tratta di una riforma da accelerare più che da rifondare. A noi interessa che dentro il sistema del welfare quel che si risparmia venga orientato non a chiudere dei buchi di bilancio, ma a dare una prospettiva alle nuove generazioni».

Lavoro e welfare. L'accordo tra Fiat e sindacati a Termini Imerese è un buon risultato?

«E' una bella novità rispetto al recente passato. C'è qualcuno che chiama i protagonisti e vede di trovare una soluzione. Bene ha fatto Fornero, nei giorni scorsi, a richiamare Fiat a chiarire meglio qual è il suo impegno nazionale. Mi auguro che il governo sia finalmente in condizione di chiamare il Lingotto a discutere del piano industriale».

Berlusconi apre la campagna elettorale. Un Pdl che oscilla tra appoggio a Monti e attacchi a Monti è un pericolo per la tenuta del governo?

«Certo non è una medicina. Ma l'asse fondamentale del mio partito è l'Italia, e dunque mi rifiuto di mettere nel mirino Berlusconi. Dica quel che vuole, se ritiene che sia il momento di cominciare la campagna elettorale, è un lavoro che farà da solo. Io non lo faccio. Punto e basta».

Casini sostiene che sull'appoggio a Monti si ridefiniscono le alleanze future. I vostri alleati Di Pietro e Vendola sono piuttosto critici. La foto di Vasto esiste ancora?

«Vorrei dire che tutti hanno guardato la foto di Vasto, ma nessuno ha ascoltato il sonoro. Io ho

parlato di alleanza dei moderati e dei progressisti. Certamente il passaggio Monti non è irrilevante per le prospettive politiche. Non c'è un tavolo di maggioranza, noi andiamo quando Monti chiama, ma questa fase dà anche la misura del senso di responsabilità verso il Paese che ognuno si prende. Il mio orizzonte resta una alleanza di legislatura tra moderati e progressisti per una decina di riforme sulla democrazia e sul sociale. Perché non basterà la transizione. Dopo gli ultimi 15 anni bisogna riformulare una prospettiva per il Paese. Io vedo positivamente quel che dice Casini, ma non posso ignorare le posizioni di Vendola, che non ostacolano affatto un passaggio delicato come questo. Anche io misurerò tutti quanti dall'assunzione di responsabilità che ci sarà. Chi vuol salvarsi da solo sbaglia strada».

Il Pd ha qualche problema interno, con i Liberal che hanno chiesto le dimissioni del responsabile economico Fassina.

«C'è uno sport nel descrivere sempre il Pd come imbarazzato e diviso, senza accettare il fatto che noi discutiamo all'aria aperta. Però dico questo: si leggono le posizioni di Fassina (più che di Fassina sono le posizioni deliberate dalle nostre assemblee) come tesi di una sinistra impotabile, mentre si tratta di idee liberali discusse ovunque: il fatto che le sole misure di rigore e di austerità non accompagnate da politiche di equità e di crescita ci portino contro un muro, è teoria condivisa da tutti i liberal del mondo. Noi non facciamo una politica laburista, ma sociale e liberale».

Si torna a parlare di un congresso del Pd in primavera.

«Se si fa il congresso dovrei saperlo, non trova? Non mi risulta. In ogni caso queste voci non sono da attribuire a un disagio. Semmai sono voci che richiamano la possibilità di investire ulteriormente sui risultati che stiamo incassando in termini di consenso. A queste buone intenzioni rispondo così: prima di tutto l'Italia, noi veniamo dopo».

Due temi nell'agenda del Parlamento. Torna attuale la riforma elettorale e voi rilanciate la legge sulla cittadinanza per i figli di immigrati nati in Italia. Ce la farete?

«La riforma elettorale è importantissima. C'è la possibilità di lavorare a una legge che preservi il bipolarismo e che metta fine alla nomina dei parlamentari. Quanto alla cittadinanza, il tema è anche politico. La Lega è all'opposizione? Benissimo, vogliamo ancora farci ricattare dal Carroccio? No, basta. Adesso andiamo in Europa non solo con gli spread ma anche con qualche minimo segno di civiltà. Per me questo è un punto abbastanza dirimente».

Il Pd farà le primarie per il segretario del Lazio a febbraio. Siete arrivati alla conclusione di un percorso complicato. E tra un anno e mezzo si vota a Roma. Zingaretti sarebbe un buon sindaco?

«Intanto chiarisco che non ci sarà nessuna interferenza dei quadri nazionali del partito. Raccomando che tutto si svolga con sobrietà e che si dia luogo a un confronto democratico. Sul secondo punto, devono decidere i romani. Per me Zingaretti è un amministratore ottimo, una personalità notevole, fra le migliori che abbiamo».



Elsa Fornero

IL CASO

**Berlusconi: pronti al voto
La Lega: alleanza finita**

ROMA - «Con la Lega c'è un'alleanza solida che non può essere resa più debole con questi ultimi accadimenti e il governo dei tecnici». Berlusconi torna a parlare in pubblico dopo le dimissioni da premier. Il Cavaliere sprona i suoi in vista del voto e rilancia l'alleanza con il Carroccio. Secca la replica di Calderoli: «L'alleanza con la Lega non esiste più dopo la decisione del Pdl di appoggiare il governo Monti».

Pezzini e Rizzi a pag. 4

IL CENTRODESTRA L'ex premier: la battaglia continua e raddoppio l'impegno per il partito

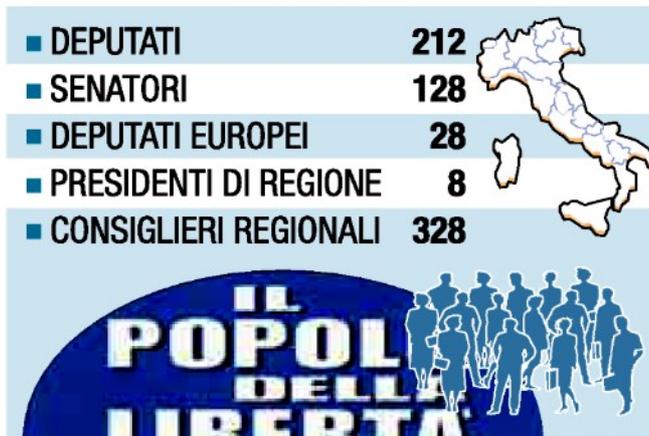
Berlusconi torna in campo: dobbiamo essere pronti al voto

«Team elettorali ovunque. Il rapporto con Bossi è solido»

Alfano: «Sosteniamo Monti ma la sinistra ha perso la partita con la verità»

Il Pdl in cifre

■ DEPUTATI	212
■ SENATORI	128
■ DEPUTATI EUROPEI	28
■ PRESIDENTI DI REGIONE	8
■ CONSIGLIERI REGIONALI	328



di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Berlusconi promette fedeltà al governo di Mario Monti, ma pensa già alla campagna elettorale, «lavorerò dietro le quinte», poi critica la proposta di abbassare la tracciabilità dei pagamenti, fissando la soglia del contante da 2.500 euro a 300 euro. «C'è il rischio di uno Stato di polizia tributaria», esclama.

Quando arriva alla convention a Verona, dei Popolari liberali di Carlo Giovanardi, accompagnato da Angelino Alfano, il Cavaliere, alla prima uscita pubblica dopo le dimissioni da capo del governo, riceve un'ovazione della platea,

con calorosi applausi. Sostiene che l'alleanza «con la Lega è solida», l'accordo non può «essere indebolito dal governo tecnico». Probabilmente non si aspettava di ricevere, poco più tardi, un secco no di Roberto Calderoli.

Il Cavaliere pensa alle elezioni amministrative per rifare l'alleanza con Umberto Bossi. Probabilmente è un gioco di parole, perché, dapprima, insiste sul tasto delle urne. Sferza i dirigenti: «Noi dobbiamo essere pronti». Prima racconta che nel '94 «siamo scesi in campo» lasciando «mestieri che ci appassionavano», perché non voleva «che il Paese cadesse nelle

mani dei comunisti». Mette l'accento sulla «tragedia del comunismo» che è stata la più «disumana e criminale per la storia dell'uomo». Vuole dare una scossa a tutto il movimento. Oggi, pertanto, il Pdl ha il «dovere di continuare a combattere». Non vuole cadere nel-

la retorica, ma «lo dobbiamo fare per la nostra libertà, il primo dei nostri diritti».

E' questo il percorso per riconfermare che, ieri come oggi, c'è bisogno del partito berlusconiano «per garantire a noi e a chi viene dopo di vivere in un Paese democratico e libe-



ro» con un Pdl ispirato ai valori del Ppe. Ma guarda alle prossime elezioni e all'efficienza dell'organizzazione. «Non so se la campagna elettorale sarà lunga, però dobbiamo essere pronti. Ed io lavorerò dietro le quinte». «Lavoriamo per diffonderci capillarmente in tutta Italia e per creare team elettorali in tutte le sezioni, in modo da stabilire un contatto con tutti gli italiani».

Se i dirigenti Pdl spiegano che non ci sono più remore per scendere in campagna elettorale, perché ormai «non siamo più al governo», Berlusconi guarda alle mosse di Mario Monti con estrema attenzione. Manifesta piena fiducia al professore, non dà scadenze a

termine, tuttavia precisa che questa fiducia non è a scatola chiusa. Non è per nulla d'accordo, per esempio, sull'abbassamento del liquido da portare in tasca, una misura che per Monti combatte l'evasione fiscale. Il Cavaliere ammonisce: «E' una norma che nasconde il pericolo di uno Stato di polizia tributaria, il contrario di quello in cui noi vogliamo vivere». Cade dalle nuvole o quasi sull'ipotesi di un salvataggio messo a punto dal Fondo monetario: «Francamente non lo conosco». E ricorda che al G20 di Cannes, il Fmi fece proposte «che non ritenemmo adeguate». Loda sempre più il segretario Alfano, anche dal palco: «Per il successo ed il futuro con lui, siamo in ottime mani». Alfano attacca subito il centrosinistra. «Sosteniamo Monti», ma «loro hanno perso la partita con la verità, come sempre, torneremo in campo per vincere e a guidare l'Italia». Annuncia che Monti vedrà «separatamente» le varie forze che sostengono il governo, prima di portare in Cdm le linee guida del programma economico. Intanto, Ignazio La Russa, assegna subito una presidenza all'ex premier: quella del Milan. E l'ex ministro scagiona il Cavaliere sullo spread: avete visto, non era colpa di Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega dà l'addio all'alleanza col Pdl

Berlusconi tende la mano a Bossi, ma Calderoli lo gela: "E' finita"

Alfano rivela: Monti discuterà con i leader la manovra economica

Ma separatamente

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Applausi, cori "Silvio, Silvio" e toni da campagna elettorale. Berlusconi torna su un palco per la prima volta dopo le dimissioni da premier e si riprende la scena: promette di continuare «a combattere per la libertà» contro i «comunisti», attacca il Pd e garantisce che «l'alleanza con la Lega è solida». Convinzione bruscamente smentita però dal leghista Calderoli: altro che solida, «l'alleanza a livello nazionale non esiste più». E per il futuro, bisognerà vedere come il Pdl si «comporterà in Aula» sulle proposte del governo. Quelle economiche, svela il segretario Alfano, saranno presto illustrate dal premier ai leader dei partiti che lo sostengono, prima di approdare in Consiglio dei ministri.

Non cita l'esecutivo Monti, il Cavaliere, nel suo discorso di pochi minuti a un convegno organizzato a Verona da Giovanardi: attacca però uno dei provvedimenti possibili, l'abbassamento della soglia di tracciabilità dei contanti, «una norma che ha insito il pericolo di uno stato di polizia tributaria».

Usa toni da campagna elettorale, che «non so se sarà lunga» ma «dobbiamo essere pronti, io lavorerò dietro le quinte», ma raddoppiando l'impegno per il partito, già si sta «lavorando per creare i team elettorali in tutte le sezioni d'Italia», mentre nel centrosinistra «non c'è una maturazione democratica». E con il Carroccio «saremo certamente alleati anche alle prossime amministrative». Una certezza non altrettanto granitica fra i padani: «L'alleanza non c'è più», è tranchant Calderoli, e pure per il futuro si vedrà perché «possibilità per le future alleanze dipendono dalle posizioni che il Pdl assumerà rispetto ad alcune proposte del governo Monti». Tra le ipotesi che, se sostenute dai berlusconiani, scatenerebbero la fatwa leghista, ovviamente, la legge sulla cittadinanza.

Ma, sottolinea tempestivamente il segretario Pdl Angelino Alfano, ieri ampiamente elogiato da Berlusconi, «il governo Monti è il presente, non il futuro». Lo si sostiene ora, «ma allo stesso tempo lavoriamo e guardiamo al futuro». Al momento però il Pdl sostiene il professore della Bocconi, «la legislatura dura fino al 2013 e noi non abbiamo fissato una data anticipata», ricorda in serata l'ex ministro della Giustizia, ospite a «Che tempo che fa», rispondendo in qualche modo ai suoi colleghi di partito che, da Brunetta

a Rotondi, invocano una rapidissima chiamata alle urne.

Soprattutto, Alfano racconta della telefonata ricevuta da Monti: il premier, spiega, gli ha detto «abbiamo tirato giù le linee guida del programma economico del governo» e lo ha invitato a parlarne prima di fare approdare il provvedimento in Cdm, seguendo un metodo «corretto». Vuole parlarne con «Casini, Bersani e coloro i quali sostengono il governo», ma, chiarisce Alfano, «separatamente»: puntualizzazione dovuta dopo le polemiche di un presunto incontro segreto tra leader nei giorni scorsi (smentito ieri da Alfano). Ancora non sa, dice il segretario Pdl, quali saranno le misure, ma «non credo» che l'Ici rinasca come prima, mentre «non escludo un intervento sui patrimoni» che non sia «una tassa puramente punitiva». Ipotesi in linea con quella espressa dall'ex ministro La Russa: no all'Ici, mentre «non sono tetragono a dire no a una tassazione sui patrimoni». E sul rapporto con la Lega in vista del tentativo di «agganciare» anche Casini? «Uno - dice Alfano - non esclude l'altro».



Vizi duri a morire

Ecco i privilegi che non toccano mai

Rimborsi elettorali e doppi stipendi restano: alla faccia del governo della trasparenza

I COSTI DELLA CASTA

LA TRUFFA DEI RIMBORSI ELETTORALI

579 milioni di euro

le spese elettorali dei partiti tra il 1994 e il 2008

2,25 miliardi

quanto incassato effettivamente dai partiti come rimborsi elettorali

Fonte: Cortei dei Conti

IL DOPPIO STIPENDIO DEI PARLAMENTARI

186

deputati e senatori che sommano lo stipendio di parlamentare ai guadagni di un'altra attività professionale

LE SPESE IMPAZZITE DI CAMERA E SENATO

750 milioni

spese complessive della Camera nel 2001

1,06 miliardi

spese complessive della Camera nel 2011

350 milioni

spese complessive del Senato nel 2001

574 milioni

spese complessive del Senato nel 2011



■■■ In effetti questa del vertice “coperto”, con Monti che incontra Bersani e Casini e Alfano e poi lo si viene a sapere solo a cose fatte, non è certo una novità. E però, insomma, questa sorta di *pudore* - forse sarebbe meglio chiamarlo *imbarazzo* , viste le reazioni dei non invitati tipo Lega e Idv - appare fuori luogo. Non doveva essere, questo, il governo della schiettezza e della trasparenza d'intenti? E allora perdonate quella che qualcuno etichetterebbe come deriva demagogica, ma insomma, per andarsi a nascondere i nostri politici ne avrebbero ben altri, di motivi.

Tipo, tanto per dirne una nuova, la flemma con cui mettono mano a privilegi e storture di un sistema di organizzazione politica e partitocratica ormai intollerabile. Adesso si sa, dalla prossima legislatura verrà interrotta la disposizione a pioggia dei vitalizi a chi è stato parlamentare - «per quella in corso non si poteva, ormai è un diritto acquisito e non si possono cambiare le regole in corsa», così viene motivato il rinvio, e comunque (l'ha fattonotare Rizzo sul Corriere) non sembra che tal argomento sia valso per coloro che hanno visto mutare nel tempo la disciplina previdenziale. Ma ci sono altri capitoli la cui assurdità è per

molti acclarata, e però restano intonsi da tempo immemorabile.

Qualche esempio? La pubblicistica sull'argomento è sterminata, ma per dire: chi scrive è fissato con questa storia del referendum del '93, quello perorato dai Radicali e che avrebbe dovuto portare all'eliminazione del finanziamento pubblico ai partiti. Com'è noto, i partiti stessi hanno solo cambiato nome alla faccenda: ora si chiama *rimborso elettorale* . Dice: vabbé, ma in tutto il mondo esistono rimborsi del genere. E sarà anche vero, ma lo squilibrio italiano è paradossale: la Corte dei Conti ha fatto il calcolo, e dal '94 al 2008 i partiti hanno sostenuto spese elettorali per 579 milioni di euro, salvo incassarne 2,25 miliardi. Dunque 1,67 miliardi in più. Ecco qui, da dov'è rientrato il finanziamento pubblico.

E questo soltanto per quel che riguarda, per l'appunto, i partiti. Altra cosa sono le spese della macchina parlamentare - con relativi privilegi, insopportabili quanto anacronistici. Anche qui la cosa migliore è affidarsi alle fredde cifre: nell'anno 2001 la Camera costava complessivamente poco meno di 750 milioni, oggi ha superato il miliardo. Stesso andazzo al Senato: un decennio fa costava alla collettività 350 milioni,

ora è arrivato a 574. Per non parlare del sempre annunciato taglio del numero dei parlamentari - 630 deputati e 315 senatori: in questo senso, il disegno di legge annunciato lo scorso 22 luglio è rimasto lettera morta. È anche vero che ridurre i parlamentari potrebbe anche portare a una diminuzione della rappresentatività, tant'è vero che c'è chi propone invece di diminuire le prebende: ma anche su questo punto il silenzio è assoluto, «altrimenti la politica diventa cosa solo per ricchi». E allora perlomeno facciamo come in America, vietiamo il doppio lavoro: chi fa il parlamentare deve, almeno momentaneamente, sospendere l'eventuale attività professionale parallela. E invece niente: sono 186 i deputati e senatori che sommano lo stipendio di parlamentare a quello dei un altro lavoro. tanto che solo da noi si può arriare al paradosso del deputato Antonio Guaglione, il recordman di assenze - prima era nel Pd, poi è passato alla Lega Sud, ora proprio non fa parte di alcuna compagine parlamentare: ecco, Guaglione non è stato presente al 93 per cento delle votazioni, tranquillamente proseguendo nella sua attività di chirurgo.

E questa sì, è roba da vergognarsi.

ANDREA SCAGLIA

Le «disparità di trattamento» citate da Mario Monti

I milioni di «privilegi» nascosti nel sistema

LA POLITICA

Parlamenti e Regioni abbandonano i vitalizi solo per i prossimi eletti
In Puglia previsto ancora il 90% dell'indennità
FUORI EQUILIBRIO
Più di 400mila persone nei «fondi speciali» con trattamenti migliori
Ancora 23 anni di «misto» a dipendenti e autonomi
 di **Gianni Trovati**

«Sacro» Mario Monti ha spiegato al Parlamento che sulle pensioni occorre intervenire di nuovo per eliminare le «ampie disparità di trattamento» e le «aree ingiustificate di privilegio», l'hanno pensato tutti. Un sistema che chiede i «sacrifici» per provare a tenere in rotta i conti pubblici non può tollerare l'ex commissario all'agenzia siciliana per i rifiuti che riceve un assegno (lordo) da 1.369 euro al giorno, mezzo milione all'anno, 13.108 euro lordi ricevuti ogni mese da chi ha varcato una sola volta le porte del Parlamento, e l'altra ricca aneddotica che si incontra spulciando fra gli alti rami della politica e dell'amministrazione. Numeri e tabelle, però, dicono che un viaggio fra le «ampie disparità di trattamento» è destinato a fare i conti in tasca anche a milioni di persone che non hanno mai fatto politica in vita loro.

Il sorvolo sui privilegi, naturalmente, deve partire dai vitalizi. La scienza economica insegna che riformare la previdenza significa pensare al futuro, e fedele a questo spirito l'ufficio di presidenza del Senato ha deciso giovedì scorso di abolire i vitalizi solo per chi debutterà a Palazzo Madama dopo le prossime elezioni. I senatori, guidati dalla cautela obbligatoria quando si toccano le pensioni, non si sono sbilanciati

nel decidere subito di estendere al laticlavio il sistema contributivo. «Forse è meglio un'assicurazione», hanno pensato i senatori, decidendo che comunque è indispensabile prima un «ampio confronto» con i colleghi della Camera. Tutti i membri del «Parlamento dei nominati», nel frattempo, possono stare tranquilli: la minialiquota applicata alle loro indennità, l'8,6% più un obolo del 2,15% se vogliono garantirsi la reversibilità ai congiunti, continuerà a dare diritto al vitalizio con la doppia «regola del 60»: 60 anni di età per cominciare a ricevere l'assegno e 60% dell'indennità per calcolare l'importo massimo. Lo stesso «sguardo lungo» che anima il Parlamento si ritrova nelle Regioni: la manovra-bis di Ferragosto chiede cortesemente (non può imporlo) di cancellare i vitalizi dei consiglieri, e le Regioni rispondono compatte: «Certo, dalla prossima legislatura». Ha fatto così l'Emilia Romagna, ancora prima della manovra, seguita fra gli altri da Marche e Umbria, e sulla stessa strada si collocano ora la Basilicata e la Puglia: Regioni, queste, primatiste per i vitalizi, che a Potenza possono arrivare all'84% dell'indennità e a Bari volare fino al 90% (9.389 euro al mese, per intendersi).

Se si assume come regola il «tanto versi, tanto ricevi», pilastro del sistema contributivo, sono in tanti a rischiare di entrare nel mirino della «lotta ai privilegi» che il Governo sta studiando. Le banche dati dell'Inps, per esempio, registrano 405mila titolari di assegni erogati dai «fondi speciali» (telefonici, elettrici, trasporti e dirigenti industriali), dove un insieme di regole ad hoc assicura trattamenti medi spesso decisamente più elevati rispetto a quelli degli altri lavoratori dipendenti. Un dislivello che, insieme a quello ancora più marcato rilevato negli assegni dei 9.770 pensionati dei «fondi sostitutivi» (volo e dazieri), è già

finito sotto gli occhi del Governo, che sta studiando un contributo di solidarietà riservato a chi ha questi trattamenti.

Per allontanarsi dall'equilibrio fra dare e avere tipico del contributivo, però, non sono indispensabili assegni «pesanti». Gli assegni ricevuti ogni mese dagli ex lavoratori autonomi, per esempio, superano di poco la media dei 780 euro al mese. Il problema, però, è che l'aliquota contributiva (tra il 20 e il 21% a seconda della categoria e della fascia di reddito, contro il 32,7% dei dipendenti, per due terzi pagato dall'azienda) offrirebbe importi decisamente più bassi, e chi va in pensione oggi riceve in media 3,3 volte quello che ha versato nel corso dell'attività. Il pareggio fra entrate e uscite, che garantisce assegni medi pari al 50% dell'ultimo reddito dichiarato, si raggiungerà completamente solo intorno al 2037, e ai ritmi attuali sarebbero 3,5 milioni le persone che andando in pensione prima riceverebbero un trattamento più «generoso».

Il calendario lentissimo di entrata in vigore della riforma Dini, che il Governo intende smussare con il contributivo pro quota per tutti, si fa sentire anche dalle parti dei dipendenti, anche se nel loro caso i dislivelli attuali sono decisamente più contenuti. Ai dipendenti la pensione contributiva «pura», per chi versa con regolarità, sfocia in un assegno medio intorno al 65% dell'ultimo stipendio: aspettare ancora 23 anni per l'entrata a regime, però, permetterebbe a quasi 5 milioni di persone di ricevere qualcosa in più.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La maggioranza in incognito

ILVO DIAMANTI

SORPRENDONO non poche acrobazie dei partiti che sostengono il “governo tecnico” per dissimulare ogni confronto. Così si racconta di incontri notturni tra i segretari di Pd, Pdl e Terzo Polo insieme a Monti.

A Palazzo Grazioli, dove i invitati convergerebbero clandestinamente, per vie segrete. Per negare l'evidenza. Che Pd, Pdl e Terzo Polo costituiscono i riferimenti di una “maggioranza” parlamentare. Anche la composizione della “squadra” dei viceministri e dei sottosegretari è ancora in sospeso. Saranno tutti tecnici. Ci mancherebbe. Per ribadire il carattere transitorio e im-politico di questo governo. Difficile non sorridere di fronte a tanta reticenza. Non fosse che si tratta di cose fin troppo serie. Eppure, è difficile negare che questo governo è altamente (lo dico non a caso) “politico”. Come ogni governo che governi, d'altronde.

a) È politico: perché è stato votato dal Parlamento con una maggioranza larghissima, la più ampia nella storia della Repubblica. Sostenuto dai principali partiti presenti e “rappresentati” in Parlamento. In una Repubblica la cui “forma” di governo, almeno dal punto di vista “formale”, è ancora “parlamentare”.

b) È “politico”: perché gli impegni che è chiamato ad affrontare e gestire — con il voto del Parlamento — sono “politici”. Dalle pensioni alla patrimoniale, dalla flessibilità del lavoro alle liberalizzazioni, dal fisco alla vendita delle proprietà demaniali.

c) È “politico”: perché i ministri, e soprattutto il primo ministro, Mario Monti, hanno compiti di rappresentanza e responsabilità, a livello internazionale, raramente tanto importanti e decisivi, come in questa fase. Perché la “fiducia” internazionale, in tempi di depressione economica e volatilità dei mercati, è una risorsa “politica” determinante. Il governo precedente non era più credibile. E non a caso è caduto.

d) È “politico”: perché non esistono “tecnici” scelti ad assumere ruoli e compiti “pubblici”, in enti e organismi di indirizzo, gestione e controllo, a livello nazionale e internazionale, senza legittimazione “politica”. E se anche non avessero un'identità politica, dopo l'esperienza direttiva in un organismo “pubblico” la assumerebbero.

D'altra parte, è arduo non attribuire una “connotazione politica” a Mario Monti, per dieci anni commissario europeo, su indicazione di due governi di segno differente (Berlusconi e D'Alema). Mentre fra gli altri ministri vi sono “tecnici” di rango, già eletti in Parlamento. Altri “vicini” a un partito, un'associazione culturale, un centro studi. Altri ancora che hanno svolto funzioni importanti a livello ministeriale e nelle istituzioni dello Stato. Negli enti locali. Difficile definirli tecnici-e-basta.

È, tuttavia, significativa l'enfasi che sottolinea la distinzione fra tecnici e politici. (Ne ho parlato anche in una recente Bussola su Repubblica.it). I “tecnici”, oggi più che mai, sono definiti proprio in opposizione ai “politici di professione.” Quando Bossi ironizza sul fatto che il presidente Napolitano «ha dato mandato di capo cordata a uno che le montagne le ha viste solo in cartolina», in effetti, tesse l'elogio dei “professionisti politici” opposti ai tecnici-e-ba-

sta. In una fase nella quale, però, i “politici professionisti” sono delegittimati. Mentre i “tecnici-che-fanno politica” (senza ammetterlo) sono ritenuti competenti e credibili. Dai cittadini, ma anche dalle autorità e dai poteri che contano, in questa fase. Cioè: i leader internazionali, da un lato, gli organismi e le agenzie che controllano e orientano i mercati, dall'altro.

Naturalmente, i “governi tecnici” costituiscono una anomalia, nelle democrazie occidentali. Ma non i “tecnici al governo”. I quali, però, sono espressi dai partiti. Senza problemi e senza reticenze. In Francia, ad esempio, gran parte dei leader politici e delle figure istituzionali provengono dall'Ena e dalle altre *Grandes Écoles*. Anche in Germania oppure in Inghilterra (per non parlare degli Usa) al governo i “tecnici” non mancano. Ma sono espressi direttamente dai presidenti-premier, cancellieri. E non sono “estranei” ai partiti.

Per cui suona strano, altrove, parlare di un “governo tecnico”. Tuttavia, come si è detto, anche in Italia, a mio avviso, i “governi tecnici” sono “politici”. Ma se non vengono definiti tali è per ragioni “politiche”. Basti pensare alle precedenti occasioni in cui sono stati insediati. Da gennaio 1995 a maggio 1996: il governo guidato da Lamberto Dini, dopo la caduta del primo governo Berlusconi (di cui era ministro). Ma, anche se composto in parte da ministri politici, possiamo inserire sicuramente in questa categoria anche il governo guidato da Carlo Azeglio Ciampi (primo presidente del Consiglio nella storia della Repubblica non eletto in Parlamento), da aprile 1993 a maggio 1994.

In entrambi i casi, i presidenti del Consiglio provenivano dai vertici della Banca d'Italia. Vennero chiamati a governare in una fase di crisi economica e politica. Con il sostegno di un ampio arco di partiti, tradizionalmente alternativi. Nel caso di Ciampi: la Dc e il Pds postcomunista. Nel caso di Dini: il centrosinistra e la Lega Nord.

Ciò suggerisce che i governi tecnici, in Italia, svolgano i compiti assolti, altrove (tra l'altro: in Germania ma anche in Austria e in Israele), dalle grandi coalizioni. Quando, cioè, l'emergenza costringe le forze politiche più importanti a superare le tradizionali divisioni e a coalizzarsi. In nome del bene comune. Da noi questo non è possibile e neppure pensabile. Perché, per parafrasare il generale Carl von Clausewitz, in Italia la politica è «la prosecuzione della guerra — civile — combattuta con altre armi».

Così, nella Prima Repubblica si è praticato il “consociativismo” — cioè, il compromesso implicito. Mentre nella Seconda si ricorre ai “governi tecnici”. I quali, a differenza delle Grandi Coalizioni degli altri Paesi, non sono governi di “collaborazione”. Ma di “costrizione”. Subita,



in questo caso, dal Pdl e da Berlusconi. Infatti, secondo gli elettori (come emerge dall'Atlante Politico di Demos), la nascita del governo Monti avrebbe rafforzato, anzitutto, il Pd (23% degli intervistati) e l'Udc (12%). Mentre avrebbe indebolito soprattutto, il Pdl (41%) e la Lega Nord (16%).

Non è un caso che Berlusconi, proprio ieri, abbia ribadito l'intenzione di "raddoppiare l'impegno — pur restando dietro le quinte — a combattere coloro che ieri erano e oggi, nel loro profondo, restano: comunisti".

Per questo tanta cautela nel confrontarsi apertamente, come normalmente avviene tra i partner di una maggioranza. Il fatto è che questo governo non segna una fase di "intesa", per quanto transitoria. Ma una "tregua". In attesa di nuove, furibonde, battaglie. Pardon: elezioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segnale atteso

**PRIMA I TAGLI
ALLA POLITICA
POI I SACRIFICI
DEI CITTADINI**

PRIMA I TAGLI ALLA POLITICA, POI I SACRIFICI DEI CITTADINI

Le spese di Montecitorio

Se la Camera spende oggi per gli affitti 41 volte di più di 30 anni fa che significa: molte più spese, molta più democrazia?

Un segnale concreto

Diventa sempre più urgente quel segnale di forte discontinuità invocato e promesso

«**N**ei Paesi evoluti non si protesta contro la Casta, ma contro Wall Street», ha detto Massimo D'Alema infastidito dalle polemiche sugli eccessi della politica. Tiriamo a indovinare: che sia perché il Parlamento costa a ogni americano 5,10 euro, a ogni inglese 10,19, a ogni francese 13,60, a ogni italiano 26,33? O perché un consigliere regionale lombardo come Nicole Minetti o Renzo Bossi prende quanto i governatori di Colorado, Arkansas e Maine insieme?

O sarà perché secondo la «Tagezeitung» l'assessore provinciale alla sanità di Bolzano guadagna circa seimila euro più del Ministro della Sanità tedesco?

O perché un dipendente del Senato costa mediamente 137.525 euro lordi l'anno cioè 19.025 più dello stipendio massimo dei 21 collaboratori stretti di Obama?

Bastano pochi dati a dimostrare quanto sia un giochetto peloso spacciare la difesa di certi spropositi con la difesa della democrazia. Se la Camera spende oggi per gli affitti delle sue *dependance* 41 volte di più di trent'anni fa cosa significa: molte più spese, molta più democrazia?

Il quotidiano sgocciolio su questo tema di parole acide, permalose, stizzite dimostra come l'idea di Monti che la politica debba dare «un segnale concreto e immediato» sui suoi costi non sia stata af-

fatto digerita. Anzi. E col passare dei giorni e il crescere del nervosismo dei cittadini intorno al mistero sui sacrifici in arrivo, diventa sempre più urgente quel segnale di forte discontinuità invocato e promesso.

Prendiamo i vitalizi parlamentari. La Camera ha deciso a luglio e il Senato giorni fa che dalla prossima legislatura non ci saranno più. Meglio: saranno sostituiti per i prossimi parlamentari da qualcosa di diverso. A naso, una pensione integrativa calcolata sui contributi versati come accade ai comuni mortali dalla riforma Dini di 16 anni fa, quando la classifica marcatori (siamo nel giurassico) fu vinta da Igor Protti. A naso, però. Perché la decisione «vera» sarà presa da una «apposita commissione». E mai come in questi casi gli italiani temono che avessero ragione Richard Harkness

spiegando sul *New York Times* che «dicesi Commissione un gruppo di svogliati selezionati da un gruppo di incapaci per il disbrigo di qualcosa di inutile».

Ci sbagliamo? È l'augurio di tutti. Ma, come riconosce la più giovane dei deputati italiani, Annagrazia Calabria, l'intenzione di abolire i vitalizi dalla prossima legislatura è «del tutto insufficiente, se non inadeguata», rispetto alla gravità del momento. Ogni ritocco alle pensioni (e girano voci di interventi dolorosi) sarebbe assolutamente inaccettabile se avvenisse un solo istante prima di una

serie di tagli veri ai vitalizi e agli altri assegni pubblici privilegiati. E non si tirino in ballo i «diritti acquisiti»: quelli dei cittadini sono stati toccati più volte. Prendiamo il blocco dell'adeguamento automatico all'inflazione: potrebbero i pensionati accettarlo se prima (prima!) non fosse smentito che i dipendenti del Quirinale (i quali solo nel 2011 hanno perduto un po' di privilegi) godono dell'aggiornamento pieno come fossero ancora in servizio?

Vale per tutti: tutti. Certo, come migliaia di pensionati-baby, anche chi è finito sui giornali per certi vitalizi altissimi, da Lamberto Dini a Giuliano Amato, da Publio Fiori a Gustavo Zagrebelsky, può a buon diritto dire «non ho rubato niente, la legge era quella». Vero. Se andiamo verso una stagione di vacche magrissime, però, chi ha avuto di più sa di avere oggi anche la responsabilità di dare di più. Qualche caso finito sui giornali ha già dimostrato che formalmente non è possibile rinunciare a una prebenda e comunque non ha senso che lo Stato chieda al singolo gesti di generosità individuale che non possono che essere «privati»? Si trovi una soluzione. Ma, con la brutta aria che tira in Europa e coi nuvoloni che si addensano da noi, l'intera classe dirigente a partire dallo stesso Mario Monti non può permettersi neppure di dare l'impressione di tenersi stretti certi doni, oggi impensabili, di una stagione che va dichiarata irrimediabilmente finita.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

137.525
Euro lordi È il costo medio annuale di un dipendente del Senato



NON SOLO BERLUSCONI

Finisce l'era dei grandi comunicatori e la politica deve cambiare registro

di PAOLO FRANCHI

Brutti tempi per la politica. È stata — si dice — messa all'angolo, sospesa, espropriata. Certo, le procedure scritte e non scritte della democrazia sono fuori discussione, tutto passerà per il Parlamento, se il governo Monti non ha avuto la partenza bruciante che molti si aspettavano è anche e forse soprattutto perché del consenso delle forze politiche non può ovviamente fare a meno. Ma resta il fatto che, nell'ora più grave, è ai primi della classe che si fa appello e se sembrano un po' secchioni è pure meglio. L'assenza di legittimazione popolare è rappresentata, in una parte vasta dell'opinione pubblica, come un potenziale punto di forza, non di debolezza: non sono chiamati a sedurre gli elettori ma a decidere al meglio come farci fare i pesanti compiti a casa che ci vengono richiesti, non perdano tempo. Inutile girarci intorno. Spesso queste preoccupazioni sono strumentali, però c'è del vero. E in ogni caso non basta a renderle palesemente infondate la constatazione che la politica non è stata sospesa da qualche complotto interno e internazionale, ma in Italia (e forse non solo in Italia) ha provveduto in primissima persona ad autosospendersi, certificando sul campo la propria incapacità. Il 12 novembre non è caduto soltanto Silvio Berlusconi, è finita una stagione lunga quasi vent'anni. Forse non oggi, ma di sicuro quando si proverà a farne un bilancio equanime, cercando anche di stabilire quale Italia ci ha lasciato in eredità, si comincerà con il riconoscere che, dal 1994, la politica e il Paese si sono divisi (drasticamente, e a tratti ferocemente) attorno a un dilemma elementare: Berlusconi sì, Berlusconi no. E si proseguirà prendendo atto che, se Berlusconi non solo ha incardinato attorno alla sua figura tutto o quasi il discorso pubblico, ma è stato così a lungo l'unico leader capace di incarnare una «vocazione maggioritaria» di cui altri hanno solo parlato, qualche motivo ci sarà pure stato. Uno, probabilmente, su tutti. Di un tempo contrassegnato dal declino (o peggio) dei partiti, e da un'estrema personalizzazione e (orrendo neologismo) leaderizzazione della politica, Berlusconi il Grande Comunicatore è stato, nel bene e nel male, un protagonista vero. La sua «narrazione» (direbbe Vendola) dell'Italia e degli italiani è risultata, agli occhi della maggioranza degli italiani medesimi, la più convincente, se non proprio l'unica possibile; e i suoi avversari, che di «narrazioni» alternative non disponevano

e giocavano in sostanza di rimessa, hanno a lungo confermato (involontariamente, si capisce) questo giudizio.

Quando e perché il protagonismo berlusconiano ha cominciato a perdere colpi è materia complessa, e controversa. Di sicuro c'è solo che a un certo punto (diciamo, per comodità, dalla cacciata di Gianfranco Fini e dal venir meno della maggioranza del 2008) Berlusconi è parso intento soprattutto a cercare di sopravvivere politicamente a se stesso. La sua «narrazione», già incomprensibile per tanta parte degli europei, si è come spezzata, cominciando a sembrare una litania stanca, vuota, a tratti persino irritante anche a molti sostenitori del centrodestra. Nel pieno della tempesta economica e finanziaria, il Grande Comunicatore ha smesso di comunicare. E una politica (di maggioranza e di opposizione) tutta imperniata su di lui è risultata impotente. Incapace di governare in prima persona. Impossibilitata a restituire (come in un altro contesto sarebbe stato scontato) la parola al popolo. Costretta a chiedersi in quali condizioni e con quali schieramenti si ritroverà quando a votare comunque torneremo.

Il berlusconismo è stato e resta, naturalmente, un fenomeno italiano (verrebbe da dire: italianissimo). Ma è stato pure una variante nazionale di un fenomeno più generale che ha segnato gli ultimi vent'anni del secolo scorso e i primi dieci di questo: una specie di via italiana al leaderismo spinto, mezzo arrogante e mezzo piacione. Forse, seppure in forme diverse, declinano (o qualcosa di più e di peggio) insieme. Il tempo dei Grandi Comunicatori, se non si è già esaurito, si sta esaurendo in fretta; le «grandi narrazioni», decisive per vincere o stravincere le campagne elettorali (qui, più che a Vendola, viene da pensare a Obama) valgono quello che valgono quando si tratta di governare in tempi calamitosi. E nuovi leader capaci di seminare speranza e di accedere i cuori all'orizzonte non se ne vedono. Anzi. Un seduttore di rango, quale sicuramente è stato Zapatero, ha dovuto cedere il passo a un avversario, Rajoy, considerato eccessivamente, pericolosamente grigio da gran parte degli stessi popolari spagnoli. A parti rovesciate, un identico destino potrebbe capitare a Sarkozy con il sin troppo «normale» Hollande. Non c'è da trarne leggi universali; ma di sicuro il caso di Berlusconi non è isolato. Forse non è vero che la politica sta morendo, magari sta solo cercando di cambiare registro. Peccato che in Italia le riesca ancora più difficile che altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segnale atteso

PRIMA I TAGLI
ALLA POLITICA
POI I SACRIFICI
DEI CITTADINI

PRIMA I TAGLI ALLA POLITICA, POI I SACRIFICI DEI CITTADINI

Le spese di Montecitorio

Se la Camera spende oggi per gli affitti 41 volte di più di 30 anni fa che significa: molte più spese, molta più democrazia?

Un segnale concreto

Diventa sempre più urgente quel segnale di forte discontinuità invocato e promesso

«**N**ei Paesi evoluti non si protesta contro la Casta, ma contro Wall Street», ha detto Massimo D'Alema infastidito dalle polemiche sugli eccessi della politica. Tiriamo a indovinare: che sia perché il Parlamento costa a ogni americano 5,10 euro, a ogni inglese 10,19, a ogni francese 13,60, a ogni italiano 26,33? O perché un consigliere regionale lombardo come Nicole Minetti o Renzo Bossi prende quanto i governatori di Colorado, Arkansas e Maine insieme?

O sarà perché secondo la «Tagezeitung» l'assessore provinciale alla sanità di Bolzano guadagna circa seimila euro più del Ministro della Sanità tedesco?

O perché un dipendente del Senato costa mediamente 137.525 euro lordi l'anno cioè 19.025 più dello stipendio massimo dei 21 collaboratori stretti di Obama?

Bastano pochi dati a dimostrare quanto sia un giochetto peloso spacciare la difesa di certi spropositi con la difesa della democrazia. Se la Camera spende oggi per gli affitti delle sue *dependance* 41 volte di più di trent'anni fa cosa significa: molte più spese, molta più democrazia?

Il quotidiano sgocciolio su questo tema di parole acide, permalose, stizzite dimostra come l'idea di Monti che la politica debba dare «un segnale concreto e immediato» sui suoi costi non sia stata af-

fatto digerita. Anzi. E col passare dei giorni e il crescere del nervosismo dei cittadini intorno al mistero sui sacrifici in arrivo, diventa sempre più urgente quel segnale di forte discontinuità invocato e promesso.

Prendiamo i vitalizi parlamentari. La Camera ha deciso a luglio e il Senato giorni fa che dalla prossima legislatura non ci saranno più. Meglio: saranno sostituiti per i prossimi parlamentari da qualcosa di diverso. A naso, una pensione integrativa calcolata sui contributi versati come accade ai comuni mortali dalla riforma Dini di 16 anni fa, quando la classifica marcatori (siamo nel giurassico) fu vinta da Igor Protti. A naso, però. Perché la decisione «vera» sarà presa da una «apposita commissione». E mai come in questi casi gli italiani temono che avessero ragione Richard Harkness

spiegando sul *New York Times* che «dicesi Commissione un gruppo di svogliati selezionati da un gruppo di incapaci per il disbrigo di qualcosa di inutile».

Ci sbagliamo? È l'augurio di tutti. Ma, come riconosce la più giovane dei deputati italiani, Annagrazia Calabria, l'intenzione di abolire i vitalizi dalla prossima legislatura è «del tutto insufficiente, se non inadeguata», rispetto alla gravità del momento. Ogni ritocco alle pensioni (e girano voci di interventi dolorosi) sarebbe assolutamente inaccettabile se avvenisse un solo istante prima di una

serie di tagli veri ai vitalizi e agli altri assegni pubblici privilegiati. E non si tirino in ballo i «diritti acquisiti»: quelli dei cittadini sono stati toccati più volte. Prendiamo il blocco dell'adeguamento automatico all'inflazione: potrebbero i pensionati accettarlo se prima (prima!) non fosse smentito che i dipendenti del Quirinale (i quali solo nel 2011 hanno perduto un po' di privilegi) godono dell'aggiornamento pieno come fossero ancora in servizio?

Vale per tutti: tutti. Certo, come migliaia di pensionati-baby, anche chi è finito sui giornali per certi vitalizi altissimi, da Lamberto Dini a Giuliano Amato, da Publio Fiori a Gustavo Zagrebelsky, può a buon diritto dire «non ho rubato niente, la legge era quella». Vero. Se andiamo verso una stagione di vacche magrissime, però, chi ha avuto di più sa di avere oggi anche la responsabilità di dare di più. Qualche caso finito sui giornali ha già dimostrato che formalmente non è possibile rinunciare a una prebenda e comunque non ha senso che lo Stato chieda al singolo gesti di generosità individuale che non possono che essere «privati»? Si trovi una soluzione. Ma, con la brutta aria che tira in Europa e coi nuvoloni che si addensano da noi, l'intera classe dirigente a partire dallo stesso Mario Monti non può permettersi neppure di dare l'impressione di tenersi stretti certi doni, oggi impensabili, di una stagione che va dichiarata irrimediabilmente finita.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

137.525
Euro lordi È il costo medio annuale di un dipendente del Senato



Patrimoniale, apertura del Pdl sulle pensioni tavolo coi sindacati

Monti: "Nuova concertazione". Poi vertice con i partiti

Alfano, leader del Pdl: "Non escludo interventi sulla ricchezza. Però no all'Ici come prima"

PENSIONI
Previsto l'aumento dell'età pensionabile a 63 anni già dal 2012. Arriverà anche il contributivo pro rata per tutti

SUPER IMU
Torna l'Ici sulla prima casa e aumentano le rendite catastali. La nuova tassa salderà con l'introduzione dell'Imu

PATRIMONIALE
Tassazione probabilmente temporanea sugli immobili. Riguarderà i valori sopra il milione di euro

LIBERALIZZAZIONI
Colpo di acceleratore per le liberalizzazioni con un'attenzione particolare ai servizi pubblici locali

ROBERTO PETRINI

ROMA — Prove generali per la «nuova concertazione» del governo Monti. Come nel 1992 ai tempi del governo Ciampi e nel 1997 al momento dello sforzo decisivo di Prodi per entrare nell'euro, il pacchetto di misure, ispirato a «crescita, stabilità ed equità» per far fronte alla crisi della moneta unica e rimettere in sesto i conti pubblici, gioca il passaggio decisivo delle parti sociali. Le organizzazioni sono già state poste in allerta nel corso di alcuni contatti informali e in settimana dovrebbe aver luogo il vertice di Palazzo Chigi con Cgil-Cisl-Uil e Confindustria. In agenda anche l'incontro con i leader dei partiti garantiscano la maggioranza al governo: Alfano, Bersani e Casini, saranno tuttavia incontrati separatamente.

Un doppio passaggio in salita quello che si prospetta nei prossimi giorni: domani e dopodomani Monti tornerà sul palcoscenico di Bruxelles per partecipare, come ministro del Tesoro, a Eurogruppo e Ecofin; nel frattempo è previsto un nuovo round della squadra degli ispettori Fmi in Italia e la Camera comincerà a votare la riforma costituzionale per l'introduzione del pareggio di bilancio. La modifica dell'articolo 81 della Costituzione, è stata oggetto di ri-

chieste pressanti da parte dell'Europa (la Spagna ha adottato il «pareggio» recentemente) e sul tema sta lavorando il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. La strada tuttavia non è completamente spianata: i nuovi testi allestiti in Parlamento toglierebbero alla Corte dei Conti la possibilità di impugnare di fronte alla Corte costituzionale il mancato pareggio, delegando le funzioni di controllo ad una nuova authority. Una circostanza che ha provocato la reazione della Corte di Conti che ha espresso «viva preoccupazione».

Intanto il cantiere della manovra resta aperto. Al ministero del Welfare si lavora per mettere in atto la riforma-Fomero, che prevede l'innalzamento a 63 anni dal 2012 e l'introduzione di premi e sanzioni per chi resta al lavoro e chi esce fino ai 70 anni. Ma il tema resta altamente sensibile: mentre la Confindustria chiede interventi più forti, dalla Fiom il segretario generale Landini mette in guardia l'esecutivo, chiede «equità» e non esclude un ricorso allo sciopero generale.

Più morbido il cammino dell'Ici-SuperImu e della patrimoniale. Sebbene con molta prudenza il segretario del Pdl Alfano ha fatto una sostanziale apertura alle due misure previste dalla

manovra. «Non escludo un intervento sui patrimoni», ha detto e ha anche aperto all'introduzione della SuperImu spiegando che l'Idea di Monti non è quella di reintrodurre l'Ici «così come prima». Secondo le ultime indiscrezioni dal «cantiere» la rivalutazione delle rendite catastali, pilastro della SuperImu, dovrebbe essere del 15 per cento mentre per la patrimoniale temporanea si conferma lo 0,5 oltre il milione.

Il pacchetto, dove resta in bilico l'intervento sull'Iva, dovrebbe essere varato dal consiglio dei ministri di lunedì 5 dicembre. Un mix di interventi che andranno a correggere i conti pubblici per 13-15 miliardi con l'obiettivo di centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Non è escluso che la manovra possa lievitare se dalla Ue non arriverà l'apertura all'Italia sulla possibilità di sterilizzare la mancata crescita. In questo caso l'intervento complessivo potrebbe salire fino a 25-30 miliardi su due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEWS

Articolo 81, l'Authority allarma Corte dei conti

L'ipotesi di un'Authority indipendente di vigilanza sulla finanza pubblica, come strumento di controllo sul vincolo del pareggio di bilancio che sta per essere inserito in Costituzione, semina «sconcerto e viva preoccupazione» fra i magistrati della Corte dei conti, la cui Associazione denuncia il possibile «svilimento del ruolo costituzionalmente intestato alla Corte, posta a tutela del pubblico erario». Secondo il sindacato dei giudici contabili l'effetto sarebbe una «marginalizzazione dei sistemi di garanzia, costituiti dal controllo e dalla giurisdizione contabile, riconosciuti dal vigente sistema costituzionale». Di qui l'auspicio «che qualunque iniziativa legislativa diretta a dare attuazione al principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale sia previamente concertata con gli organi di vertice della stessa Corte dei conti».



Parlamento. Attività ancora ridotta

Il calendario punta su Comunitaria e pareggio dei conti

Roberto Turno

■ Ancora senza vice ministri e sottosegretari, il Governo continua a muoversi a passi felpati in Parlamento. E Camera e Senato cominciano un'altra settimana all'insegna di un'agenda dei lavori stringatissima, anche se non priva di appuntamenti di rilievo. Due su tutti: il Ddl costituzionale sul pareggio di bilancio alla Camera, la legge Comunitaria 2010 al Senato. Mentre sempre a Palazzo Madama, in commissione, si ricomincia a discutere di riduzione dei parlamentari e, in maniera assai più soft, della riforma del sistema elettorale.

In attesa di prendere le misure al Governo e al suo programma, e soprattutto di affrontare quella che sarà la manovra di Mario Monti e della sua squadra di professori, Camera e Senato circoscrivono anche questa settimana il perimetro dell'attività parlamentare. Anche perché l'inedita "maggioranza tra avversari" dei partiti che sostengono il Governo, deve ancora decidere, al di là del programma dell'Esecutivo, quali leggi far marciare e quali lasciar decantare tra quelle già sul tappeto con Berlusconi.

Non è un caso che tutti i Ddl in cantiere che da sempre spaccano Pdl, Pd e Terzo Polo anche questa settimana restino in naftalina: dalla giustizia (processo lungo, prescrizione breve, intercettazioni, riforma costituzionale) ai temi etici (biotestamento) alla legge anticorruzione. Le commissioni limitano all'essenziale i propri calendari, e altrettanto fanno le due assemblee in vista delle decisioni politiche che

saranno formalizzate solo nelle prossime conferenze dei capigruppo. Magari dopo che i singoli ministri avranno illustrato i programmi di propria competenza: tra domani e mercoledì intanto si svolgeranno le prime audizioni dei ministri Corrado Passera (Sviluppo), Paola Severino (Giustizia), Renato Balduzzi (Salute) e Corrado Clini (Ambiente).

Da oggi intanto riprendono i lavori delle due assemblee. La Camera voterà il Ddl sull'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione, tema cruciale anche nell'agenda degli impegni presi con la Ue: sul Ddl, che sarà votato e trasmesso al Senato per il suo lungo iter di provvedimento costituzionale, pende tra le altre l'incognita della creazione di una Authority indipendente sui conti pubblici che dovrà vigilare sulla finanza pubblica, scelta subito contestata dai magistrati della Corte dei conti. Al Senato dovrebbe invece arrivare in assemblea dalla commissione la legge Comunitaria 2010, già fuori tempo massimo.

Ancora più a scartamento ridotto si annunciano i lavori delle commissioni, depurati dei provvedimenti più scottanti. Anche se al Senato (Affari costituzionali) è in calendario il taglio dei parlamentari e un giro d'orizzonte, ma niente di più per il momento, sulla riforma elettorale. Non si parlerà invece alla Camera della delega su fisco e assistenza - tema legato a doppia mandata alla manovra estiva e anche a quella di Monti - e neppure dell'abolizione delle province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove va il governo OCCHIO, «TAVOLI» E AUTHORITY SONO ALTRI SPRECHI

Ricetta anti-sprechi: un carrozzone in più

Monti sta pensando di istituire un'authority col compito di controllare il bilancio. Ma per questo ci sono già Corte dei conti, Ragioneria dello Stato e vari uffici studi. E il confronto governo-Fiat-sindacati su Termini Imerese sarebbe il ritorno del vecchio assistenzialismo

PASSATO CHE NON PASSA *Se le indiscrezioni fossero confermate, a che servirebbero i ministri tecnici? La Prima Repubblica sarebbe ancora tra noi*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

In attesa che il nuovo governo finisca di occuparsi delle norme antivegetative sulle navi e si decida a far conoscere anche a noi italiani, oltre che a tedeschi e francesi, con quali nuove tasse intende stangarci, ci tocca occuparci di indiscrezioni. Le ultime di cui hanno dato notizia le agenzie di stampa riguardano per l'appunto l'azione dell'esecutivo guidato da Mario Monti. Cominciamo con la prima. Secondo quanto riportano anche alcuni siti web, tra le decisioni del gabinetto anticrisi vi sarebbe la costituzione di un'autorità indipendente cui demandare il compito di vigilare sulla spesa pubblica.

Il modello, par di capire, dovrebbe essere quello della Consob, ovvero la commissione di controllo delle società quotate, la quale ha potere di rivolgersi direttamente alle imprese per ottenere chiarimenti oltre che sanzionatorio. Al nuovo ente autonomo si vorrebbe affidare l'obbligo di spulciare tra le pieghe del bilancio dello Stato a caccia di sprechi e di verificare che ogni nuova legge abbia copertura. Detta così sembrerebbe l'uovo di Colombo per rimettere in sesto le nostre scassate finanze e invece più che un uovo è una frittata. Mi spiego. In questo Paese (...)

(...) già esiste la Corte dei conti, ovvero una magistratura contabile indipendente che controlla a piè di lista ogni spesa. Ad essa - la quale ha praticamente gli stessi compiti che si vorrebbero affidare alla nuova autorità - si affianca la Ragioneria dello Stato, un ente che, pur essendo soggetto al ministero delle Finanze, ha comunque la funzione di tenere in ordine la contabilità. Se non bastassero i

magistrati e i ragionieri, ci sono poi gli uffici studi di Camera e Senato, cui si aggiungono quelli del Quirinale. Tutti a passare al setaccio le cifre, affiancati, nel caso sbagliassero a far di conto, dagli esperti della Banca d'Italia, i quali ogni anno presentano una specie di riclassificazione della spesa pubblica.

Di tutti questi contabili il nuovo governo però si fiderebbe poco e dunque ecco qui l'esigenza di aggiungere alle molte authority già esistenti (una quindicina, compresa quella sul Fisco di cui ogni contribuente ha potuto apprezzare il lavoro negli ultimi dieci anni) quella nuova sulla spesa pubblica. Qualche perplessità? Una fondamentale. Ma questo non era il governo che doveva tagliare gli sprechi? E per dare il buon esempio ha deciso di fare subito un ente nuovo di zecca che si affianchi a quelli esistenti duplicando le funzioni oltre che gli stipendi? Bene, bell'esempio di risparmio.

Seconda indiscrezione. I ministri del Lavoro e dello Sviluppo sociale intenderebbero convocare le parti per discutere di Termini Imerese. La storia è nota. Si tratta dello stabilimento Fiat che il gruppo torinese ha deciso di chiudere giudicandolo non più redditizio. Che la fabbrica siciliana non fosse considerata la più competitiva dell'industria automobilistica è cosa nota. Nata con il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno, ha campato in questi anni grazie a generosi sussidi, finiti i quali sono finite anche le prospettive di prosecuzione dell'attività. Da quando Marchionne ha annun-

ciato di voler tirar giù la saracinesca, molte ipotesi sono state fatte, anche perché è giusto che i lavoratori siano tutelati e possano ricevere uno stipendio, senza essere sbattuti in mezzo a una strada. All'inizio alcuni ministri del governo Berlusconi avevano fatto capire che per rilevare l'impianto ci fosse una fila di imprenditori. Ma nonostante 350 milioni di finanziamento a fondo perduto della Regione Sicilia, di proposta d'acquisto ne è alla fine arrivata solo mezza, ossia quella di un piccolissimo imprenditore che con 25 dipendenti sarebbe disposto a rilevarne duemila in cambio del ricco contributo.

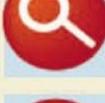
Ora il governo vuole però convocare le parti, Fiat e sindacato. Cioè aprire un tavolo di trattativa, come si dice nel gergo confederale. Cosa vuol dire? Per esperienza, che lo Stato si mette in mezzo per trovare un'intesa e quasi sempre per trovarla apre il portafogli, pagando i costi dell'accordo. È il sistema con cui per trent'anni si sono tenute in vita fabbriche decotte, un sistema che magari ottiene il risultato di mantenere la pace sociale, ma che alla fine costa di più che dare un sussidio di disoccupazione e riavviare ad altro lavoro chi lo ha perso. Per intenderci, i con-



fronti con le parti sociali sono uno dei modi con cui si è contribuito negli anni ad allargare il debito pubblico, riuscendo allo stesso tempo a ridurre il prodotto interno lordo.

Come abbiamo detto, però, sia l'authority per la spesa pubblica che la trattativa con le parti sociali su Termini Imerese per ora sono indiscrezioni, non ancora confermate da una decisione del governo. Ovviamente noi ci auguriamo che si tratti di notizie senza fondamento. Perché, se così non fosse, saremmo costretti a domandarci a cosa serve un governo tecnico: per rifare le cose che si facevano nella prima (ma anche nella seconda) Repubblica potevamo tenerci Ciriaco De Mita. Non sarà stato un ex rettore della Bocconi, ma in fondo era un intellettuale della Magna Grecia. E i voti almeno se li era sudati.

maurizio.belpietro@libero-news.it

LE AUTHORITY IN ITALIA		
Denominazione	Anno di istituzione	
 Commissione nazionale per le società e la Borsa (Consob)	1974	
 Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (Isvap)	1982	
 Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust)	1990	
 Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (DigitPA)	1993	
 Autorità per l'energia elettrica e il gas	1995	
 Garante per la protezione dei dati personali	1996	
 Commissione di vigilanza sui fondi pensione	1996	
 Autorità per le garanzie nelle comunicazioni	1997	
 Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici	1999	
 Autorità garante del contribuente per il fisco e la burocrazia	2000	
 Agenzia per le organizzazioni senza scopo di lucro di utilità sociale	2001	
 Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche	2009	
 Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza	2011	

P&G/L

Partiti costretti nell'angolo: sulle misure non si tratta

Il retroscena

Il Prof ai ministri: il referente è il Parlamento, votino tutti nell'interesse generale del Paese

Alberto Gentili

ROMA. Del vertice della sera prima con Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini e Angelino Alfano, Mario Monti non ha fatto cenno durante la riunione del governo. Ma ai ministri il professore ha lanciato un messaggio di indipendenza: «Le misure che stiamo preparando per garantire il pareggio di bilancio e la crescita non sono, e non saranno, oggetto di contrattazione. Il rischio, altrimenti, sarebbe quello di avere maggioranze variabili e non possiamo permettercelo. Il nostro riferimento è il Parlamento: le singole forze politiche dovranno votare il pacchetto di provvedimenti che presenteremo, nell'interesse esclusivo del Paese. Questa è la mia scommessa. Se va male, va male per tutti». L'Italia rischierebbe il default. E più o meno questo, Monti, ha detto anche al commissario europeo Olli Rehn. Con l'aggiunta di un impegno: «Il nostro referente è, e resta, la Commissione, non i singoli leader europei».

La rivendicazione d'autonomia dai partiti è figlia della regola assunta il 18 novembre dopo il no di Pdl e Pd all'ingresso di due ministri politici nel governo (Letta e Amato): «Mi hanno fatto sapere che non ho e non avrò una maggioranza», disse quel giorno. Regola che vale tutt'ora. Anzi, vale a maggior ragione dopo «il successo» del tour europeo e l'ingresso nel salotto buono di Eurolandia: «I miei incontri a Bruxelles e Strasburgo mi hanno dato conferma che il clima è decisamente cambiato. Anche con Washington i rapporti ora sono ottimi. C'è una rinnovata fiducia nel nostro Paese e un forte sostegno. Sanno che se crolliamo noi crolla la moneta unica». Frase, quest'ultima, che il premier detterà anche nel comunicato ufficiale.

Il professore ha anche fornito il timing concordato con la Commissione di Bruxelles e gli alleati: manovra correttiva dopo il vertice europeo del 9 dicembre. Forse a ridosso di Natale: «Ho l'assenso di Merkel, Sarkozy e Barroso. Forse i mercati hanno più fretta, ma bisogna preparare e portare in Parlamento un pacchetto equilibrato, in grado

di ottenere consenso delle parti sociali con l'inserimento di sacrifici ma anche di benefici tangibili. Tutto deve essere studiato nel dettaglio e ben fatto, per non correre il rischio di essere costretti a correzioni in corsa. Sono queste cose a dare più fastidio ai mercati».

Cifre precise Monti non ne ha fatte. Ma la manovra sarà più alta dei 15 miliardi previsti. Raggiungerà, e forse sforerà, la soglia dei venti. Il premier non è entrato nei dettagli. «Ma ha dato un'apertura di credito amplissima a Passera», riferisce un ministro. «Bisogna rilanciare assolutamente la crescita e le infrastrutture sono essenziali», ha detto il professore al titolare dello Sviluppo, «prepara e porta tutti i progetti delle opere che ritieni opportuno realizzare e noi faremo di tutto per realizzarle».

Le altre misure per la crescita punteranno a norme per facilitare l'apertura delle imprese, una maggiore efficienza nella pubblica amministrazione, l'introduzione di nuovo mercato del lavoro con misure dedicate ai giovani e alle donne, le liberalizzazioni: «Ci sarà un'apertura del mondo delle professioni», ha spiegato Monti, «ma senza accanirsi sugli ordini. Al contrario di quanto si dice in giro, pur essendo a favore della concorrenza, non ritengo che sia necessario cancellare gli ordini professionali. Non sono questi a ingessare il mercato». Confermata, invece, l'intenzione di «combattere i privilegi delle categorie»: «Ma nel senso dell'equità. Non per istinto vendicativo verso qualcuno».

Bocciata l'idea di un'Authority indipendente che controlli i conti pubblici: c'è già la Corte dei Conti, sarebbe una spesa in più. «E per di più inutile». Nel quadro della politica del contenimento dei costi, Antonio Catricalà ha anche emanato la prima circolare. E sono dolori per palazzo Chigi: nelle nuove disposizioni c'è un giro di vite dei costi delle collaborazioni dirette. Chi l'ha letta parla di «livelli bassissimi». Poi la riunione del governo si è chiusa con un giro di tavolo. Così come Monti aveva chiesto, ogni ministro ha illustrato il risultato dei compiti a casa assegnati nella riunione di lunedì. Con un report sull'organizzazione dei dicasteri e un primo pacchetto di proposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Giovanni
Parente****Uno sforzo
comune «3.0»
per invertire
la rotta**

Può sembrare scontato eppure non lo è: la lotta all'evasione dipende dalle leggi ma non solo.

Dipende dalle leggi perché sono le norme a dover dare un segnale chiaro a chi non paga le tasse, poi però devono formarsi una cultura e un sistema che consentano realmente di contrastare il sommerso. Il caso della tracciabilità è una cartina di tornasole in tal senso. Nel giro degli ultimi tre anni e mezzo il limite per i pagamenti in contante è cambiato ben quattro volte. Prima abbassato, poi rialzato e a distanza di un anno doppiamente ridotto.

Un'altalena che ha fornito un messaggio contraddittorio sia in chiave anti-riciclaggio sia nel tentativo del fisco di far emergere il nero, come ha riconosciuto anche il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nell'ultima audizione al Senato sulla riforma fiscale. Ora tra gli obiettivi del Governo Monti c'è quello di ridurre drasticamente (e forse definitivamente) la soglia a 500 o addirittura 300 euro. Una scelta in questa direzione, auspicata espressamente anche da tutto il mondo produttivo nel «Manifesto per l'Italia», richiede uno sforzo in più. Il solo limite all'uso del contante non basta.

Ci sono "aree" in cui le norme (anche quando sono coerenti) rischiano di non arrivare. Prendiamo un caso diffuso. Chi controllerà se un lavoro domestico sarà pagato in contanti oltre soglia e presumibilmente anche senza fattura? Se evadere è la scelta più conveniente, sarà ancora molto difficile da combattere. Perciò la tracciabilità richiede una sorta di evoluzione «3.0».

Per ragioni svariate, non ultimo quelle anagrafiche, la "fedeltà" degli italiani per il contante rimane un retaggio non facile da superare. L'ultimo rapporto annuale di Bankitalia evidenzia un divario nettissimo del nostro Paese: i pagamenti con modalità diversa dalla moneta tradizionale sono appena 66 pro capite contro i 176 di media dell'Eurozona (se si guarda solo alle carte di credito o debito la partita finirebbe 27 a 61).

Che significa? Finché non ci sarà un'inversione di tendenza, sarà difficile incentivare anche i micropagamenti con denaro elettronico (dal caffè al bar alla marca da bollo allo sportello pubblico). Ma se non c'è cambio di rotta, nel sistema continuerà ad entrare contante che tenderà - soglie o non soglie di tracciabilità - a favorire la proliferazione del nero. Un circolo vizioso, eppure un punto di rottura c'è: rendere i pagamenti elettronici convenienti. Prima di tutto con una diffusione capillare sul territorio e sulla rete distributiva dei Pos, che consentano di accettare ovunque i pagamenti elettronici. Poi con costi di commissioni bancarie sempre più competitive sia per chi ha un'attività commerciale, sia per i cittadini che scelgono il bonifico come mezzo tracciato di pagamento. Serve, però, un impegno comune di tutti gli attori del sistema, Pa e fisco compresi. E, anche se una quota dei 275 miliardi di nero può essere frizionale (e quindi inestirpabile), la tracciabilità non sarebbe lasciata sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SESTO IL COMUNE HA FATTO CAUSA A EQUITALIA

«Cartelle in ritardo»

Persi diecimila euro

COMUNE di Sesto contro Equitalia. A innescare lo 'scontro' finito alla Corte dei Conti per il danno erariale subito dall'amministrazione sestese la notifica, che sarebbe avvenuta con grande ritardo rispetto alla scadenza dovuta da parte della società, di due cartelle esattoriali relative all'Ici per gli anni 1997-1998 che ha scatenato una serie di ricorsi: «In pratica secondo la ricostruzione che abbiamo potuto fare — spiega l'avvocato Franco Zucchermaglio dirigente del settore Affari generali e legali per il Comune di Sesto — due cartelle esattoriali su tre, per un valore di circa 10 mila euro comprese spese di mora, erano state notificate alcuni mesi dopo il dovuto a un cittadino che ha presentato perciò un ricorso alla Commissione tributaria provinciale. L'opposizione non era per il conteggio dell'Ici che era stato effettuato correttamente ma proprio per i tempi del-

la notifica. In questa prima fase il ricorso non è stato accolto e allora il cittadino ha pagato l'Ici dovuta e si è rivolto alla Commissione tributaria regionale che gli ha dato invece ragione. Il Comune, dopo questo giudizio, ha dovuto interamente restituire la somma versata dal privato per l'Ici subendo un danno notevole, in termini economici, per un comportamento errato di Equitalia». Da qui la scelta di rivolgersi alla Corte dei Conti contro la società: in questi giorni si è tenuta una udienza, ma il Comune ha chiesto il ritiro degli atti perché la Procura della Corte dei Conti, dopo avere ricevuto la segnalazione da Sesto, aveva già avviato un procedimento d'ufficio nei confronti di Equitalia. «Per non tenere in piedi due procedimenti — conclude Zucchermaglio — abbiamo deciso di fare proseguire solo la Procura e ora attendiamo di conoscere gli esiti».

Sandra Nistri



Legge di stabilità. Enti alle prese con i limiti fissati in confronto al 2009

Per le assunzioni a tempo c'è il rebus delle quote

Il «nodo» è quello dei tipi di rapporti cui applicare il tetto del 50%

Gianluca Bertagna

■ Ora che la legge di stabilità è stata approvata, per gli enti locali iniziano i dubbi operativi in materia di assunzioni. Secondo la legge 183/2011, gli enti soggetti al patto di stabilità potranno assumere a tempo indeterminato nel limite del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente. Sulle forme di lavoro flessibile viene, invece, posta la percentuale del 50% rispetto alla spesa complessiva sostenuta per lo stesso titolo dell'anno 2009.

Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che si concentrano le domande. Il comma 28 dell'articolo 9 del Dl 78/2010, così come modificato dalla legge di stabilità, prevede due tipologie di limitazioni. Da una parte indica che ci si può avvalere di personale con contratto a tempo determinato, con convenzioni e con contratti di collaborazione continuativa nel limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009. Dall'altra, la stessa percentuale vale per le assunzioni relative a con-

tratti di formazione lavoro, altri rapporti informativi, alla somministrazione di lavoro e al lavoro accessorio. Dal punto di vista letterale, siamo in presenza di due gruppi di fattispecie lavorative: ci si chiede, quindi, se il calcolo debba avvenire complessivamente sulle forme di lavoro flessibile di cui all'articolo 36 del Dlgs 165/2001, aggiungendo le spese per le collaborazioni coordinate e continuative, o se sia preferibile seguire il dettato letterale della disposizione che tiene separate le varie attività.

Nel comparto degli enti locali vi sono, inoltre, altre due tipologie di prestazioni lavorative da monitorare attentamente. La prima è quella contenuta nell'articolo 110 del Dlgs 267/2000, che disciplina gli incarichi a contratto. In questo caso la norma sembra completamente definita, ancorché integrata dall'articolo 19 comma 6 del Dlgs 165/2001: sembrerebbe, quindi, che non si possa applicare la limitazione del 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009. L'altra norma è l'articolo 90 del medesimo Tuel, che disciplina le assunzioni a tempo determinato negli uffici in staff degli amministratori. In questo caso, poiché non vi è alcun vincolo di spesa su tali prestazioni, potrebbe invece scattare il nuovo vincolo introdotto dalla legge di stabilità.

In base a considerazioni di lo-

gica e razionalità si potrebbero invece escludere dal calcolo le assunzioni di lavoro flessibile effettuate con trasferimenti da parte della Ue per la realizzazione di progetti specifici.

Inoltre, è vero che la legge di stabilità ha fatto chiarezza sulle percentuali da applicare alle assunzioni, ma va evidenziata la criticità gestionale per quelle amministrazioni che nel 2009 avevano avuto una spesa particolarmente bassa, o addirittura pari a zero, per le tipologie flessibili. Come comportarsi in questi casi? La Corte dei conti della Lombardia, nella delibera 227/2011, ha affrontato una questione simile, relativa però agli incarichi di studio e consulenza. I giudici contabili hanno ritenuto che la norma in questione, per quegli enti locali che nel 2009 non hanno sostenuto alcuna spesa a tale titolo, va applicata individuando un diverso parametro di riferimento: il limite diventa quello della spesa strettamente necessaria che l'ente locale sosterrà nell'anno in cui ci sarà bisogno di conferire un incarico di consulenza o di studio. Quest'ultimo limite di spesa, a sua volta, diverrà il parametro finanziario per gli anni successivi. Ci si chiede se si potrà applicare lo stesso principio anche per le assunzioni di lavoro flessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE CONTI TOSCANA

La novità salva i contratti del passato

■ La «regola del 20%» limitata alle assunzioni stabili introdotta dalla manovra ha carattere interpretativo, quindi ha valore retroattivo. Lo sostiene la Corte dei conti, sezione della Toscana, nelle delibere 410-12/2011. Su questi presupposti, la Corte ha ammesso sia la proroga di un contratto a tempo determinato per la sostituzione di un dipendente in maternità sia l'assunzione di vigili a termine finanziati con i proventi del Codice della strada. I contratti a termine che superano il limite del 20% sarebbero salvi se nel 2011 non si applicasse quello del 50%.

La particolarità consiste nel fatto che la Legge di stabilità non si esprime con il consueto linguaggio tipico delle disposizioni interpretative («la norma si interpreta nel senso che...») ma modifica il testo della legge precedente.

**T.Grand.
M.Zamb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

20%

RAPPORTI A TEMPO INDETERMINATO

Secondo la legge 183/2011, conosciuta come legge di stabilità, gli enti locali oggetto al patto potranno procedere all'assunzione di personale a tempo indeterminato nel limite del 20 per cento della spesa delle cessazioni avvenute nel corso dell'anno precedente

50%

RAPPORTI A TEMPO DETERMINATO

Sulle forme di lavoro flessibile viene posta la percentuale del 50% rispetto alla spesa complessiva sostenuta per lo stesso titolo nel 2009. I dubbi sorgono quando si tratta di individuare a quali gruppi di rapporti lavorativi si deve applicare la norma

CONVENZIONE CIDA-AON-PRAESIDIUM

Contro il danno erariale arriva la polizza

La Cida ha sottoscritto con Aon e Praesidium una Convenzione per l'assicurazione della responsabilità civile patrimoniale verso terzi e della responsabilità amministrativa e amministrativo-contabile (danno erariale per colpa grave). Si tratta di un'importante polizza che da tempo veniva sollecitata sia dal settore pubblico che da Federmanager, alla quale appartengono molti dei dirigenti che operano presso società a controllo e/o partecipazione pubblica, oltre che nel settore industriale.

È bene ricordare che la responsabilità civile grava su amministratori e dipendenti che abbiano provocato danni a terzi, anche per lesione di interessi legittimi. La responsabilità amministrativa e amministrativo-contabile, grava in via esclusiva su amministratori, dirigenti e dipendenti di Enti pubblici, di Organismi di diritto pubblico e di società a partecipazione pubblica che abbiano provocato, con dolo o colpa grave, danni allo Stato, alla p.a. in genere e all'ente o società di appartenenza.

Giudice competente a riconoscere la sussistenza di tale fattispecie è la Corte dei conti che, ove accerti il danno erariale, condanna l'amministratore, il dirigente o il dipendente a risarcire personalmente il soggetto pubblico.

Oltre a tali motivazioni, l'utilità della polizza trae origine dalla legge che sancisce la nullità dei contratti di assicurazione stipulati dagli Enti pubblici, nonché da Organismi di diritto pubblico/Società a controllo e/o partecipazione pubblica soggette alla Corte dei conti, a favore dei propri amministratori, dirigenti e dipendenti a fronte di danni da questi arrecati agli Enti stessi, allo Stato e alla Pubblica amministrazione in genere.

A seguito di tale normativa, i predetti soggetti non possono essere tutelati da contratti di assicurazione stipulati, a loro favore, dall'Ente/Società presso cui prestano servizio e/o di cui sono amministratori. Ne consegue che essi devono rispondere con il proprio patrimonio personale per quei danni erariali che dovessero arrecare con dolo o colpa grave allo Stato, ad altri Enti pubblici e all'Ente/Società di appartenenza,

nell'espletamento dei compiti istituzionali connessi al ruolo ricoperto e derivanti da responsabilità amministrativa e amministrativo-contabile.

La ricerca di mercato effettuata tra le maggiori compagnie di assicurazione del settore, frutto della collaborazione fra Aon e Praesidium, ha portato alla definizione della convenzione ad adesione individuale. La copertura assicurativa è suddivisa in due sezioni:

- Sezione A: destinata a chiunque presti servizio, con attività amministrativa o tecnica, presso un Ente pubblico, nonché a tutti coloro che svolgano esclusivamente attività tecnica presso Società a controllo o a partecipazione pubblica;

- Sezione B: destinata a chiunque presti servizio, esclusivamente con attività amministrativa, presso Società a controllo o a partecipazione pubblica.

Ogni aderente sarà assicurato per atti e omissioni compiuti dopo il 31 dicembre 2003 - con possibilità di acquistare la retroattività anche illimitata - ed è già prevista la garanzia postuma quinquennale in caso di cessazione dell'attività per pensionamento. Le condizioni economiche e normative ottenute per la Convenzione si collocano ai migliori livelli di mercato. Una caratteristica molto importante - quasi unica sul mercato - è la presenza del rinnovo annuale automatico della copertura, aspetto che avvantaggia gli aderenti alla Convenzione poiché, in caso contrario, l'operatività della polizza sarebbe interrotta in caso di circostanze che potrebbero portare solo nel tempo alla denuncia di un sinistro. Maggiori informazioni sono reperibili sul sito Cida www.cida.it o direttamente su www.praesidiumspa.it nella sezione «Dirigenti e Dipendenti Pubblica Amministrazione».

Per illustrare la convenzione al mondo Cida e Federmanager, è stata organizzata una prima presentazione ufficiale oggi presso al sede Aon di Torino (corso Guglielmo Marconi 10) alle ore 15,30. Segreteria organizzativa: tel. 011.5762438, aonto.stg@aon.it. L'evento sarà poi replicato in altre regioni.



In Parlamento

Governo, esordio sul pareggio di bilancio

ROMA. La costituzionalizzazione del pareggio di bilancio diventa un caposaldo del programma del governo Monti dopo l'incontro di giovedì scorso con Sarkozy e Merkel: questa riforma infatti può convincere la Cancelliera sulla definitiva conversione dell'Italia al verbo del rigore, condizione per spingere la Germania ad aprire agli Eurobond. E per l'approvazione di questa riforma il presidente del Consiglio farà domani il suo esordio alla Camera.

Appare necessario, infatti, accelerare sulla riforma dell'articolo 81 della Costituzione in modo da inserirvi l'equilibrio di bilancio, così come chiede il Patto Euro Plus del 25 marzo scorso. Da allora la Spagna ha approvato questa riforma mentre l'Italia è rimasta al palo.

Da marzo tutti i gruppi parlamentari hanno presentato propri testi di riforma, e alla fine anche il governo Berlusconi, il 15 settembre ha depositato una propria proposta di legge alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, che a loro volta hanno licenziato per l'aula il testo definitivo su cui si è aperta la discussione generale giovedì, proprio mentre Monti incontrava Merkel e Sarkozy.

E il pareggio di Bilancio in Costituzione è diventato un ottimo argomento per Monti per convincere la Cancelliera tedesca sulla praticabilità di un diverso ruolo della Bce, del Fondo europeo salva Stati (Efsf), di una progressiva integrazione delle politiche fiscali e, in prospettiva, degli Eurobond.

Il testo che verrà posto al voto sarà più snello di quello giunto in aula. Su suggerimento del ministro Giarda verranno enunciati i principi: niente più bilancio in rosso, tranne gli anni di recessione quando sarà possibile una politica anticiclica con un indebitamento, ma con piani di rientro; i dettagli verranno demandati ad una legge attuativa. L'altra grande novità sarà l'istituzione presso il Parlamento di una Commissione di controllo sulla spesa pubblica in modo da rafforzare il ruolo di controllo sugli atti di governo; un pò come la Cbo del Congresso Usa o la Pac della Camera dei comuni nel Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROVVEDIMENTI Si aprono sette giorni cruciali. Il premier vedrà Alfano, Bersani e Casini

Monti accelera sulla manovra incontri separati con i leader

Risparmi immediati sulle pensioni. E poi Ici, Iva e sgravi sul lavoro

*Fornero illustrerà
le misure
previdenziali
ai sindacati*

di BARBARA CORRAO

ROMA – Stringere i tempi sì, ma senza fare passi falsi. Il governo si prepara ad affrontare una settimana cruciale in cui le partite interne, sui sottosegretari e sulle misure di aggiustamento dei conti pubblici e di rilancio della crescita, si intrecciano con quelle europee in vista del Consiglio del 9 dicembre che toccherà i nodi aperti della crisi internazionale. E l'intenzione è sì di accelerare ma senza pregiudicare la completezza e la sostenibilità della manovra. Anche per questo il premier Mario Monti – è stato Angelino Alfano a rivelarlo ieri nel corso della trasmissione «Che tempo che fa» – incontrerà separatamente i leader delle forze politiche che lo sostengono per presentargli i provvedimenti prima del 5 dicembre, giorno in cui è atteso il via libera in Consiglio dei ministri. Non solo Alfano, quindi, ma anche Casini e Bersani «e quanti sostengono il governo, separatamente, per conoscere i punti d'intesa e di dissenso». Un giro d'orizzonte che, almeno per la parte relativa alle pensioni, sarà esteso anche ai sindacati ai quali il ministro del Lavoro Elsa Fornero, verso la fine della prossima settimana, spiegherà il sen-

so complessivo della manovra. Non una trattativa, ma un segnale di attenzione visto che sono in conto misure che incidono sulla vita delle persone. Tanto per dare un'idea dell'aria che tira Alfano ha confermato il no all'Ici, i sindacati sono perplessi sulle pensioni.

Il sentiero è stretto e il governo lo sa. Per questo punta su un pacchetto di misure articolate che risultino, per come saranno incardinate, complessivamente digeribili facendo emergere, sin da subito, la volontà di coniugare il rigore con equità e crescita, come chiede anche l'Europa. Proprio domani e mercoledì, nella sua veste di ministro dell'Economia, Monti sarà a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Una tappa fondamentale anche per cominciare a mettere sul tavolo un po' di cifre sulla portata degli interventi allo studio. Si parla di 13-15 miliardi ma la corretta entità dipenderà anche dalle decisioni europee. Il vertice infatti potrebbe dare alcune indicazioni importanti, per esempio sul congelamento della maggior spesa per gli interessi sul debito. Senza aperture, la manovra italiana potrebbe dover crescere di altri 5-10 miliardi.

Nel menù che il governo sta ancora studiando c'è un po' di tutto: dall'Ici rafforzata con una revisione delle rendite catastali, alle pensioni ad interventi su fisco, liberalizzazioni e infrastrutture. Per l'Ici è pra-

ticamente certo un ritorno anche sulle prime case ma con una correzione legata alla progressività del prelievo mentre rimane comunque in piedi anche la possibilità di una revisione, almeno parziale, delle rendite catastali. Molto probabile anche un nuovo ritocco sull'Iva che riguarderà l'aliquota più alta (21%) ma potrebbe portare ad una revisione anche delle aliquote agevolate, in particolare quella del 10%. Il rischio di un aumento dell'evasione collegato all'aumento dell'Iva verrebbe contrastato con l'abbassamento della soglia sui pagamenti in contanti che scenderebbe a 300-500 euro. Le maggiori entrate servirebbero anche, però, a ridurre il cuneo fiscale-contributivo sulle buste paga e ad alleggerire l'Irap sul lavoro.

L'altro capitolo fondamentale è quello sulle pensioni. L'esigenza di risparmiare subito ha rilanciato l'anticipo della quota 97 (62 di età e 35 di contributi) al 2012. Con i 12 mesi per la finestra d'uscita, significa alzare l'età minima a 63 anni. In alternativa, proprio nelle ultime ore si è valutata anche l'ipotesi di bloccare la cosiddetta perequazione automatica, cioè l'adeguamento all'inflazione non solo sulle pensioni più alte ma anche su quelle medie (tra 1.382 e 2.304 euro). Nel pacchetto anche una parte della riforma con il contributivo pro-rata per tutti e un meccanismo flessibile di uscite, con un minimo di 63 anni e un massimo di 68-70.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Nuova Ici sulla prima casa e rendite catastali riviste

Il ritorno dell'Ici sulla prima casa è certamente tra le misure che il governo si prepara a varare. Ma non sarà la fotocopia dell'imposta che tutti conosciamo. Si tratterà di un prelievo potenziato (sul

modello dell'Imu, l'imposta federale unica per i Comuni) che terrà conto anche di una quota di progressività, non si sa ancora se rapportata al reddito o al numero di immobili posseduti. Inoltre, è verosimile un aumento anche delle



rendite catastali. Secondo i calcoli della commissione incaricata dall'ex ministro Tremonti di scandagliare tutto il mare delle agevolazioni fiscali, il gettito teoricamente ricavabile da un'equiparazione dei valori catastali a quelli di mercato è di 60 miliardi. Un intervento di questa portata sarebbe troppo pesante. Una rivalutazione delle rendite catastali del 15% è valutata 4-5 miliardi e sarebbe più facile da fare accettare.

2 Aumento dell'Iva ma buste paga più congrue

Un nuovo aumento dell'Iva, in particolare per l'aliquota del 21%, è tra le misure fiscali in corso di valutazione. Un aumento di due punti percentuali, cioè fino al 23%, consentirebbe di incassare 9 miliardi di entrate. Ma non è detto si intervenga in modo così drastico. Ritocchi potrebbero riguardare, per esempio, anche l'aliquota agevolata del 10%. L'incasso stimato sarebbe di circa 6 miliardi



L'aumento dell'Iva potrebbe innescare un ritorno di evasione, per questo si

punta ad una riduzione della soglia massima dei pagamenti in contanti fino a 300-500 euro.

Le maggiori entrate serviranno a ridurre il deficit ma non solo. Infatti il governo valuta anche una riduzione dell'Irap e altre forme di detassazione in modo di alleggerire il prelievo sulle buste paga e contenere il cune fiscale, cioè la differenza tra il costo pagato dalle aziende e lo stipendio netto in tasca al lavoratore.

3 Più tutele per i giovani nei nuovi contratti

La riforma del mercato del lavoro entra ed esce dalle misure. Non è infatti chiaro se sarà approvata in un secondo momento o se almeno una parte entrerà nel decreto atteso per il 5 dicembre.

Le novità principali riguardano la flessibilità in uscita per tutti i lavoratori dipendenti e non solo per le categorie oggi incluse nel lavoro interinale (co-co-pro, contratti a tempo, partite Iva, etc.). Per rendere concretamente accettabile questa misura ai sindacati, però, il governo pensa



all'introduzione di strumenti di indennizzo nel caso di licenziamento che coprano una durata congrua (due anni) durante la quale il lavoratore possa essere reinstradato verso un'altra occupazione, anche con un percorso di formazione adeguato a reinserirlo nel mondo del lavoro.

La riforma consentirebbe di estendere le tutele oggi previste per chi ha un lavoro a tempo indeterminato, a tutti i lavoratori dipendenti.

RETROSCENA

Frustata o rigore?
Il governo al bivioLe scelte dell'esecutivo
nella settimana chiaveMarco Alfieri
A PAGINA 7Rigore o frustata?
Il dibattito nel governo

"Serve una scossa all'economia e il premier vada in tv a dire la verità agli italiani"

LA TERAPIA POSSIBILE

Un grande trasferimento
di immobili di enti locali
alla Cassa depositi e prestiti

Retrosce

MARCO ALFIERI
MILANO

Più che la velocità della manovra, conterà la frustata straordinaria che sapremo dare o meno all'economia». Chi sabato ha partecipato al «gabinetto di guerra» al ministero del Tesoro con Mario Monti, i tecnici e i ministri economici, riassume così il bivio drammatico davanti a cui si trova l'eurozona, l'Italia e, in prima battuta, il nuovo governo.

Alcuni professori (bocconiani) intorno al premier sembrano convinti che basti fare bene i compiti a casa, basti il gradualismo intelligente del pacchetto riforme, con sacrifici da negoziare con le parti sociali, per uscire dall'abisso. «Ma sicuri che oggi basti il semplice riformismo? Se si fanno velocemente e meglio le stesse cose che il vecchio governo aveva promesso ma non è stato in grado di fare, divorato dalle divisioni interne e dagli effetti annunciio, l'emergenza rischia di non rientrare». Ad esempio sulla crescita i mercati si aspettano che l'Italia vari misure di stimolo per 10-15 miliardi. Se fai la mini patrimoniale, rimetti l'Ici, alzi l'Iva e acceleri la riforma delle pensioni sicuramente copri il buco sul 2013, ma cambia davvero la prospettiva? Domande e dubbi su quale linea prenderà Monti in vista del 5 dicembre che si affastellano in questo weekend surreale, in attesa che stamattina borse e rendimenti tornino a ballare.

Così dentro e fuori il governo c'è chi spinge per prendere misure in forte discontinuità, un colpo secco capace di sorprendere i mercati e segnare un deciso cambio di rotta. Per salvare l'Italia e, insieme, contribuire a tenere in vita la moneta unica. La stessa Bankitalia è molto preoccupata per i collocamenti di domani, quando andranno in asta una tranche da 3 miliardi di euro di Btp a 3 anni, che è ormai un oggetto complicato da piazzare (non uno *short term* ma nemmeno un titolo a lunga scadenza), e un'altra da 2 miliardi di Btp a 10 anni. Siamo con l'acqua alla gola. L'ultima asta è stata quasi interamente collocata grazie alle grandi banche italiane, ormai zeppe di titoli pubblici. Basterà il Btp day di oggi per invertire la rotta?

Insomma la situazione è delicatissima, «nei prossimi 10 giorni ci giochiamo tutto», continua la fonte. Sta partendo il circo dello shopping natalizio, la crisi morde ma il Paese reale non sembra avere contezza dell'abisso. «Forse Monti dovrebbe andare in tv e raccontare la verità agli italiani...». Certo il Fmi e le istituzioni internazionali sembrano disponibili ad aiutare Roma: un default italiano scatenerebbe un domino devastante. Ma in mancanza di un vero tavolo Ue in cui l'Italia è in grado di scambiare l'applicazione virtuosa delle riforme scritte nella lettera Bce con il via libera tedesco all'acquisto di Btp da parte dell'Istituto di Francoforte per stabilizzare il mercato (non per fare trasferimento fi-

scale), puntare essenzialmente sul rigore anti deficit rischia di mandarci contro un muro.

Nudi di fronte al mercato, dobbiamo fare cose straordinarie sul lato della crescita. «Crescere al 2% si può», disse qualche settimana fa Giuliano Amato, che ieri sul Sole24Ore è tornato a chiedere a Monti coraggio in Italia e in Europa. Qualche ipotesi in tal senso sta circolando dentro ai ministeri economici. C'è chi punta al soccorso della Cassa depositi e prestiti che ha mutui accesi con i Comuni per circa 100 miliardi di euro. Un debito che gli enti locali coprono mettendo i loro immobili a garanzia. «Perché non estinguerli girando alla Cdp questi asset per farli valorizzare? La cessione immobiliare porterebbe via troppo tempo, lo swap ti permette di farlo subito e in blocco e di abbattere di 6-7 punti di Pil il debito pubblico». C'è chi propone di sbloccare i circa 70 miliardi di euro di ritardi di pagamenti della Pa «pagandoli» in Btp a 10 anni al 5% di interesse. «Sarebbe una iniezione di liquidità importante nell'economia che fa crescita, non fa deficit, e ridà ossigeno a imprese e territori».

Mosse capaci di mettere benzina nel motore di un Paese in panne, ben oltre la necessità di fare bene i compiti a casa. Peraltro la politica tramortita si sta riorganizzando. Berlusconi scalpita e sembra di nuovo in campagna elettorale; Pierluigi Bersani e il



suo Pd appoggiano Monti «perché siamo in emergenza». Ma guardano con sofferenza i sondaggi che li darebbero largamente vincitori alle elezioni. Ovvio che se l'esecutivo s'incartasse sul gradualismo e sul toto sottosegretari, la tentazione di tornare subito alle urne diventerebbe fortissima.

Dentro la macchina | dirigenti generali che lavorano sui temi caldi del nuovo governo. A partire dalla «spending review»

Tesoro Tre supertecnici per Monti

Cannata per il debito pubblico, Monticelli per i rapporti Ue, Montanino per la crescita
Ritratto della squadra che in via XX Settembre continua a lavorare. Sui dossier delicati



Idee Mario Monti, premier e ministro dell'Economia

DI ALESSANDRA PUATO

Debito pubblico, relazioni con l'Ue, credito alle imprese e, in generale, gestione di spesa pubblica e crescita. Sono questi i temi caldi per Mario Monti, neopresidente del Consiglio e neoministro dell'Economia. Su chi potrà appoggiarsi l'ex rettore della Bocconi per sbrogliare la matassa, nella macchina del Tesoro? Mentre si attendono le nomine di viceministri e sottosegretari, in via XX Settembre c'è chi continua a lavorare a questi settori cruciali: una squadra di dirigenti generali che, sotto traccia, mantiene continuità fra la gestione precedente e quella nuova.

In particolare sono tre i supertecnici del Tesoro, motore diesel dell'apparato: Maria Cannata, Carlo Monticelli e Andrea Montanino. Cioè la guardiana del debito pubblico (il cui nome è circolato anche come possibile viceministro); il capo dei rapporti finanziari internazionali del ministero (e membro del consiglio direttivo del-

la Bei); e il dirigente generale del Tesoro che ha fatto da levatrice alla Banca del Mezzogiorno di Poste-Mediocredito Centrale (ora ne è vicepresidente) ed è operativo consigliere d'amministrazione nei fondi F2i (infrastrutture) e Fii (Pmi). Montanino è il manager che, con altri, ha seguito i dossier della Cassa depositi e prestiti nella nuova veste d'investitore pubblico nelle aziende private. E anche Cannata è legata alla Cdp: è consigliere dal 2004, in rappresentanza del direttore generale del Tesoro.

Le analogie

Tutti e tre i dirigenti generali sono entrati al Tesoro dall'esterno, per concorso (dunque hanno ruolo certo e trasversale, sono considerati fuori dallo spoil system). E per un verso o per l'altro sono compatibili con i tre possibili candidati alla carica di viceministro dell'Economia: Paolo De Ioanna, consigliere di Stato ed ex capo di gabinetto di Carlo Azeglio Ciampi e Tommaso Padoa Schioppa; Pier Carlo Padoan, vice segretario generale Ocse; e Vincenzo La Via, direttore finanziario della Banca Mondiale.

Lo staff dei riformisti

Padoan era a Palazzo Chigi con Nicola Rossi e Marcello Messori — il «terzetto dei riformisti» — quando l'allora premier Massimo D'Alema sperimentò l'idea dello «staff di economisti ad alta professionalità»: e lì entrò per concorso Montanino, che si definisce «funzionario dello Stato». La Via è l'ex capo di Cannata, nonché suo predecessore al Debito pubblico. E De Ioanna

era con Padoa Schioppa quando Montanino ne era consigliere economico (da 2006 al 2008, quando fu nominato dirigente generale da Giulio Tremonti): insieme lavorarono al tema della *spending review*, la revisione della spesa pubblica. Che di Padoa Schioppa era il cavallo di battaglia, come ricorda il sito lavoce.info (a cui Montanino e Monticelli collaborano), e con Monti è tornata in agenda. Un percorso iniziato, interrotto, e che ora riparte. Per capire come facevano la *spending review* gli inglesi, si racconta che Montanino fu spedito da Padoa Schioppa a Londra. Tornò raccontando del team misto fra esperti di contabilità pubblica ed economisti, un'Ufo per l'Italia.

Laurea in matematica alla Sapienza, Cannata entra al Tesoro nell'80, all'osservatorio economico e finanziario, dopo due anni da professoressa («L'insegnamento mi piaceva enormemente», scrive).

Lega la sua svolta professionale al '92, quando l'economista Francesco Giavazzi, chiamato al Tesoro da un allora direttore generale Mario Draghi, decise di valorizzarne la squadra. Dal '96 al '98 cura per il ministero la transizione all'euro, nel 2000 è nominata dirigente generale e capo della direzione del debito pubblico, dal 2005 è nel gruppo di governance del network Ocse-Tesoro sulla gestione del debito pubblico. «Possedere un background matematico aiuta nella comprensione degli strumenti finanziari — scrive nel suo

curriculum — ma è soprattutto l'impostazione logica di fondo, che dalle premesse trae le conseguenze senza distrazioni, a essere importante».

Laurea in Economia a Genova, capo delle relazioni finanziarie internazionali al ministero dell'Economia dal 2008 nel posto che fu di Lorenzo Bini Smaghi, Monticelli è invece l'uomo dei dossier esteri, dell'Ecofin e del G20. Ex Banca d'Italia, è stato capo economista per l'Europa in Deutsche Bank e rappresentante del ministero al Financial Stability Board con Vittorio Grilli e Ignazio Angeloni.

Quanto a Montanino, dottorato di statistica alla Sapienza e master alla London School of Economics, consigliere anche di Sogei, è stato quattro anni come economista a Bruxelles in Commissione Ue, dove si è occupato della riforma del Patto di stabilità e della sostenibilità di lungo periodo del debito pubblico. Entra al Tesoro nel 2006, dopo un passaggio al Centro Studi di Confindustria con Giampaolo Galli e due anni da economista esterno a Palazzo Chigi. Manda il curriculum a Padoa Schioppa, che lo chiama e lo segnalerà a Tremonti. Ha seguito i dossier della finanza pubblica a sostegno dell'economia, come il prestito Cdp alle imprese. È lui che ha dato corpo, fra l'altro, all'idea tremontiana della moratoria dell'Abi per le aziende.

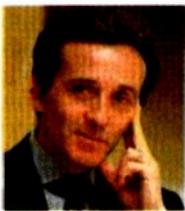
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La squadra

Stretta finale sui sottosegretari: l'ok entro domani

Peluffo verso la successione a Bonaiuti
È polemica su Rughetti (Anci) all'Interno



La scelta

Vice-ministri oggi Grilli dovrebbe sciogliere la riserva sul doppio incarico

Mario Ajello

ROMA. Al più tardi, la lista dei magnifici trenta - nuovi vice-ministri e sottosegretari - vedrà la luce martedì mattina. Prima che Mario Monti prenda l'aereo destinato a Bruxelles, per partecipare alla riunione dell'Ecofin. Ma già oggi pomeriggio, al ritorno del premier da Milano, è possibile un consiglio dei ministri ad hoc, per chiudere il dossier squadra di governo. I politici sono finiti fuori lista, e la spinta gliel'ha data il Pdl. Dunque i nomi saranno di personalità tecniche, mentre i partiti - una volta consegnate le loro rose di candidati al premier - hanno dato, chi più volentieri, chi meno, carta bianca a Monti e aspettano le sue scelte definitive. Nella casella dei Beni Culturali, c'è Umberto Croppi. All'Interno, Angelo Rughetti, il segretario generale dell'Anci (associazione dei comuni italiani), sulla cui nomina ieri Francesco Storace ha polemizzato parlando di «conflitto d'interessi» ma Gianni Alemanno e Sergio Chiamparino hanno difeso questo tipo di scelta. Per Carlo Ma-

linconico, la delega all'editoria come sottosegretario a Palazzo Chigi. Paolo Peluffo o sarà il nuovo Bonaiuti, come sottosegretario per la Comunicazione, oppure da consigliere della Corte dei conti avrà la delega al Bilancio nel ministero di via Venti settembre.

Il nutrizionista Giorgio Calabrese, volto noto anche televisivamente, è il nome più probabile per l'Agricoltura. Una sorpresa da fotofinish può rivelarsi Teresa Pe-trangolini, segretario generale di Cittadinanza attiva-Tribunale dei diritti del malato. Dovrebbe rappresentare, dalla poltrona del ministero della Salute, quella connessione diretta fra governo e cittadini cui Monti tiene particolarmente. Per il Lavoro, è spuntato il nome di Bruno Manghi, sociologo vicino alla Cisl, ed è testa a testa per la carica di vice-ministro fra lui e il professor Carlo Dell'Aringa.

Ma fino all'ultimissimo minuto la lista dei magnifici trenta può subire modifiche e ritocchi. Le questioni aperte, e assai spinose, riguardano la delega per le Comunicazioni al dicastero dello Sviluppo economico. Poltrona assai delicata, per quanto riguarda gli interessi berlusconiani. Al punto che, fra veri e contro-veti, alla fine il ministro Passera potrebbe tenere nelle proprie mani questa materia incandescente. Altro ruolo che si sta rivelando un rompicapo per Monti, quello del sottosegretario alla Giustizia. Sul quale però le insistenze di Berlusconi, tramite i suoi emissari nella trattativa, sono state minori rispetto a quelle messe in campo per le Comunicazioni. Il procuratore di Roma, Giovanni Ferrara, resiste come candidato ma con qualche problema e con la possibilità di sorprese in zona Cesarini. «Per me», ostenta distacco Alfano, «i sottosegretari si potrebbero fare anche tra un mese». Nella casella dei

Rapporti con il Parlamento, avanza Silvio Tonnato. 36 anni. Uomo-ombra di Monti da quando è diventato senatore a vita. Sponsorizzato da Oltretevere, e va bene. Ma i suoi trascorsi rapporti di vicinanza con la Lega, di cui si narra in Senato, ne facilitano la corsa o rischiano di vanificarla? In lizza, anche Antonio Malaschini.

All'Economia, dove ci saranno due vice-ministri e tre sottosegretari, c'è l'imbarazzo della scelta. Oggi Vittorio Grilli scioglierà la riserva (l'offerta è un doppio incarico: vice-ministro e direttore generale del Tesoro). Per la delega sulle questioni fiscali, Vieri Ceriani, di banca d'Italia e presidente di una delle quattro commissioni istituite da Tremonti a via Venti settembre (quella per la riforma tributaria), è in vantaggio su gli altri aspiranti. Altro vice-ministro: Paolo De Ioanna, attuale capo di gabinetto al Tesoro ed ex Ciampi boy (anche se l'età non è puberale). Allo Sviluppo economico, con delega alle Infrastrutture, Mario Ciaccia: attuale amministratore delegato di Biis, una controllata di Intesa San Paolo che si occupa di grandi opere. Beniamino Quintieri, economista e docente a Tor Vergata, potrebbe ottenere la delega sulla internazionalizzazione delle imprese. Tullio Fanelli alla delega per l'Energia, Francesco Verbaro alla Funzione pubblica, il generale Finelli candidato per la Difesa.

Ma una rosa è una rosa, come scrisse Gertrude Stein. Dalla rosa stanno per essere estratti i petali giusti, mentre Monti, ieri, si è regalato un mazzo di rose acquistato da un fioraio cingalese di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

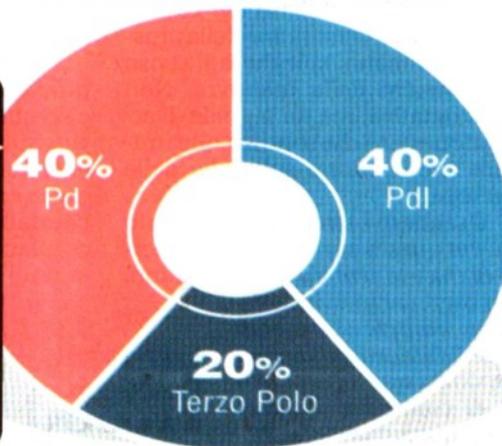
40
nel governo
Berlusconi IV

I numeri

Il nodo dei sottosegretari del governo Monti

LA POSSIBILE SPARTIZIONE

5
viceministri
25
sottosegretari



ANSA-CENTIMETRI

L'altra casta

Esperti legislativi e funzionari corrono pochi rischi: sono preziosi e male che vada tornano a fare i magistrati al Tar o alla Corte dei conti

E Fortunato centrò il record Capo di gabinetto da 10 anni

I governi cambiano, consiglieri e portavoce (quasi) mai

I casi

Monticelli passa dal Welfare all'Ambiente. Al Viminale la Cancellieri tiene Procaccini

Nella smobilitazione generale del governo di Silvio Berlusconi si sono materializzate, per i nutriti staff ministeriali, scialuppe di salvataggio di ogni genere. Com'è accaduto per l'ex portavoce dell'ex ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, Francesca Esposito, sbarcata a Invitalia per collaborare con il presidente Giancarlo Innocenzi: ex sottosegretario berlusconiano transitato all'authority per le comunicazioni e poi, in seguito a imprevisto professionale-politico (l'inutile suggestione del governo dell'epoca di cancellare dal palinsesto Rai la trasmissione Annozero di Michele Santoro con il sostegno dell'Agcom), catapultato alla ex Sviluppo Italia. Con tanto di auto blu marca Audi e lampeggiante blu sul tetto, come un qualsiasi ministro. Per non parlare dell'Inail, dove ha trovato rifugio buona parte dello staff dell'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni, lui passato addirittura all'opposizione assieme a tutto il Carroccio.

Nessun problema, invece, per i veri padroni dei ministeri: capi di gabinetti, esperti legislativi, consiglieri. Loro non corrono rischi. Male che vada, i pochi che non verranno confermati, torneranno a fare i magistrati del Tar o del Consiglio di Stato, oppure della Corte dei conti. Certi di un futuro ripescaggio: tanto sono preziosi. Certo, ci si potrebbe domandare se in questo meccanismo tutto italiano per cui ogni governo di turno si consegna sempre allo stesso gruppo di potere non ci sia qualcosa di gattopardesco: «Tutto cambi affinché nulla cambi». Ma tant'è. Unica differenza fra il prima e il dopo è l'invito dell'ex presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, rientrato con le mostrine da sottosegretario alla presidenza a Palazzo Chigi, dov'era già stato con Berlusconi capo dell'amministrazione,

ne, a darsi una regolata con il numero dei collaboratori.

Ecco quindi che Vincenzo Fortunato potrà incrementare il suo secondo record. Qual è il primo? Quello di capo di gabinetto più pagato della storia repubblicana, a giudicare dai numeri apparsi sulla stampa, che anni fa indicavano in circa mezzo milione l'anno la sua retribuzione: prima, s'intende, della stretta sugli altissimi stipendi pubblici. Ebbene, a quel primato ora potrà sommare quello della maggiore durata consecutiva a capo di un ministero. Fortunato è capo di gabinetto ininterrottamente dal 2001, con quattro ministri e tre maggioranze diverse: dal 2001 al 2006 all'Economia con Giulio Tremonti prima e Domenico Siniscalco poi; dal 2006 al 2008 alle Infrastrutture con il governo di Romano Prodi e Antonio Di Pietro ministro; dal 2008 a oggi di nuovo all'Economia con Tremonti (sopravvissuto anche ai contrasti con l'ex consigliere Marco Milanese) e, ora, con Mario Monti.

Quanto abbiano pesato nella sua recentissima conferma i suoi ottimi rapporti con Gianni Letta piuttosto che quelli, altrettanto buoni, con il leader dell'Italia dei valori, difficile dire. La realtà è che Fortunato continua a essere da un decennio uno degli uomini più potenti dell'esecutivo.

Scampato a ogni epurazione al pari di Salvatore Nastasi, da molti considerato il vero padrone del ministero dei Beni culturali. Capo di gabinetto già con Sandro Bondi, quindi con Giancarlo Galan (nonostante il successore dell'ex coordinatore del Pdl avesse inizialmente fatto professione di discontinuità) e adesso con Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica di Milano. L'ex collega di Nastasi Mario Torsello, che fino al luglio del 2010 aveva retto l'ufficio legislativo di Bondi e poi aveva lasciato per fare il segretario generale del Consiglio di Stato, è rimasto invece lontano dalla stanza dei bottoni poco più di un anno: ora è il capo di gabinetto del superministero di Corrado Passera,

nel quale sono riunificati addirittura sei ex dicasteri (Industria, Commercio estero, Comunicazioni, Lavori pubblici, Marina mercantile e Trasporti).

Nessun problema nemmeno per Lucrezio Caro Monticelli. L'ex capo di gabinetto del Welfare, dove Elsa Fornero ha richiamato il più stretto collaboratore di Rosy Bindi, Francesco Tomasone, ha traslocato al ministero dell'Ambiente. Passando così da Maurizio Sacconi a Corrado Clini, entrambi legati da un filo che riconduce all'Associazione Marco Biagi (che un tempo si chiamava Associazione amici di Mario Rossi ed era stata fondata dall'ex ministro).

Come al suo posto è rimasto Giuseppe Procaccini, già capo di gabinetto di Maroni, confermato anche da Anna Maria Cancellieri. Idem per il segretario generale di Palazzo Chigi, Manlio Strano. Mentre buone possibilità di ricollocarsi con Piero Gnudi avrebbe l'ex capo di gabinetto di Raffaele Fitto, Riccardo Carpino: sempre che l'ex presidente dell'Enel non gli preferisca Alberto Stancanelli, già braccio destro di Antonio Bassolino alla Regione Campania.

L'unico marziano (ammesso che si possa definire tale) rischia perciò di essere il prefetto Mario Morcone, ex capo dell'Agenzia per i beni confiscati alla mafia e candidato sindaco di Napoli per il centrosinistra. Per ora fa il capo di gabinetto del ministro Andrea Riccardi. Per ora significa almeno fino a martedì, quando saranno nominati i sottosegretari. Nella lista dei papabili, a quanto pare, c'è anche il suo nome.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme Il governo Berlusconi ne ha modificato la composizione

Lavoro Il Cnel dimezzato fa infuriare professionisti

Più nomine governative, meno dal mondo produttivo
E così le categorie si appellano ai «nemici» Monti e Catricalà

DI ISIDORO TROVATO

E sicuramente una delle prime «grane» recapitate sul tavolo di Antonio Catricalà dopo la sua nomina a sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Una delle ultime decisioni prese dal governo Berlusconi prima delle dimissioni, riguarda il Cnel (il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro).

Con il decreto-legge n. 138/2011 (convertito con la legge n. 148/2011) è stata inserita una norma di delegificazione (l'articolo 17), in base alla quale cambia la composizione e il numero di membri del Cnel. Il risultato di una simile decisione è che all'interno del Consiglio si riduce fortemente la presenza delle parti sociali: del 50% quella di Confindustria, sindacati, organizzazioni del mondo artigianale, cooperativo e dei liberi professionisti. Mentre quella degli esperti di nomina governativa e dei soggetti direttamente designati dalle associazioni di promozione sociale vede mantenuti i suoi numeri, con l'effetto di contare proporzionalmente di più.

I capi d'accusa

Dunque l'accusa del gruppo delle libere professioni, interno al Cnel, è che il governo uscente, approfittando del clima di emergenza nazionale derivante dalla crisi economica, abbia realizzato un colpo di mano grazie al quale la composizione del Cnel non sarebbe più stata decisa per legge ma tramite un Dpr e quindi di fatto «consegnata» nelle mani del go-

verno stesso. «A nostro parere il Dpr presenta evidenti e ben precisi profili di illegittimità — spiega Roberto Orlandi, capogruppo delle Libere professioni all'interno del Cnel —. Il testo viola la riserva di legge assoluta sulla composizione del Cnel: l'organismo, infatti, deve essere determinato esclusivamente per legge e in nessun altro modo. Inoltre fa decadere un organismo costituzionale in carica: il Cnel è previsto dall'articolo 99 della Costituzione, senza alcuna motivazione plausibile, il che rappresenta un fatto inaudito, che provocherà un conflitto di attribuzioni innanzi alla Corte costituzionale. Il provvedimento mette a rischio, nel conflitto costituzionale che si verrà inevitabilmente a creare, la presenza al Cnel dei rappresentanti del cosiddetto "Terzo Settore" i quali, pur non contemplati dall'articolo 99 della Costituzione fra le categorie che possono entrare a farvi parte, si erano nel tempo "di fatto" guadagnato questa possibilità, che invece viene ora messa a repentaglio; genera un mortificante conflitto fra istituzioni, con rilevanti spese per l'Erario, qualunque sia l'esito della vicenda».

Lo scontro

Proprio l'esito della vicenda è tra i più incerti considerato che sono diverse la strada percorribili.

«Abbiamo inviato una lettera al presidente del Consiglio Mario Monti, ciò che chiediamo al ministro Catricalà — continua Orlandi — è di non pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* il Dpr

approvato dal governo Berlusconi, valutare le nostre obiezioni e, se avrà riscontrato le nostre buone ragioni, varare un altro Dpr correttivo. Sappiamo che il dossier Cnel è già sul tavolo del ministro Catricalà e ci attendiamo che si rimedi a un colpo di mano perpetrato dal governo Berlusconi che ha quasi azzerato la rappresentanza delle parti sociali all'interno del Consiglio a tutto favore dei rappresentanti di matrice politica».

L'anticostituzionalità

E poi c'è sempre la strada dell'anticostituzionalità. «E' la via più scontata ma anche la più lunga — spiega Orlandi — insieme a quella di una nuova legge abrogativa con un tortuoso passaggio parlamentare. Di sicuro c'è che la composizione del Cnel deve essere conforme alla Costituzione repubblicana e non ad improbabili quanto inesistenti modelli omologhi di non si sa quali altri Paesi».

Una presa di posizione molto dura che allunga i punti di contrasto tra la politica e il fronte delle professioni. E' indubbio che l'insediamento del nuovo governo porti qualche incertezza nel mondo delle professioni ordinarie: il premier Monti (liberalizzatore convinto sin dai tempi cui era commissario europeo) ha già annunciato di voler riformare il mondo professionale italiano. Adesso, la grana dell'assetto del Cnel, aggiunge un nuovo spunto di confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Categorie	Attuale composizione ex-art. 2 legge n. 936/1986	Nuova composizione schema dpr	Differenza
Lavoratori dipendenti	44	22	-50%
Lavoratori autonomi	18	9	-50%
Rappresentanti delle imprese	37	17	-54%
Esperti	12	12	invariata
Associazioni di promozione*	5	5	invariata
Associazioni di volontariato*	5	5	invariata

*Categorie non previste dall'art. 99 della Costituzione, aggiunte dalla legge n. 383/2000 e confermate dalla legge n. 148/2011

Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati del Cnel



Pparrà

Oltre 1000 miliardi di euro in mano a 240 mila famiglie, con un patrimonio medio di quasi 4,5 milioni di euro

Un'imposta con un'aliquota dello 0,5% peserebbe su ogni super-contribuente per 22.550 euro

IL DOSSIER. Verso le misure del governo

La patrimoniale

Gli straricchi solo una minoranza ma tassarli frutterebbe 5 miliardi

Il 5,7% delle sostanze posseduta nel mondo è in Italia. Nei portafogli ci sono titoli, azioni e depositi, ma la proprietà immobiliare rappresenta ancora più della metà di tutte le disponibilità

4.667 mld

IMMOBILI

Più della metà della ricchezza degli italiani è concentrata nell'immobiliare: un patrimonio da 4667 miliardi di euro

3.374 mld

AZIONI E DEPOSITI

La ricchezza finanziaria nel 2009 veniva stimata da Bankitalia in oltre 3300 miliardi, cifra da ridurre a causa del crollo dei mercati

MAURIZIO RICCI

ROMA — Delle possibili riforme nel cantiere del governo Monti è la più elusiva. Anche se richiesta a gran voce dalle forze sociali, Confindustria compresa, l'ipotesi di un'imposta patrimoniale è al centro di un durissimo scontro fra i partiti della maggioranza, dove il Pdl ha più volte annunciato il proprio veto ad un intervento diretto sulla ricchezza degli italiani. In Parlamento, il presidente del Consiglio è stato attento ad indicare solo l'opportunità di un monitoraggio della ricchezza (e ha voluto ribadire la parola "monitoraggio"), che potrebbe anche voler dire soltanto l'utilizzo di parametri di ricchezza nello stabilire la congruità dei redditi dichiarati. Il terreno, in altre parole, va ancora esplorato.

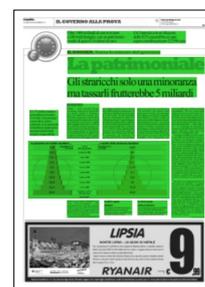
Sul terreno della patrimoniale ci sono degli ostacoli tecnici. Al di là delle difficoltà di accertamento, sui patrimoni si è già intervenuti o si sta per intervenire. Per gli immobili, tornerà certamente in vigore l'Ici sulla prima casa. Per quanto riguarda i patrimoni finanziari, negli ultimi mesi è stata pesantemente rincarata l'imposta di bollo. L'ottica in cui si discute della patrimoniale, tuttavia, non è quella di colpire, in generale, la ricchezza, ma i ricchi e, in particolare, gli straricchi. Da questo punto di vista, una patrimoniale non universale, ma limitata a "chi ha di più" (un termine usato dallo stesso Monti) consentirebbe di sciogliere una vistosa contraddizione italiana. L'Italia è, infatti, un paese con redditi stagnanti, ma doviziosamente ricco: il 5,7 per cento della ricchezza netta posseduta nel mondo è in Italia, nonostante che gli italiani non siano più dell'un per cento della popolazione globale e il Prodotto interno lordo della penisola sia pari al 3 per cento del Pil mondiale. Una spiegazione corrente è la diffusione della proprietà immobiliare: l'80 per cento degli italiani vive in una casa di cui è proprietario. Ma è solo in parte vero. Secondo le stime della Banca d'Italia, la ricchezza netta degli italiani è pari a 8.283 miliardi di euro, di cui poco più della metà — 4.667 miliardi — è costituita da abitazioni, mentre le attività finanziarie (titoli, azioni, depositi) erano pari, nel 2008, a 3.374 miliardi di euro.

A spiegare la differenza fra reddito e ricchezza è, piuttosto, l'evasione fiscale, che esaspera l'ineguaglianza crescente della società italiana. Nelle due figure in pagina, si vede come la piramide dei redditi (dichiarati) sia svelta, sottile, quasi egualitaria. Mentre il grafico della ricchezza (stimata dalla Banca d'Italia) appare pesantemente squilibrato, più un paralume che una pi-

ramide: quasi il 45 per cento della ricchezza nazionale, equivalente a 3.700 miliardi è nelle mani di 2,4 milioni di famiglie, il 10 per cento più ricco. Se, come è stato ipotizzato, la patrimoniale si dovesse, tuttavia, applicare solo ai patrimoni superiori a 1,5 milioni di euro, il grosso dei ricchi italiani ne sarebbe fuori.

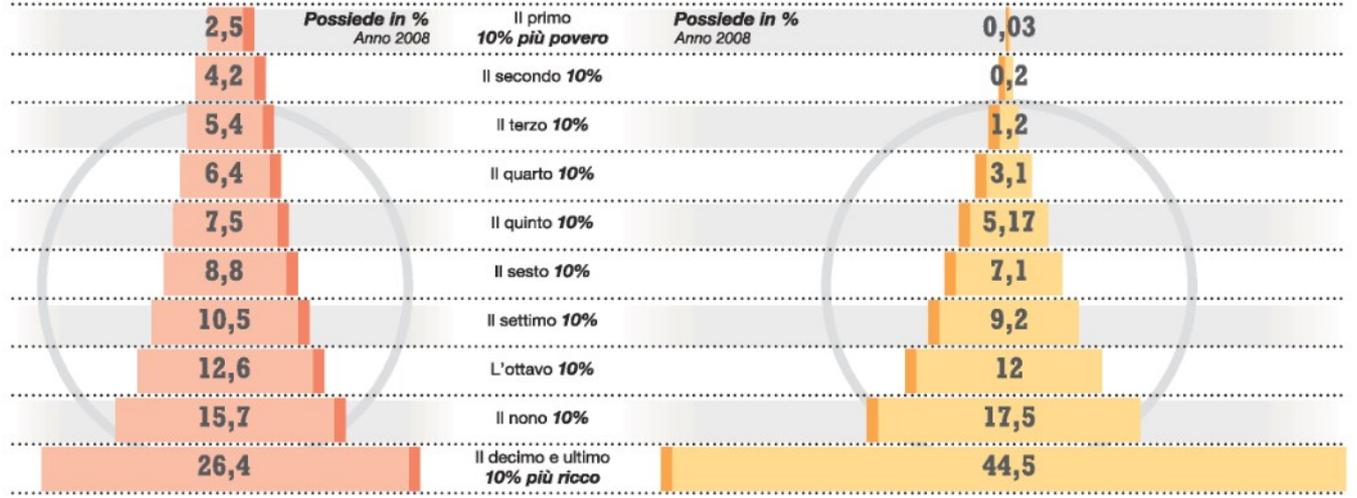
Ma anche una patrimoniale per i soli straricchi darebbe un gettito cospicuo. Il 13 per cento della ricchezza italiana (sempre secondo Via Nazionale) è nelle mani di 240 mila famiglie italiane, l'1 per cento del totale. Si tratta di 1.076 miliardi di euro. Una patrimoniale alla francese, con un'aliquota allo 0,5 per cento della ricchezza, darebbe un gettito di oltre 5 miliardi di euro l'anno. Per ognuna delle 240 mila famiglie significherebbe pagare, su un patrimonio che è in media di quasi 4,5 milioni di euro a famiglia, 22.500 euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piramide del reddito familiare...

...e quella della ricchezza familiare



fonte: Bankitalia

Dicasteri senza guida. Il caso di Palazzo Vidoni

Funzione pubblica dal futuro incerto

■ Alla Pubblica amministrazione, il ministero che fu di Renato Brunetta e che ora è orfano di ministro e per di più senza un punto di riferimento, confidavano in un segnale del Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Pensavano che da lì sarebbe uscito il nome del ministro a cui affidare la delega della Funzione pubblica e dell'Innovazione, i due dipartimenti di Palazzo Vidoni. Così come è avvenuto per gli Affari regionali, dipartimento che venerdì è stato affidato a Piero Gnudi, già ministro del Turismo e dello sport. Invece, niente. E al ministero si interrogano sul futuro.

Accantonata l'ipotesi di avere un ministro ad hoc - evenienza già verificatasi tra il 1992 e il 1993, durante il primo Governo Amato, quando la delega alla Funzione pubblica venne affidata a Maurizio Sacconi, allora sottosegretario al Tesoro - restano in piedi due strade: dare la delega a un viceministro o a un sottosegretario. Tutto è, dunque, rimandato alla nomina dei viceministri e dei sottosegretari, partita che si dovrebbe chiudere in questi giorni.

Sembra invece che occorran tempi più lunghi per il probabile avvicendamento alle pre-

sidenze delle commissioni parlamentari. Con il voto di fiducia al nuovo Governo, infatti, il Parlamento ha completamente modificato gli assetti e la Lega si è ritrovata all'opposizione. Il Carroccio ha nelle mani cinque presidenze di commissione: quattro alla Camera (Esteri, Bilancio, Ambiente e Attività produttive) e una al Senato (Politiche Ue). Si tratta, dunque, di commissioni di peso (si veda anche Il Sole 24 Ore del 14 novembre).

Qualche giorno fa l'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, si è detto possibilista sulla rinuncia del suo partito alle presidenze delle commissioni. E anche altri esponenti di peso del Carroccio hanno ribadito che essendo ormai la Lega all'opposizione, non c'è alcuna pregiudiziale a lasciare le poltrone. La partita, però, è più ampia, perché anche Massimo D'Alema, attuale presidente del Copasir (commissione per la sicurezza della Repubblica), ha detto di voler lasciare l'incarico, che, secondo la prassi, spetterebbe all'opposizione, mentre ora il Pd è nella maggioranza. Le pedine da muovere, insomma, sono più d'una.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure allo studio

FISCO E IMMOBILI

Tasse sulla prima casa in cerca di equilibrio

Aliquote ridotte, deduzioni e detrazioni: il Governo analizza gli strumenti per modulare il prelievo

L'obiettivo

Le soluzioni sul tavolo puntano a legare l'imposizione al reddito del proprietario o al numero di abitazioni possedute

LE IPOTESI

Ritorno dell'Ici, anticipo dell'Imu oppure tassazione delle rendite catastali con l'aliquota Irpef

Cristiano Dell'Oste

■ Francesi, tedeschi, spagnoli e inglesi la pagano già. È la tassa sull'abitazione principale, che ora pare destinata a tornare anche in Italia. Tra allarmi dei proprietari e richieste di equità dei sindacati, il Governo sta cercando la formula migliore per calibrare il prelievo e raggiungere gli obiettivi di bilancio.

Sul tavolo dei tecnici ci sono diverse soluzioni. La prima è il ritorno dell'Ici "vecchia maniera", ipotesi messa nero su bianco dall'ex ministro Giulio Tremonti nella risposta ai quesiti di Bruxelles. La reintroduzione dell'imposta comunale sugli immobili frutterebbe 3,5 miliardi di euro all'anno, cioè 177 euro di media per 19,7 milioni di abitazioni principali. Ma il gettito potrebbe essere più alto con un aggiornamento dei valori catastali, operazione che in questo momento sembra la premessa di qualsiasi intervento fiscale sulla casa. Anche se, sul punto, va registrata la forte opposizione di Confedilizia, che promette ricorsi alla Corte costituzionale contro qualsiasi «patrimoniale surrettizia».

La seconda soluzione è anticipare il debutto dell'Imu, l'imposta municipale unica, ora previsto per il gennaio 2013. Bisognerebbe definire la struttura del tributo e le aliquote (attualmente il decreto sul federalismo preve-

de il 7,6 per mille aumentabile fino al 10,6, con esenzione della prima casa), ma concettualmente non cambierebbe molto rispetto all'Ici.

Una "terza via" nuova di zecca, invece, sarebbe abolire la deduzione Irpef sulla rendita catastale dell'abitazione principale. In pratica, anziché applicare l'Ici sul valore catastale, si tasserebbe direttamente la rendita, che verrebbe sommata agli altri redditi e colpita con l'aliquota marginale Irpef dal 23 al 43 per cento. Quindi - a parità di immobile - chi dichiara introiti più elevati, pagherebbe di più.

Senza rivalutare le rendite, questo meccanismo porterebbe allo Stato 3,2 miliardi all'anno. Ma il conto potrebbe salire teoricamente fino a 18 miliardi agendo sui valori cui applicare il tributo e sulle aliquote (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). E il Governo avrebbe anche il vantaggio di poter fissare le regole a livello centrale, diversamente da quanto capita con l'Ici e con i tributi immobiliari vigenti nei maggiori Paesi europei.

Certo, ci sarebbe la controindicazione di tassare con l'Irpef la rendita di un'abitazione che non genera alcun guadagno per la famiglia che ci abita. E in effetti, in Europa, l'imposizione sulla prima casa non prevede quasi mai un prelievo sui redditi, ma colpisce il valore in chiave patrimoniale. Il vero problema di questa "terza via", però, è che oltre il 70% dei proprietari di immobili dichiara redditi inferiori a 26mila euro (e quindi paga l'Irpef al 23 o al 27%). Mentre la pattuglia di coloro che

denunciano al Fisco più di 55mila euro - e versano le aliquote più alte - non arriva neppure al 5% del totale. Un intervento ispirato all'equità, quindi, potrebbe tenere conto anche dei finti nullatenenti che abitano case di gran pregio. Per queste stesse ragioni di equità, pare improbabile una tassazione delle rendite ad aliquota "piatta" del 20%, che pure è stata analizzata in via XX Settembre.

Sul tavolo, comunque, ci sono anche altre ipotesi. Come l'idea, nata in Parlamento, di far pagare di più chi possiede più abitazioni. Secondo i dati elaborati dall'agenzia del Territorio e dal dipartimento delle Finanze, al 5% dei proprietari più ricchi fa capo il 23,1% delle rendite catastali di tutte le case. Al 50% più povere, invece, è riconducibile solo il 20,1% delle rendite. Quindi si potrebbero, ad esempio, applicare aliquote Ici o Imu via via crescenti secondo il numero di abitazioni possedute.

A tutte queste manovre, poi, potrebbe abbinarsi una stretta sulla stessa definizione di abitazione principale, così da far aumentare gli immobili tassati come seconda casa. In fondo, basta riprendere le regole previste per l'Imu: secondo il decreto legislativo 23/2011, «abitazione principale» è solo quella in cui il proprietario ha la residenza e la dimora abituale e non può essere, comunque, più di una sola unità immobiliare. Inoltre, vengono cancellate con un colpo di penna tutte le "assimilazioni", come le case concesse in uso gratuito ai parenti, che oggi sono esenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 IL CONFRONTO

Il prelievo a carico delle persone fisiche sul possesso di immobili residenziali e sui redditi di locazione

TASSE SU PROPRIETÀ O POSSESSO

TASSE SUI REDDITI DA LOCAZIONE

01 ITALIA



- Irpef ad aliquota marginale sulla rendita catastale
- Ici sul valore catastale, aliquota media 0,64%, con specificità fissate dai Comuni (es. riduzioni per le case affittate a canone concordato, maggiorazione per le case sfitte da oltre due anni)
- **Prima casa:** esente da Irpef. Esente da Ici tranne le case accatastate come A/1, A/8 e A/9

- Irpef ad aliquota marginale (dal 23% al 43%) con abbattimento forfetario dell'imponibile del 15% (40,5% per i canoni concordati). Imposta di registro del 2%. Imposta di bollo. Addizionali Irpef comunali e regionali.
- In alternativa, solo per le locazioni abitative a privati: cedolare secca al 21% (canoni liberi) o al 19% (canoni concordati), senza abbattimenti forfetari

02 FRANCIA



- Taxe foncière sul valore catastale, con aliquote variabili a seconda del luogo e del fatto che l'immobile sia prima o seconda casa
- Imposta patrimoniale, dal 2012 per i patrimoni oltre 1,3 milioni di euro con aliquote allo 0,25% o 0,50% a seconda del valore dell'immobile
- **Prima casa:** esente da imposte sul reddito; tassata con gli altri tributi

- Imposta sul reddito ad aliquota marginale (dal 5% al 45%, compresa addizionale del 4% sui redditi da abitazioni oltre 250mila euro). Deduzione analitica delle spese sostenute. Tassa sulla pubblicità fondiaria dello 0,715%
- Taxe d'habitation a carico dell'inquilino, calcolata sul valore catastale e variabile in base alla città

03 GERMANIA



- Imposta fondiaria calcolata in base a un sistema di moltiplicatori
- **Prima casa:** esente da imposte sul reddito; tassata con gli altri tributi

- Imposta sul reddito ad aliquota marginale. Deduzione analitica delle spese sostenute

04 SPAGNA



- Imposte sul reddito variabili a livello locale
- Imposta sui beni immobili con aliquote tra lo 0,4% e l'1,1% variabili a livello locale
- **Prima casa:** esente da imposte sul reddito; tassata con gli altri tributi

- Imposta sul reddito ad aliquota marginale. Deduzione delle spese sostenute con abbattimento del 60-100%. Imposta d'atto in misura fissa

05 REGNO UNITO



- Council tax generalmente variabile tra lo 0,5% e il 3,5% del valore dell'immobile
- **Prima casa:** esente da imposte sul reddito; tassata con gli altri tributi

- Imposta sul reddito ad aliquota marginale. Deduzione analitica delle spese sostenute
- Stamp duty dell'1% sugli affitti d'importo superiore a 125mila sterline

Fonte: elaborazione studio DLA Piper

2 LA RICCHEZZA IN ITALIA

Dati di sintesi sulla concentrazione della ricchezza immobiliare in Italia. **Dati in % sul totale**

	Valore di mercato delle abitazioni	Rendita catastale	Superficie	Numero di abitazioni
Percentuale di ricchezza derivante da abitazioni possedute dal 5% di proprietari più ricchi	24,9	23,1	17,1	16,5
Percentuale di ricchezza derivante dalle abitazioni possedute dal 50% di proprietari più poveri	18,7	20,1	26,6	29,6

Fonte: agenzia del Territorio, dipartimento delle Finanze

Federalismo demaniale. Sui beni di interesse culturale avviati 15 tavoli per 465 immobili

Al via la prima cessione

Domani il convento di San Gimignano passa dallo Stato agli enti locali

Eugenio Bruno

■ Un ex convento del XIV secolo, ubicato nel borgo medievale di San Gimignano e dotato di una mirabile vista sulla Val d'Elza. È l'identikit del primo bene che passerà di mano con il federalismo demaniale.

La cessione avverrà materialmente domani quando, nella cittadina ribattezzata la "Manhattan del Medioevo" per le sue 13 torri visibili dall'intero circondario, l'agenzia del Demanio siglerà con regione Toscana, provincia di Siena e comune l'atto di trasferimento della «proprietà indivisa» del complesso di S. Domenico. Dando così seguito all'accordo di valorizzazione sottoscritto dagli stessi soggetti il 4 agosto scorso.

Si tratta di un evento a suo modo storico visto che è la prima attribuzione che va in porto da quando la legge 42 del 2009 e il decreto legislativo 85 del 2010 hanno avviato il processo di decentramento del patrimonio immobiliare italiano. Con la premessa però che a essersi messa in moto è solo una costola del federalismo demaniale, quella disciplinata dall'articolo 5, comma 5, del decreto 85 per il patrimonio storico, artistico e paesaggistico. Che permette alle direzioni regionali dei beni culturali – limitatamente agli edifici che il dicastero di via del Collegio Romano ha deciso di non trattenere – di attivare la procedura di trasferimento e vagliare le richieste

provenienti dagli enti locali.

A partire sarà dunque San Gimignano. Con un piano di riconversione per l'ex convento e l'ex carcere di S. Domenico, che sarà gestito in sinergia da regione, provincia e comune. In base all'intesa, le tre amministrazioni dovranno provvedere al restauro, al riuso e alla valorizzazione dei due cespiti che occupano una superficie netta edificata di 4.700 metri quadri più 13mila di aree esterne. Il programma di recupero è pronto (si veda l'articolo a fianco). I lavori dureranno complessivamente 12 anni e comporteranno un esborso di 17,2 milioni di euro.

La cittadina toscana è in lista per l'attribuzione di un altro bene, la Chiesa di San Lorenzo in Ponte, citata nell'accordo di valorizzazione di agosto ma per la quale mancano ancora alcuni step. Più in generale, secondo il Demanio, risultano finora aver attivato il canale previsto dall'articolo 5, comma 5, 211 enti locali sparsi in 15 regioni. Ne sono nati altrettanti tavoli territoriali per la cessione di 466 beni. L'elenco è estremamente variegato: si va dalle Mura di Verona al Carcere di Procida, dalla Torre dei Venti di Bergamo all'Arsenale di Venezia fino agli otto immobili nel centro storico di Gaeta (Latina).

Passando alla classifica delle amministrazioni più attive primeggia il comune di Piacenza che ha avanzato richieste per 23

immobili. Subito dietro si trovano Genova con 22 istanze e Campo nell'Elba (Livorno) con 21, quindi Venezia con 17.

A un tale attivismo sul fronte del patrimonio storico-artistico, testimoniata anche dai 20 programmi di valorizzazione sin qui siglati, fa da contraltare la semi-paralisi in cui versa il canale *core* del federalismo demaniale. A un anno e mezzo dal varo del decreto attuativo non risulta ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la «white list» con i beni a cui le Pa centrali hanno rinunciato e che potranno ora essere conferite alle amministrazioni locali. Senza contare che non è stato ancora emanato il provvedimento che deve stabilire quanto valgono i cespiti trasferibili, per poi decurtare nel bilancio degli enti assegnatari una quota equivalente di trasferimenti erariali.

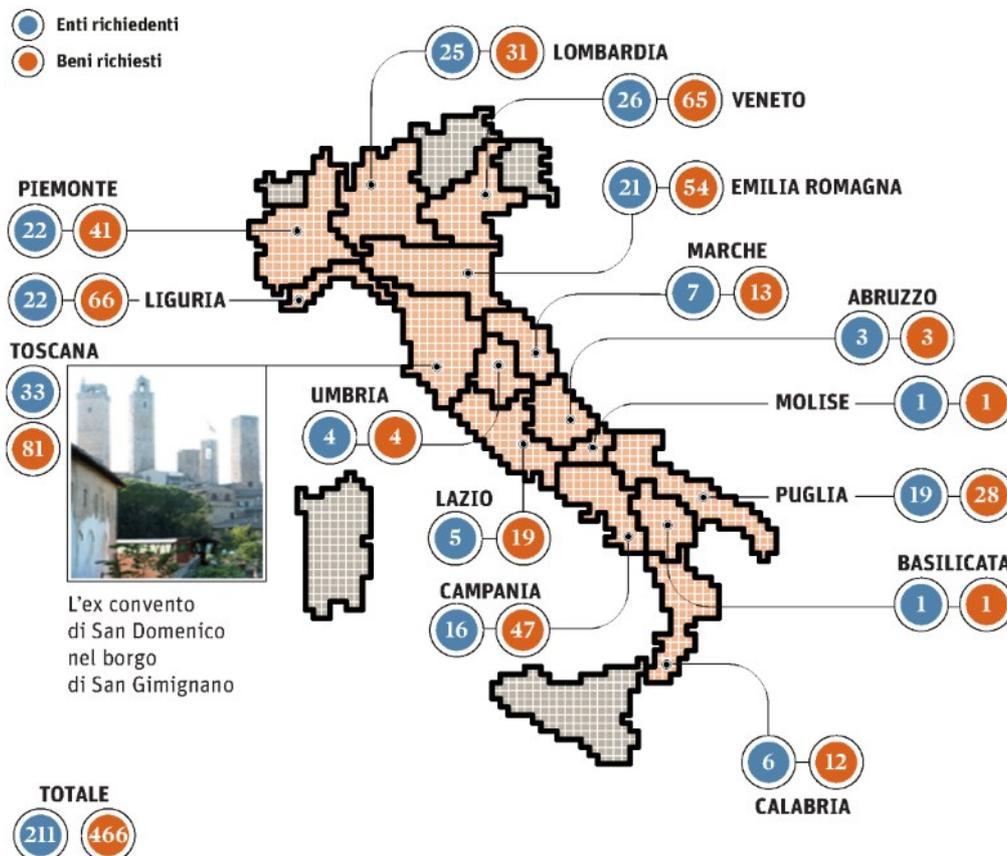
Messi a posto questi tasselli potrebbero arrivare i decreti del presidente del Consiglio (Dpcm) necessari ad alienare tanto le categorie di beni già disciplinati dal Dlgs 85 (ad esempio il demanio marittimo alle regioni o le miniere e i laghi chiusi alle province) quanto i singoli immobili oggetto di decentramento. Due procedimenti che potrebbero subire un'accelerazione una volta stabilito quale viceministro o sottosegretario avrà la delega al federalismo nel suo complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggi di mano

I beni di interesse culturale di proprietà statale che secondo le amministrazioni locali hanno richiesto nell'ambito del federalismo demaniale



Fonte: agenzia del Demanio (dati al 23 novembre 2011)

Il programma di valorizzazione. Al traguardo in dodici anni

Teatro e botteghe nelle celle dei frati

■ Botteghe artigiane e spazi per l'enogastronomia all'interno del complesso monumentale di S. Domenico e un'arena per gli spettacoli all'aperto nell'ampio cortile esterno. Sono i perni del progetto di restauro e trasformazione dell'ex convento del 1300 di San Gimignano, che domani passerà ufficialmente dallo Stato agli enti locali.

Stando al programma messo a punto nei mesi scorsi, le struttu-

re in attesa di trasferimento serviranno a rafforzare la vocazione turistica della cittadina toscana. Proprio per questo sia le botteghe che le attività di ristorazione saranno strettamente collegate con i prodotti tipici del territorio.

I lavori dureranno nel complesso 12 anni, ma i primi effetti si vedranno dopo nove quando, oltre a rendere visitabili i camminamenti e il chiostro, dovrebbero aprire i battenti le attività

artigiane, la caffetteria, lo sportello per il turismo e lo spazio eventi con annessa arena da 1.700 posti destinata a spettacoli teatrali o concerti.

Nei tre anni successivi verranno invece inaugurati gli uffici degli enti pubblici che ne faranno richiesta, la sala conferenza da 300 posti e lo spazio museale collegato al sistema del Sangimignanese e delle Terre senesi.

Una volta giunte a regime tutte le attività, gli enti proprietari dovrebbero riuscire a conseguire profitti. A fronte di 397mila euro di costi gestionali, si conta di incassarne 452.700.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAL DI BUROCRAZIA

Fondi strutturali, una frustata utile alla crescita

di **Valerio Castronovo**

Fra i problemi nell'agenda di lavoro del nuovo Governo c'è anche il riordino della pubblica amministrazione, che da decenni continua a essere un rovello di tutti i governi, malgrado l'istituzione nel 1979, all'interno della presidenza del Consiglio, di un apposito dipartimento incaricato di promuovere la modernizzazione dell'apparato statale.

Senonché vischiosità corporative, resistenze sindacali, provvedimenti parziali o contraddittori hanno concorso, di volta in volta, ad affondare i progetti di riforma più incisivi. Di conseguenza, certi vizi e difetti atavici della nostra burocrazia sono diventati con il tempo ancor più gravi, essendosi moltiplicate frattanto le esigenze della collettività.

Molto ci si aspettava perciò dal "piano industriale" enunciato nel maggio 2008 dal nuovo ministro per la Pubblica amministrazione e per l'innovazione, Renato Brunetta, che contemplava una serie di norme, iniziative e sperimentazioni per migliorare la qualità dei servizi e la produttività della pubblica amministrazione. Misure, queste, che vennero precisate da una legge del marzo 2009 in cui erano previsti a tal fine particolari incentivi, premi o sanzioni disciplinari.

Da allora è stata intrapresa un'opera di monitoraggio e verifica per l'attuazione di queste direttive. E non sono mancati alcuni risultati, dato che la piaga endemica dell'assenteismo s'è ridotta, sia pur in termini non omogenei fra i vari settori, e l'avvio della digitalizzazione ha reso più trasparente l'attività degli uffici e consentito un risparmio nei costi dello Stato.

Tuttavia molto resta da fare per rimuovere distorsioni, incongruenze e incrostazioni nell'ambito di una burocrazia come quella italiana, i cui standard di efficienza e rendimento figurano agli ultimi posti a livello internazionale. Quella della nostra pubblica amministrazione è infatti una macchina pachidermica e farraginosa, appesantita da un ginepraio di formalità, da un intrico di procedure

opache e talora incerte, dalla frequenza con cui s'incepiscono i suoi congegni operativi.

Si spiega pertanto come l'esasperante lentezza nell'iter delle pratiche, per il loro rimbalzo da un tavolo all'altro, in merito a una singola delibera o un semplice parere, sia fra le cause che inducono tante imprese a traslocare oltre confine, dove si procede più alla svelta e senza eccessivi fardelli.

Ma c'è un altro genere di anomalia, che provoca una deplorabile dispersione di risorse e opportunità, addebitabile all'incapacità e alla confusione della burocrazia, nonché a interventi frammentari o in ordine sparso di Regioni, Province e Comuni. È l'utilizzo solo in minima parte, soprattutto nel caso del Mezzogiorno, dei fondi strutturali ottenuti dall'Unione europea, sebbene servano espressamente da incentivo alle imprese e alla ricerca, al potenziamento delle infrastrutture e ad assecondare l'occupazione giovanile: ossia alla crescita economica. Fatto sta che dei 28 miliardi di cui possiamo disporre per il periodo 2007-2013 se ne sono spesi finora appena il 18% rispetto al 38% della Germania, al 37% della Gran Bretagna e al 30% della media Ue.

Dopo che negli ultimi mesi si è cercato di correre ai ripari istituendo una cabina di regia presso la presidenza del Consiglio per coordinare l'impiego dei fondi comunitari in modo fruttuoso e in base a determinate priorità, il nuovo ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, s'è impegnato ora a mettere a punto un "Piano d'azione" che risponda effettivamente a questi obiettivi e ne acceleri il conseguimento.

Con il nuovo Governo sono emersi altri due segnali importanti come l'accorpamento dei ministeri dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture sotto un unico titolare; e l'intenzione del primo ministro Mario Monti di sbloccare il turnover per svecchiare una burocrazia da tempo ingessata e infiacchita.

Ma proprio su questo fronte è dato prevedere, purtroppo, che molti saranno gli ostacoli da superare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amministrazione digitale. L'Aran ha aperto un canale con le Pa

La raccolta di dati sul web si pone l'obiettivo trasparenza

Renato Ruffini

■ L'Aran, agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, apre canali diretti di comunicazione istituzionale via web con le amministrazioni stesse. In pratica, è stata avviata una procedura di "accreditamento" per la raccolta dei dati d'interesse istituzionale via web.

Riduzione di tempi e costi

Il primo obiettivo riguarda l'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Lo scopo che l'Aran si prefigge con questo progetto di amministrazione digitale, che coinvolge le circa 25 mila amministrazioni rappresentate, è quello di ridurre tempi e i costi per queste necessarie attività.

Con il nuovo sistema, tutti gli scambi di dati e informazioni con le amministrazioni avverranno attraverso un'area riservata del sito internet dell'Agenzia (www.aranagenzia.it). Per potere utilizzare l'area riservata, ciascuna amministrazione dovrà richiedere all'Aran una password ed una username, seguendo una semplice procedura online di registrazione e accreditamento, già attiva e funzionante. Finora hanno ottenuto l'accreditamento circa 9 mila amministrazioni pubbliche.

Naturalmente, trattandosi di dati importanti e ufficiali, è necessario identificare un soggetto specifico, il rappresentante legale dell'ente, che sarà abilitato a operare per tutti gli scambi di dati ed informazioni con l'Agenzia. Egli potrà anche, successivamente, individuare altri soggetti all'interno dell'ente, delegati ad operare all'interno dell'area riservata.

Al momento, il nuovo siste-

ma funzionerà per l'acquisizione dei dati relativi alle deleghe sindacali e ai verbali compilati per le elezioni delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie). In futuro, si pensa di estenderlo a tutte le comunicazioni con l'Agenzia, compreso l'inoltro di quesiti da parte delle amministrazioni.

L'adempimento

Il termine per procedere alla registrazione è scaduto il 30 settembre scorso per tutte le amministrazioni, l'8 novembre per le scuole. Le amministrazioni che non hanno ancora provveduto ad accreditare i propri responsabili (circa la metà del totale) dovranno farlo entro i prossimi giorni. La registrazione è infatti condizione necessaria per poter trasmettere le deleghe sindacali al 31 dicembre 2011, adempimento obbligatorio per tutte le amministrazioni.

Il vantaggio per le amministrazioni sta nel fatto che potranno fruire degli avvisi e delle indicazioni inviate in tempo reale dall'Agenzia (ad esempio, circolari operative, avvisi di apertura censimento dati, eccetera). All'interno dell'area riservata gli utenti troveranno, inoltre, copia di tutte le note e le informazioni scambiate con l'Agenzia.

Anche in questo caso le prospettive di sviluppo dell'amministrazione digitale fanno sperare che in futuro, nel rapporto tra le amministrazioni, soprattutto dove vi sono compiti di rappresentanza o di coordinamento, si sviluppino non solo il livello dell'informazione e della trasparenza, ma anche l'accesso ai servizi e una sempre maggior collaborazione e coesione tra le amministrazioni.



Il nuovo Governo

L'AVVICENDAMENTO NEI MINISTERI

La macchina amministrativa

Decisione delicata, perché si tratta delle figure che gestiscono i meccanismi in grado di far marciare le riforme già avviate

In palio 60 poltrone con lo spoil system

Da rinnovare entro febbraio gli incarichi di segretario generale e capo dipartimento

Antonello Cherchi**Francesco Nariello**

■ Oltre a quella dei viceministri e dei sottosegretari, il Governo deve affrontare anche la partita dei responsabili dei posti di vertice dei dicasteri. Segretari generali e capi dipartimento sono, infatti, sottoposti allo spoil system ed entro metà febbraio i nuovi ministri dovranno decidere se confermarli o sostituirli. Un passaggio delicato, perché il nuovo Governo, pressato da ben altre urgenze, non può però dimenticare l'attività amministrativa più ordinaria. Ovvero, quella che si traduce nei decreti che serve a far proseguire il cammino di riforme già in atto. Come, per esempio, è accaduto con il provvedimento su Roma capitale, approvato lunedì scorso sul filo di lana, prima che scadessero i termini.

Non è, però, un caso isolato. Sono più di 300 i decreti che attendono il "visto si stampi" per non bloccare interventi già avviati in campo fiscale, dell'istruzione, del federalismo e per quelli previsti nelle varie manovre e nella legge di stabilità (si veda Il Sole 24 Ore del 14 novembre).

A reggere le fila di tale lavoro

sono proprio i *grand commis* in predicato di poter lasciare. È vero che al di sotto dei capi dipartimento e dei segretari generali c'è un nutrito stuolo di direttori generali, anche loro in possesso delle chiavi di funzionamento della macchina amministrativa e non più soggetti allo spoil system grazie a diverse sentenze della Corte costituzionale. La visione d'insieme del lavoro fatto e da fare, però, appartiene ai vertici più alti, a quella sessantina di super-direttori (tra dicasteri e presidenza del Consiglio) oggi incerti sulla propria sorte professionale.

Per i ministri si tratta di decidere se puntare sull'esperienza o se privilegiare il rapporto fiduciario. Decisione non facile da prendere, tanto più per un Governo con un orizzonte temporale limitato, e considerando che in diversi casi i posti di capo di gabinetto e di responsabile dell'ufficio legislativo - figure anch'esse a conoscenza degli ingranaggi amministrativi - sono già entrati nell'operazione avvicendamento. Si tratta, infatti, di incarichi strettamente fiduciari, che decadono insieme al ministro.

Sul fronte dei segretari generali e dei capi dipartimento la prima tendenza sembra quella della conferma. Seppure in via informale, infatti, diversi dirigenti hanno ricevuto segnali che resteranno al loro posto. Il dubbio, però, si scioglierà solo quando verrà firmato il decreto che rinnova l'incarico. Ipotesi che diventa una certezza nel caso dei capi dipartimento dell'Interno e dei segretari generali di Esteri e Difesa. Lo spoil system, infatti, non toccherà la Farnesina, visto che per il personale diplomatico vige un regime legislativo speciale (Dpr 18/1967) e non si applicano, quindi, le regole della dirigenza pubblica. Lo stesso vale per il ministero dell'Interno dove, fanno sapere dagli uffici del Viminale, alla guida dei dipartimenti ci sono prefetti che, in quanto sottoposti a una disciplina ad hoc, conservano i propri incarichi anche dopo il cambio di Governo. Indenni dallo spoil system anche i militari, ma non il vicesegretario generale della Difesa, Pierluigi Di Palma, che è un civile. Non dovrebbero esserci sorprese, infine, per il direttore generale

del Tesoro, Vittorio Grilli, e per il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio.

Nomine nuove, invece, ci saranno di sicuro per coprire i posti di vertice rimasti vacanti presso alcuni ministeri, soprattutto a causa dei prepensionamenti: sono in tutto cinque le posizioni da assegnare, di cui due all'Istruzione.

Discorso a parte per i capi dipartimento di Palazzo Chigi, che in base alla legge 400/1988 decadono dalla data di giuramento del nuovo Esecutivo. Si tratta di una trentina di "poltrone", tra uffici della presidenza del Consiglio e dipartimenti, per le quali, però, scatta una proroga (fino a un massimo di 45 giorni) finalizzata a garantire l'ordinaria amministrazione. Per mettere a posto tutti i tasselli, in questo caso, bisognerà anche aspettare l'assegnazione delle deleghe in capo ai ministri senza portafoglio.

(Ha collaborato
Rosalba Reggio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vertici attuali dei ministeri

Gli incarichi di segretario generale e di capo dipartimento potenzialmente soggetti allo spoil system

AFFARI EUROPEI	Roberto Adam	GIUSTIZIA	Luigi Birritteri (dipartimento Organizzazione giudiziaria)	RAPPORTI CON IL PARLAMENTO	Valentino Franconi
AMBIENTE	Marco De Giorgi (segretario generale)		Bruno Brattoli (dipartimento Giustizia minorile)	SALUTE	Fabrizio Oleari (dipartimento Sanità pubblica)
BENI CULTURALI	Roberto Cecchi (segretario generale)		Franco Ionta (dipartimento Amministrazione penitenziaria)		Filippo Palumbo (dipartimento Programmazione)
DIFESA	Pierluigi Di Palma (vicesegretario generale della Difesa)	ISTRUZIONE	Dipartimento Affari giustizia: vacante		Romano Mirabelli (dipartimento Sanità pubblica veterinaria)
ECONOMIA	Vittorio Grilli (direttore generale del Tesoro)		Giovanni Biondi (dipartimento Programmazione e risorse umane)	SVILUPPO ECONOMICO/ INFRASTRUTTURE	Aldo Mancurti (dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica)
	Mario Canzio (ragioniere generale)		Dipartimento per l'Università: vacante		Roberto Sambuco (dipartimento per le Comunicazioni)
	Giuseppina Baffi (dipartimento Amministrazione generale)	POLITICHE AGRICOLE	Dipartimento per l'Istruzione: vacante		Giuseppe Tripoli (dipartimento per l'Impresa e l'internazionalizzazione)
	Fabrizia Lapecorella (dipartimento Finanze)		Giuseppe Alonso (dipartimento Politiche competitive rurali)		Domenico Crocco (dipartimento per le Infrastrutture)
			Giuseppe Serino (ispettorato centrale Tutela qualità)		Amedeo Fumero (dipartimento per i Trasporti)
		PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	Dipartimento Politiche europee e internazionali: vacante	TURISMO E SPORT	Dipartimento per l'Energia: vacante
			Antonio Naddeo (dipartimento Funzione pubblica)	WELFARE	Caterina Cittadino (dipartimento Turismo)
			Renzo Turatto (dipartimento Innovazione)		Matilde Mancini (segretario generale)

L'Eliseo: Italia cuore dell'euro, con Merkel disposti a sostenerla. Il premier vedrà Alfano, Bersani e Casini. Pensioni, tavolo con i sindacati

Sarkozy: Monti rispetti gli impegni

Pressing su Roma. Obama alla Ue: intervenga la Bce per evitare il crac

ROMA — Il presidente francese Nicolas Sarkozy in pressing sul governo guidato da Mario Monti. Per la Francia se c'è un problema per l'Italia il colpo è «al cuore dell'euro». E Parigi propone un patto a tre con la Germania. Dagli Stati Uniti arriva l'appello del presidente Obama che chiede alla Bce di intervenire per evitare il crac dell'Europa. Il messaggio della Casa Bianca: l'austerità non serve. Intervista al premio Nobel Michael

Spence: «La Bce deve rompere la spirale negativa». Intanto si prepara l'incontro tra il presidente del Consiglio e i leader dei tre partiti che sostengono l'esecutivo: Alfano (Pdl), Bersani (Pd) e Casini (Terzo Polo). Patrimonio, apertura del Pdl. E sulle pensioni è tavolo con i sindacati.

“Italia, colpito il cuore dell'euro Roma deve rispettare gli impegni” Sarkozy in pressing su Monti *E Parigi offre un patto a tre con la Germania*

MODELLO SCHENGEN

Francia, Germania e Italia aderirebbero al nuovo patto di Stabilità attraverso accordi bilaterali senza attendere l'ok di tutti gli altri Paesi Ue. C'è il precedente del trattato che abolisce le frontiere

REGOLE E SANZIONI

Prevista una forte integrazione delle politiche fiscali e di bilancio, ma anche controlli sui conti con sanzioni automatiche per chi ha deficit eccessivi. Da definire se tali poteri spettino alla Commissione Ue

BCE E EUROBOOND

La nuova unione sarà allargata agli altri Paesi, ma il primo risultato sarebbe rimuovere il veto tedesco a forme di garanzia europea dei debiti nazionali: con prestiti diretti della Bce o gli Eurobond

FONDO SALVA STATI

Fa passi avanti anche il Fondo Efsf che già domani potrebbe avere nuove regole operative: permessa l'emissione di bond e l'intervento per garantire una parte dei titoli dei paesi in difficoltà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — «Se c'è un problema italiano, è il cuore dell'eurozona ad essere colpito»: l'Eliseo conferma e drammatizza quel che Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno detto giovedì scorso a Mario Monti.

Ma il governo transalpino precisa anche che la riforma dei trattati europei è frutto di un'intesa a tre, Berlino-Parigi-Roma, e non di un diktat del tandem franco-tedesco. A poche ore dalla riapertura dei mercati, i più stretti collaboratori di Sarkozy danno il senso della drammaticità di queste ore: si tratta di sostenere l'Italia e di costruire in tempi rapidissimi nuove regole per governare la zona euro. Sul primo punto, la presidenza non vuole lasciar dubbi: «L'impegno dei diri-

genti francesi e tedeschi per sostenere l'Italia è fortissimo». Al nostro Paese spetta invece «fare quello per cui si è impegnato». E in questo momento, «gli impegni presi da Roma non sono messi in dubbio da nessuno», l'idea di un intervento dell'Fmi viene scartata. L'euro senza l'Italia è semplicemente inimmaginabile sulle rive della Senna: come nel 1998, quando venne lanciata la moneta unica, la Francia non potrebbe competere con un'Italia “dopata” dalle svalutazioni. Da qui l'assioma transalpino: senza Roma, l'euro non esiste più.

Per salvare la moneta unica, secondo la *Welt am Sonntag*, si dovrebbero fissare nuove regole da adottare attraverso la stessa procedura usata per Schengen, cioè evitando la lunghissima e incerta riforma dei trattati a 27. Di fronte al ri-

gore nella gestione dei conti pubblici che ne deriverebbe, nella Bce ci sarebbe una maggioranza favorevole ad acquistare titoli pubblici per garantire liquidità alle banche e mettere fine alla speculazione. All'Eliseo, però, si parla ancora di un trattato a 27 o perlomeno per la zona euro: «Escludere i paesi più fragili sarebbe assurdo, sono quelli da sorvegliare». Non sottoscrivere le nuove regole vorrebbe però dire uscire dall'euro e le prime aperture ufficiose sono arrivate da Olanda e Finlandia. Il nuovo patto, ha spiegato il ministro del Bilancio e portavoce del governo, Valérie Pécresse, sarebbe presentato da Francia, Germania e Italia: «Non è un patto a tre, ma un patto dei membri dell'eurozona per una nuova governance con veri regolatori, vere sanzioni, che dia davvero fiducia». I tre



paesi vogliono essere «il motore di un'Europa che sia molto più integrata, molto più solida e con meccanismi di regolazione virtuosi, che consentano che non ci sia un imbroglione, che nessuno possa esentarsi dalle regole fissate». I francesi restano ancora vaghi sui meccanismi istituzionali. Smentiscono solo l'idea, avanzata ieri da un giornale, di conferire poteri sovranazionali alla Commissione: «Non è questo l'obiettivo e neanche la Germania l'ha chiesto». Si tratterebbe invece di trovare «gli strumenti per avere poteri più incisivi di Bruxelles per sorvegliare un paese come la Grecia». Questi poteri potrebbero essere esercitati dalla Commissione o dal Consiglio europeo su parere della Commissione. Mentre fa passi avanti il fondo europeo Salvastati Efsf che con nuove regole operative in via di approvazione già domani potrà emettere fino a 20 miliardi al mese di bond con scadenze a 3, 6, e 12 mesi o garantire fino al 30% delle emissioni dei singoli paesi.

I contorni del nuovo patto restano ancora imprecisi su molti punti, è corsa contro il tempo per metterli a punto entro il consiglio europeo del 9 dicembre. Nicolas Sarkozy potrebbe tuttavia dare qualche indicazione giovedì a Tolone, dove terrà un discorso interamente dedicato alla crisi europee

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1.000 mld

IL FONDO EUROPEO

L'Efsf è l'unica "linea di difesa" già parzialmente operativa: ha una dotazione di 440 miliardi ma potrà indebitarsi fino a 1000 miliardi

1.884 mld

IL DEBITO ITALIANO

Il debito pubblico italiano sfiora i 1900, ma la cifra da coprire raddoppia con i debiti degli altri paesi in difficoltà Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo

600 mld

IL FONDO MONETARIO

Di difficile realizzazione l'ipotesi di un megaprestito dell'Fmi da 600 miliardi all'Italia. Sarebbe necessaria la ricapitalizzazione dell'istituzione

L'Europa e le scelte

Lettera aperta
alla Merkel:
è tempo di agire

di ANTONIO PURI PURINI

A PAGINA 32

LETTERA APERTA

Signora Merkel, è arrivata l'ora della verità

di ANTONIO PURI PURINI

Stimatissima cancelliera, mi permetto di scriverle come un cittadino amico della Germania. Malgrado la sua popolarità e la sua autorevolezza in Italia e in Europa rimangano ancora largamente intatte, la sua azione per superare la crisi dei debiti sovrani in Europa suscita crescenti interrogativi.

Non sono d'accordo con quelli che sostengono che, avendo vissuto nella Germania comunista, lei sia meno europeista di chi è cresciuto sulle rive del Reno. Non ho nemmeno creduto alla giustezza del paragone fra l'europeismo di Kohl e il suo: il suo grande predecessore agiva in un contesto storico molto diverso. Sapeva di avere l'opinione pubblica dalla sua parte. Lei ha invece di fronte degli elettori ansiosi, inquieti, ossessionati dal desiderio di stabilità. Rammento anche la maestria con cui ha gestito la difficile presidenza tedesca dell'Unione europea nel 2007 che ha portato all'adozione del Trattato di Lisbona. Quel successo fu possibile soprattutto per la solidità del suo impegno. D'altra parte, cos'altro aspettarsi da una persona che appartiene a un partito dalla grande tradizione europeista e che vive con trasporto il fascino della cultura europea?

Lei sottolinea sempre, forse in maniera troppo stringata, che il futuro della Germania è in Europa e che se dovesse fallire l'euro fallirà l'intero progetto unitario. Eppure, a partire dalla crisi del debito sovrano greco nel maggio 2010, i critici la accusano d'essere contraddittoria, di perseguire la logica dei piccoli passi, di essere concentrata nella quotidianità, di essere esitante sul suo impegno europeo. Alcuni credono persino che, se messa alle strette, la Germania potrebbe rinunciare all'euro. Sono fandonie. Sono pronto a scommettere che, in caso di un referendum, gli elettori tedeschi si pronuncerebbero con larga maggioranza a favore dell'Europa. Purtroppo anche queste frottole contribuiscono al nervosismo dei mercati fino al punto che funzionari di banche internazionali, che poco o nulla conoscono della forza intrinseca dell'Europa, elabo-

borano, al limite dell'irresponsabilità, piani d'emergenza sulla disintegrazione dell'euro. È una pazzia da bloccare subito.

E arrivata l'ora della verità e di dare una svolta unitaria alle troppe proposte e ricette che circolano in Europa. Il 2011 va concluso con uno scatto d'orgoglio e una zampata leonina dell'Unione europea. I cittadini attendono con ansia dalla Germania visione e orientamento strategico. Nel 2001, quando era capo dell'opposizione, lei disse all'allora presidente della Repubblica Ciampi che una volta al governo avrebbe operato nel solco della tradizione europeista di Adenauer e Kohl. All'ultimo congresso della Cdu ha formulato proposte coraggiose e innovative. Esponga dunque che cosa intenda la Germania per governo comune dell'economia, sia chiara sul rafforzamento del patto di stabilità, inserisca le questioni aperte (eurobond, collegamento tra il Fondo salva Stati e la Bce) in una sequenza di misure interconnesse, spieghi come garantire l'equilibrio tra sovranazionalità e cooperazione intergovernativa, argomenti che le modifiche ai Trattati sono un passo ulteriore verso l'Unione politica e che regole vincolanti costituiscono un vantaggio per tutti, dica che l'euro rappresenta un interesse nazionale tedesco importante come la riunificazione nel 1990, ridimensioni l'esclusività dell'asse Berlino-Parigi, aumenti il profilo europeo del suo governo, lavori a fondo anche con l'Italia. Milioni di persone hanno istintivamente fiducia nella sua rettiludine morale e nel suo equilibrio politico. Si fidano di lei. Il cancelliere del Paese che detiene le chiavi dell'Europa ha il diritto di pretendere rigore dagli altri ma deve garantire, a sua volta, trasparenza e solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Bruxelles** Le ipotesi di una maggiore vigilanza incrociata sui conti pubblici

Sorveglianza rafforzata e sanzioni automatiche

La doppia mossa per il nuovo rigore

La Banca centrale europea

Si parla di «attivazione calibrata della Bce»: potrà comprare bond dei Paesi deboli ma senza trasformarsi in prestatore di ultima istanza

L'aiuto del 2003-2004

Nel 2003-2004 si rese più flessibile il Patto di stabilità per aiutare due Paesi nei guai per i loro debiti: Francia e Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Fra poche settimane, il 1° gennaio 2012, si festeggeranno i 10 anni trascorsi dal giorno in cui l'euro divenne la moneta corrente in 12 Paesi. «Festeggiare»? Più o meno. Ma intanto c'è già un nuovo essere che si agita nella culla della Ue: una riedizione del Patto di stabilità, concepita come un trattato fra Stati nazionali e limitata ad alcuni Paesi dell'Eurozona. «Patto di stabilità a breve», «patto di governance a tre», prima ancora che nascesse l'hanno chiamato in tanti modi. Ma l'accordo che Francia e Germania cercano di disegnare, con il contributo dell'Italia, sta nelle poche frasi circolate nelle ultime ore fra Parigi e Berlino: «sanzioni vere» (per punire, ma non a parole, chi non rispetta il rigore di bilancio), «sorveglianza rafforzata» (per prevenire il danno), «attivazione calibrata della Banca centrale europea» (perché possa rastrellare i titoli dei Paesi più fragili, molto più di come fa oggi, senza però trasformarsi subito in prestatore di ultima istanza e mettersi a stampare moneta), «cooperazione rafforzata sul modello Schengen» (i 3 primi Paesi dell'Eurozona aprono la strada, e gli altri si accodano, senza bisogno di metter mano alla modifica dei Trattati Ue). Poi, altri progetti: un mini-consiglio dei ministri finanziari che esamini preventivamente ogni anno i bilanci nazionali, un «super-commissario» Ue che commini le sanzioni; la possibilità, graditissima ad Angela Merkel, di deferire alla Corte di giustizia Ue un Paese spendaccione; e nei fatti, ciò che finora si è smentito: un'Eurozona a due velocità, regolata dal rispetto delle regole comuni. Un cerchio più ristretto, in quello più largo che si riconosce nell'euro.

Tutto questo, sperano Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, costituisce una riforma «leggera», realizzabile aggirando l'incubo comune: una modifica dei Trattati Ue che richiederebbe anni e anni. Specie nel caso

della Bce: oggi, perché lo vietano i Trattati, l'Eurotower non può essere un prestatore di ultima istanza (e su questo la Merkel, forse sensibile alle memorie di Weimar, è perfettamente d'accordo) ma non potrà nemmeno (così crede Sarkozy) far in eterno da spettatrice davanti all'aggravarsi della crisi: bisogna trovare, pensano entrambi, un compromesso. Lo stanno cercando ora: regole più severe sui bilanci nazionali dovrebbero «confortare» la Bce in un ruolo più attivo. Intanto oggi i leader della Ue — José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy — incontrano a Washington Barack Obama, per concordare una risposta comune alla bufera. Il nuovo Patto potrebbe nascere per gennaio. Il perché di tanta urgenza lo riassume il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella: «Il contagio della crisi dei debiti sovrani si allarga anche a Paesi virtuosi come Austria, Finlandia, e Belgio: allora il problema non è solo risanare ma soprattutto garantire liquidità nel mercato dei titoli, attivando la Bce come prestatore di ultima istanza e raddoppiando la dotazione del fondo salva stati. Tutto il resto si può fare, ma senza queste risposte meglio allacciare le cinture perché arriva il diluvio».

La storia, però, a volte è bizzarra. La prima volta che si parlò di riformare il Patto di stabilità fu nel 2003-2004, quando due Stati erano nei guai per i loro debiti: non si trovò un accordo su come castigarli, e alla fine il Patto fu reso più flessibile, non più severo. Quei due Stati si chiamavano Francia e Germania.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

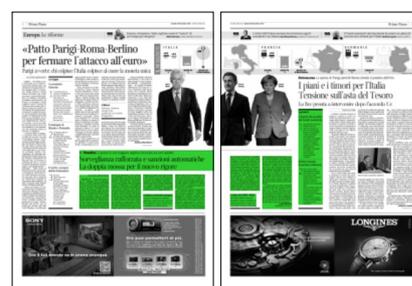
I governi

L'ipotesi del prestito del Fondo monetario

1 Il presidente francese Nicolas Sarkozy vede con favore un piano di salvataggio classico da parte del Fondo monetario internazionale per l'Italia e la Spagna. A guidare l'Fmi è la francese Christine Lagarde, ex ministro dell'Economia. Ma l'Italia è contraria a chiedere un maxi-prestito da 600 miliardi di dollari

Gli Usa temono di perdere influenza

2 Per il maxi-piano servirebbero almeno 600 miliardi di dollari per l'Italia e 250 miliardi per la Spagna. Ma il Fmi non ha capitali sufficienti, attorno a un terzo della cifra. Molto difficile varare un aumento di capitale: gli Stati Uniti sono contrari perché adesso non possono permettersi di aderire, dunque rischierebbero di perdere peso nel fondo



L'analisi

Euro in bilico tante parole nessun fatto

Il tempo stringe. Ammesso che ce ne sia ancora. Nei circoli dei bene informati, sono già in molti - persone e istituzioni - che danno l'euro per spacciato. Più ancora che per i dati reali della crisi - ampiamente recuperabili - per il clima d'opinione negativo che sta vertiginosamente montando. È bastato un articolo sul New York Times, che segnalava le simulazioni che da mesi le principali banche americane stanno facendo sullo scenario del crack, per scatenare un'ondata di panico. E ancora più significativo è il fatto che, dagli appelli accorati alla Merkel perché cambi linea, si sta passando alle accuse e alle esplicite recriminazioni. L'intervento, ieri su questo giornale, di Romano Prodi - un leader di caratura europea - è una requisitoria durissima contro i ritardi della cancelliera tedesca, e la spirale perversa che ha innescato.

Paradossalmente, tuttavia, prendersela con la Merkel lascia aperto ancora uno spiraglio. Individuando un responsabile, si dà spazio all'aspettativa che si possa mutare rotta: basta che chi sta al timone si decida finalmente a virare. Ma c'è una ipotesi più pessimistica, ed è che anche la cancelliera oggi abbia le mani legate. Non tanto dal direttorio della Bundesbank, che pure certo non sembra disposto a smuoversi facilmente dalla propria linea di intransigente austerità finanziaria. Ma dal popolo che rappresenta, e al quale deve dar conto. È la tesi di Sergio Romano sul Corrie-

re, quando imputa l'impasse attuale a quello stesso carattere tedesco che, in due occasioni nel secolo scorso, ha prodotto tragiche catastrofi. Questa volta, le virtù teutoniche di straordinario rigore intellettuale e coesione sociale, invece di una macchina da guerra, hanno costruito una potenza economica. Ma l'esito autodistruttivo rischia di essere lo stesso, per la incapacità di adattarsi alle differenze e esigenze di altri popoli, anche quando si tratta di nazioni amiche che guardano alla Germania con ammirazione.

Vedremo nei prossimi giorni se davvero abbiamo varcato la linea del non-ritorno, se il sogno di un'Europa forte e unita è destinato a naufragare così drammaticamente. Quel che è certo, è che si naviga a vista. Nessuno sembra più avere la bussola con cui orientarsi in un mercato globale dominato da troppi, contrastanti appetiti. Lo stesso Monti, in queste prime battute, è sembrato incerto sul da farsi. Il fatto che si stia muovendo con molta circospezione, e che continui a preoccuparsi di avere le spalle ben coperte a Roma, dipende anche dal non aver trovato a Bruxelles il via libera che si aspettava. Formalmente ha ricevuto molti complimenti, ma nella sostanza non ha ancora portato a casa alcun risultato. Ed è difficile che i provvedimenti che annuncerà entro pochi giorni possano modificare uno scenario in cui non è più l'Italia il bersaglio diretto dei mercati. Perché gli spread comincino a scendere, il segnale deve venire da Berlino. E fino ad oggi non è arrivato.

Né è probabile che l'iniziativa di salvare l'euro ad ogni costo possa essere autonomamente presa dalla BCE. Autorevoli opinionisti e economisti hanno scritto che rientrerebbe nel mandato più autentico della Banca Centrale Europea anche un'operazione straordinaria di soccorso dei titoli di stato, visto che appare l'unico modo per stabilizzare la moneta a rischio addirittura di estinzione. Ma ammesso che questa ipotesi fosse tecnicamente plausibile, non potrà essere mai un italiano ad assumersene la responsabilità. Anche una personalità di indiscusso prestigio come Mario Draghi verrebbe inevitabilmente accusato di muoversi in conflitto di interessi.

Dunque, allacciamoci le cinture. È probabile che, alla fine, riusciremo a salvarci per il rotto della cuffia. Se arriverà una soluzione, sarà solo in zona Cavani. Ammesso che voglia farlo, perché la Merkel possa dare il via libera all'operazione di soccorso senza rischiare che i suoi elettori la lincino, dovremo tutti trovarci a pochi millimetri dal baratro. Che è anche, però, la situazione in cui è sufficiente un passo falso per precipitarci dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI & MERCATI

Stampare moneta:
il vero complotto
anglosassone sull'euro

TAINO A PAGINA 6

Noi & gli altri Il dibattito sul ruolo della Bce è entrato in una fase decisiva. E drammatica

Euro Il vero complotto anglosassone

La ricetta di continuare a stampare denaro non funziona nemmeno in America
E gonfia il debito Usa che nel 2020 potrebbe arrivare a livelli greci: 170% del Pil

DI DANILLO TAINO

Non è esattamente un complotto degli anglosassoni — come spesso invece si sente dire — questa crisi dell'euro. Però, una questione anglosassone c'è nella portentosa discussione su come uscire dal pericolosissimo caos che scuote il Vecchio Continente. Sta nel fatto che gli americani (e in parte i britannici) — cioè i grandi protagonisti dei mercati finanziari — sbandano. L'Europa è in condizioni drammatiche a causa delle manchevolezze strutturali della moneta unica e rischia di frangere.

Ricette

Le soluzioni interventiste che vengono proposte dal *mainstream* anglosassone — prima tra tutte l'acquisto illimitato da parte della Banca centrale europea (Bce) di titoli dello Stato spagnoli e italiani — non tengono conto di un dato: si tratta di una ricetta che si dimostra ogni giorno più insostenibile negli Stati Uniti. E che, a vedere le cose fino in fondo, fu alla radice della crisi finanziaria scoppiata nel 2008.

Alan Greenspan era un libertario nell'anima, ma quando arrivò a guidare la Federal Reserve fu conquistato da un senso di onnipotenza. Credeva di potere eliminare il ciclo economico, evitare che le bolle si sgonfiassero dando sempre più liquidità ai mercati. Diventò il grande pianificatore globale, colui che credeva di potere comandare i mercati: un sovietico della finanza. Così gonfiò altre bolle fino all'esplosione del tutto. La soluzione che gli americani — dall'amministrazione Obama alla Fed di Ben Bernanke — cerca-

no oggi di dare alla loro crisi è la continuazione del sogno di Greenspan. «Spendono e stampano moneta come se non ci fosse domani — nota David Roche, presidente della società di ricerche economiche Independent Strategy —. Ma dov'è la crescita?». Più che sviluppo, in effetti, l'impostazione americana di non rientro dai debiti sembra produrre terrore.

L'esplosione

Il grafico qua sotto, infatti, difficilmente non spaventa. Se il Congresso Usa troverà un accordo (finora mancato) per ridurlo, il debito pubblico americano supererà, in percentuale del Pil, quello italiano nel 2016 e poi continuerà a salire. Se l'accordo non ci sarà, il sorpasso avverrà nel 2014 per convergere sui livelli di quello greco, al 170% del Pil, nel 2020. «Non puoi mai saper quando scoppierà una crisi del credito — sostiene Roche —. Lo stabilisce il mercato. Ma l'America è lì: al livello giusto, continua a negarselo e ha un sistema politico non più funzionante. I mercati devono solo dire *over*. Gli interventi della Fed non possono che deprezzare il dollaro, probabilmente al punto che Cina e Giappone chiuderanno le porte, si rifiuteranno di prendere dollari».

Il consiglio all'Europa che viene dagli anglosassoni — dall'Amministrazione Obama, dalla Fed, da molti economisti di fama, dal *Financial Times*, dall'*Economist* — è di mettere in campo la Bce: che faccia come la banca centrale americana, intervenga sui mercati senza porsi un limite, stampi euro a presse piene. È possibile che Mario Draghi allenti ulteriormente e in modo straordinario la politica monetaria, di fronte a una re-

cessione in arrivo che potrebbe rivelarsi fatale.

I rischi

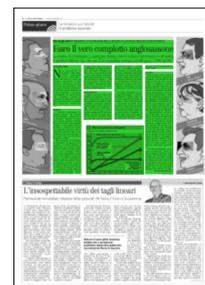
Ma se la Bce dovesse seguire la ricetta interventista anglosassone creerebbe una situazione forse peggiore del male che vorrebbe curare. Se scendesse sui mercati pronta a comprare tutti i titoli pubblici dei Paesi in crisi, non farebbe altro che sostituirsi ai creditori privati, assisteremmo cioè a banche, fondi, assicurazioni e individui che si liberano dei Btp, dei Bonos spagnoli, probabilmente degli Oat francesi e via dicendo sicuri che c'è un compratore sul mercato. In teoria potrebbe finire con nessun privato che possiede più Btp, tutti europeizzati dalla Bce.

L'argomentazione secondo la quale basterebbe che la Bce mostrasse il bazooka per spaventare il mercato nemico lascia molti dubbi. Se Francoforte iniziasse l'acquisto a tappeto dei titoli in crisi, i governi che li hanno emessi non avrebbero alcun incentivo (al di là di escamotage tecnici di dubbia efficacia) a fare le riforme, con il risultato che gli investitori privati avrebbero una ragione in più per vendere. Sarebbe l'evidente fine dell'euro, con la Bce travolta dai suoi stessi acquisti e da un bilancio a quel punto insostenibile.

Per dirla diversamente, la situazione è drammatica, ma la soluzione dirigista e statalista anglosassone, cioè l'intervento a tappeto della Bce, può essere pensabile solo dopo che è stato provato tutto ma proprio tutto il resto. E probabilmente non sarebbe un salvataggio: solo la scelta dell'albero dal quale fare pendere la corda.

twitter@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DUE MARIO ITALIANI PER SALVARE L'EURO

EUGENIO SCALFARI

LA CRISI dei debiti sovrani dell'Europa - di tutta l'Europa, Germania compresa - ha provocato una reazione in Inghilterra e in Usa: le banche di quei due Paesi hanno dichiarato che si stanno preparando alla scomparsa dell'euro dal sistema monetario mondiale.

Non è certo un aiuto a resistere, quella dichiarazione, e non è comunque un utile campanello d'allarme, ma piuttosto una campana a martello, di quelle che si suonavano un tempo quando un intero paese andava a fuoco e la popolazione accorreva con le pompe e i secchi d'acqua per spegnere l'incendio.

Ma qui ed oggi non c'è una popolazione da chiamare a raccolta, né bastano i pompieri nazionali a sostenere la moneta europea anche se il loro contributo è necessario. Qui ed oggi c'è un solo soggetto che può impedire una frana generale ed è la Banca centrale europea guidata da Mario Draghi. Mario Monti è il pompiere nazionale ed il suo contributo è necessario ma insufficiente. Salvare l'Europa spetta a Draghi; che la Germania sia d'accordo oppure no, nessuno può impedirglielo perché la Bce è indipendente dai governi purché resti nei limiti previsti dal suo statuto il quale gli pone il divieto di finanziare i governi ma non di finanziare il sistema bancario europeo a rischio di insolvibilità.

Draghi conosce perfettamente questo suo diritto-dovere d'intervenire per evitare il cosiddetto "credit-crunch", cioè il passaggio dall'illiquidità all'insolvibilità.

Probabilmente avrà bisogno d'un paio di settimane per mettere a punto un intervento di così ampie dimensioni; dovrà contattare le principali banche di credito commerciale dei 17 Paesi dell'eurozona e anche quelle inglesi e americane perché ormai tra le grandi banche e i grandi fondi d'investimento del risparmio esiste un intreccio intricatissimo di flussi e di reciproci impieghi. Due settimane, ancorché sotto l'infuriare della tempe-

sta sui mercati, sono sopportabili; andare oltre diventerebbe una scommessa andata male, non una battaglia ma una guerra perduta.

Le dimensioni di un salvataggio del genere ammontano almeno a 1.000 miliardi di euro e forse anche di più, ma sbagliano quanti pensano che basti l'annuncio e la garanzia da parte della Bce per ottenere il risultato senza bisogno di scomodare la cassa. Non è così. Il sistema bancario europeo è già in condizioni di scarsa liquidità e un semplice annuncio non basterebbe. La cassa è indispensabile, la Bce dovrà stampare moneta e iniettarla nel sistema bancario perché è questa la preziosa acqua necessaria per estinguere l'incendio. Non la darà ai governi ma alle banche e non già per una settimana ma per due o tre anni, con un duplice obiettivo: assicurarne la solvibilità e rendere possibile il finanziamento delle imprese affinché contrastino la recessione incombente. E qui entrano in scena i pompieri nazionali, cioè i governi, ciascuno responsabile del proprio debito sovrano e della crescita del proprio prodotto interno.

Il governo italiano è in primissima linea perché, come hanno detto la Merkel e Sarkozy dopo l'incontro di Strasburgo con Mario Monti, gli interventi che il nostro neopremier ha in programma sembrano a loro perfettamente in linea con le necessità e perché - come hanno aggiunto - se dovesse diventare insolubile il debito italiano salterebbe l'euro e con esso l'intera costruzione europea.

Monti deve realizzare due obiettivi: il rigore e la crescita e semmai ci fosse da stabilire un prima e un dopo, la crescita verrebbe prima e non dopo.

C'è un terzo obiettivo che Monti si propone ed è l'equità che in realtà rappresenta il giusto equilibrio tra crescita e rigore. L'equità si realizza infatti attraverso l'equilibrio tra quei due termini, attraverso la coesione sociale e attraverso lo

sforzo di evitare la recessione e la deflazione.

Questi sono i compiti di Monti e del suo governo. Il loro fucile ha due solidi colpi in canna: crescita e rigore. La prima si ottiene sostenendo il potere d'acquisto delle fasce sociali medio-basse e diminuendo il carico fiscale delle imprese. Il secondo tagliando la spesa improduttiva, i privilegi e le disuguaglianze. In concreto: riformando le pensioni, equiparando le condizioni di lavoro tra precari e lavoratori a tempo indeterminato, destinando i risparmi così realizzati alla fondazione del nuovo "welfare" destinato a tutelare i giovani e a instaurare un patto generazionale a loro favore.

Il governo ha ormai in avanzata preparazione la riforma pensionistica e quella del lavoro, attingerà risorse immediate dall'Iva e dall'Ici (che è di per sé un'imposta patrimoniale) nonché dalla vendita dei beni pubblici. Rilancerà i lavori pubblici con un pacchetto che vede insieme il ministero di Passera e quello di Barca (Infrastrutture e Coesione territoriale).

Due colpi in canna. Ha preso tempo fino al 5 dicembre, una dilazione che coincide con quella di cui ha bisogno Draghi. Neanche a Monti bastano gli annunci, anche lui deve muovere la cassa e non può sbagliare. Dieci giorni sono sopportabili, il di più sarebbe del maligno e quindi va escluso.

Intanto siano nominati domani i vice-ministri e i sottosegretari affinché il Parlamento possa lavorare. Qui la dilazione non è permessa.

I debiti sovrani hanno un calendario di aste da tempo stabilito. Quello italiano prevede nel



2012 emissione di titoli in gran parte pluriennali per 270 miliardi. Quello degli altri Stati dell'eurozona ne prevede altri 800, metà dei quali emessi dalla Germania. Nel complesso sarà un anno terribile che si inaugura con un'asta italiana di 40 miliardi nella prima decade di febbraio. Draghi, quand'era ancora in via Nazionale, aveva consigliato Tremonti nel 2010 di anticipare le aste ma il consiglio non fu seguito, erano ancora i tempi nei quali il governo di allora negava la crisi o sosteneva che comunque ne saremmo usciti prima e meglio degli altri. Adesso Cicchitto e La Russa si sbracciano a dimostrare che il loro governo non ha nulla a che fare con quella che Giuliano Ferrara chiama Lady Spread. Ma Lady Spread è stata svegliata proprio da quel governo e dalla sua micidiale immobilità. Tre anni d'immobilità, di cui paghiamo adesso il durissimo scotto.

Se Draghi e Monti faranno quel che debbono entro la coincidente scadenza, anche l'anno terribile potrà essere padroneggiato. Ma per quanto riguarda l'Italia, noi abbiamo una scadenza tra pochi giorni, modesta per tempi normali ma assai scabrosa per l'oggi: un'asta di 5 miliardi di titoli pluriennali.

Si potrebbe cancellarla e rinviarla perché il Tesoro può farne a meno, ma sarebbe un pessimo segnale per i mercati. Il rimedio, se si vuole, c'è: la Banca d'Italia, imitando la Bundesbank, potrebbe prendere in parcheggio i titoli in scadenza e collocarli gradualmente sul mercato secondario. Le banche, una volta che la Bce avesse varato il suo programma di prestiti, sottoscriverebbero senza problemi quel ricolloca-

mento come dovranno fare per una buona parte delle aste successive. Questo è il solo modo per trasmettere gli effetti della politica monetaria a sostegno dei debiti sovrani, in attesa che i Trattati siano riveduti, il fisco diventi appannaggio dell'Europa e gli Eurobond siano accettati anche dalla Merkel. Allora intoneremo il "Magnificat" e ne saranno contenti anche i cattolici di Todi e del governo dei tecnici.

Questa storia del governo dei tecnici continua ad esser vissuta malamente da una parte notevole dell'opinione pubblica, anche da quella vastissima (75 per cento) che appoggia Monti riconoscendo l'esistenza di ragioni di urgenza e di emergenza.

Nel mio articolo di domenica scorsa avevo ricordato tre illustri precedenti per collocare l'attuale governo in un contesto storico: i 15 anni di governo della Destra storica (1861-1876), i due anni del governo Fanfani delle "convergenze parallele" (1960-62), la proposta di Bruno Visentini d'un governo istituzionale come soluzione permanente prevista dalla Costituzione (1980).

Dedico la conclusione di quest'articolo al tema sollevato da Visentini, per renderne più chiari i lineamenti e la sua attualità.

1. I governi sono tutti politici se avvengono nel quadro della democrazia parlamentare poiché la loro esistenza e la loro permanenza dipendono dalla fiducia che il Parlamento gli accorda o gli ritira.

2. Il governo istituzionale cui pensava Visentini prevedeva che i partiti non fossero agenzie di collocamento dei loro di-

rigenti e clienti, ma organi di generale indirizzo politico e di raccolta del consenso popolare sulla base d'una loro visione del bene comune.

3. La legge elettorale doveva (dovrebbe) offrire lo "spazio pubblico elettorale" ai candidati dei partiti o di qualsivoglia associazione o individuo che volesse cimentarsi. Il Parlamento uscito dalle elezioni esprime una sua maggioranza che risponde agli elettori così come ne risponde la minoranza di opposizione.

4. La formazione del governo spetta al presidente della Repubblica il quale, a termini della Costituzione, «nomina il presidente del Consiglio e, su sua proposta, i ministri». Il governo così nominato deve ottenere entro pochi giorni la fiducia del Parlamento.

Il risultato di questo "combinato disposto" consiste nel fatto che nella formazione del governo il capo dello Stato tiene necessariamente conto della maggioranza parlamentare dalla quale l'esistenza del governo dipende, ma lo nomina senza trattarne la composizione con le segreterie e i gruppi parlamentari dei partiti.

Questo è lo schema del governo istituzionale e costituzionale. Chi non capisce che esso non confisca affatto la democrazia e non umilia affatto il Parlamento, al quale anzi affida piena centralità svincolandolo anche dalla sudditanza ai voleri del "premier" (com'è accaduto nell'appena trascorso decennio berlusconiano) e potenziando il suo diritto-dovere di controllare il governo e la pubblica amministrazione; chi non capisce queste lapalissiane verità è in palese malafede oppure mi permetto di dire che è un perfetto imbecille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa riformi la corporate governance

Corporate governance una riforma europea purché sia coerente

Luca Enriques*

La crisi del debito sovrano impone riforme che permettano di rendere l'indebitamento sostenibile nel breve e nel lungo termine. Non esistono facili ricette, ma è chiaro a tutti che un maggior rigore fiscale e di bilancio non sarà sufficiente: è indispensabile stimolare anche la crescita del settore privato.

Perché possano crearsi le condizioni di un rinnovato sviluppo è necessario che siano ridotti gli oneri amministrativi che gravano sulle imprese, per tali intendendosi sia i costi che derivano dall'adempimento di oneri burocratici sia quelli risultanti da regole che non producono benefici superiori ai costi stessi.

Per corporate governance si intende il modo in cui le società sono gestite e controllate: esistono oggi innumerevoli previsioni, di legge e di regolamento, europee e nazionali, che la disciplinano, e ancor di più saranno in futuro, a giudicare dall'attivismo che la Direzione Generale del Mercato Interno della Commissione ha mostrato ultimamente. Alcune norme sono giustificate ma altre non supererebbero una valutazione costi/benefici condotta con criteri rigorosi e senza il pregiudizio per cui la presenza di rischi di comportamenti scorretti giustifica vincoli rigidi all'agire privato.

L'Ue dovrebbe procedere con decisione alla revisione delle regole di corporate governance per eliminare le regole che impongano oneri amministrativi non giustificati. Essa dovrebbe altresì raccomandare agli Stati membri un analogo esercizio e spingerli a rendere più flessibili i ri-

spettivi ordinamenti societari anche attraverso l'introduzione di regimi opzionali europei in diversi ambiti (come, limitatamente alle non quotate, per i gruppi di società). Le norme europee in tema di informazione societaria e finanziaria e di revisione legale impongono alle società, specialmente medio-piccole, costi significativi e non sempre proporzionati: ne sarebbe auspicabile una revisione complessiva, sottoponendo ciascuna previsione a una rigorosa analisi costi/benefici e a una stringente verifica di proporzionalità.

È politicamente impraticabile proporre che vi sia meno informazione o propugnare un quadro di regole che, pur liberando risorse, accresca il livello di rischio. Difficile politicamente è poi ogni tentativo di ridefinire le regole in modo da ridurre le rendite che esse generano per gruppi di interesse pubblici e privati. La strada della revisione del diritto societario europeo che intenda ridurre gli oneri amministrativi dovrebbe accompagnarsi a un rafforzamento della tutela degli investitori contro il rischio di pratiche espropriative da parte degli amministratori e degli azionisti di controllo, core business del diritto societario. L'espropriazione a danno degli investitori può avvenire nei modi più disparati, tra i quali i più comuni sono le operazioni in conflitto d'interessi e gli abusi di mercato. Le regole europee che contrastano queste pratiche scorrette dovrebbero restare in vigore e anzi essere rafforzate: ad esempio, estendendosi le norme che nella proposta del nuovo regolamento sugli abusi di mercato richiedono la comunicazione delle operazioni di Borsa degli insider agli azionisti di controllo, come già in Italia. Ancora, si potrebbero predisporre nuove disposizioni europee sulle operazioni in conflitto d'interessi introducendo, almeno suppletivamente, il requisito del-

la necessaria approvazione da parte della maggioranza dei soci per operazioni di grandi dimensioni, come raccomanda il *Doing Business Report* della Banca Mondiale.

Un approccio simile non sarebbe in grado, da solo, di rendere più facilmente percorribile la strada della semplificazione del diritto societario europeo: i soci di controllo sono una lobby potente, che naturalmente si aggregerebbe con altri interessi costituiti per opporsi a queste novità. Pertanto, anche per meglio affrontare le resistenze dei vari gruppi di interesse che traggono rendite di posizione dal diritto societario, la revisione dovrebbe, in secondo luogo, riguardare esclusivamente le società che verranno ad esistenza o si quoteranno in futuro: esse dovrebbero essere libere di scegliere tra il nuovo regime e quello tradizionale. Questo doppio binario potrebbe rappresentare la soluzione per promuovere la crescita del mercato europeo dei capitali senza toccare nell'immediato le rendite esistenti. Alle norme attuali si affiancherebbe una nuova disciplina, più leggera in termini di vincoli posti all'ordinaria attività d'impresa svolta in situazioni non conflittuali ma, al contempo, in grado di contrastare efficacemente eventuali estrazioni di benefici privati da parte degli amministratori e dei soci di controllo.

**Commissario Consob. Sintesi dell'intervento alla European Corporate Governance Conference, novembre 2011. Le opinioni espresse sono personali.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Merkel e Sarkozy allargano a Monti l'intesa per cambiare i trattati Ue. Premier-leader dei partiti, via agli incontri separati

Patto a tre per l'Europa

Parigi avverte Roma: pieno sostegno ma fate presto con le riforme

■ Anche l'Italia in campo, al fianco di Francia e Germania, per elaborare insieme la riforma dei trattati Ue da presentare al vertice di Bruxelles del 9 dicembre. L'obiettivo è quello di creare una «nuova governance dell'area euro che dia finalmente fiducia». Ma Parigi avverte Roma: fate presto con le misure anticrisi. **DAPAG. 2 APAG. 9**

Monti-Merkel-Sarkozy Patto a tre per l'Europa

Il presidente francese: ma Roma rispetti gli impegni e faccia le riforme

440
miliardi
titoli in scadenza

Nel 2012 scadranno 440 miliardi di buoni del Tesoro. Oggi saranno 5 i miliardi da rinnovare

80
miliardi
di acquisti Bce

E' quanto ha già speso finora la Bce per acquistare i titoli del debito italiano

8%
i rendimenti
dei Btp a due anni

È il tasso d'interesse dei titoli di Stato a due anni, il massimo dalla nascita dell'euro

**Schäuble: sì ai nuovi
Trattati, niente eurobond
Occhi puntati su Borse
e l'asta dei Btp**

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Un patto per ridisegnare l'Europa e tentare di salvarla dalle sabbie mobili finanziarie che la stanno inghiottendo. La novità è che il patto Merkel-Sarkozy per cambiare i trattati europei non è più solo tra Francia e Germania, ma c'è anche l'Italia. La notizia arriva all'indomani delle rivelazioni de *La Stampa* sul maxiprestito da 600 miliardi di dollari che il Fondo monetario internazionale sarebbe disposto ad offrire all'Italia in caso di necessità.

Parigi, finora, aveva sem-

pre parlato di consultazioni con Berlino per elaborare insieme la riforma dei trattati europei da presentare al vertice di Bruxelles del 9 dicembre. Ma Ieri, il ministro del Bilancio e portavoce del Governo francese, Valérie Pécresse, è andata in tivù per dire che il duetto franco-tedesco diventerà un terzetto con l'Italia. «Francia, Germania e Italia - ha promesso - vogliono essere il motore di un'Europa più integrata, più solida e con meccanismi virtuosi che impediscano che nessuno si possa esentare dal rispetto delle regole». Insomma, in programma c'è una nuova versione del patto di stabilità, con «vere sanzioni», minaccia Pécresse.

Il ministro si è affrettata a precisare che «non si trat-

ta di un patto a tre», quindi con l'esclusione di tutti gli altri, ma «un patto dei membri della zona euro per una nuova governance che dia finalmente fiducia». La conferma che la strada scelta è quella della riforma-lampo dei trattati è arrivata dall'Eliseo, che fa sapere che, benché «si debba esercitare più sorveglianza su Paesi come la Grecia», la Francia e la Germania non pensano «a dare poteri sovranazionali alla Commissione europea». Ieri è stata una domenica insolitamente attiva per l'ufficio stampa dell'Eliseo. Dopo le rivelazioni de *La Stampa* sul maxiprestito del Fmi, fonti della Presidenza si sono affrettate a ricordare che «se c'è un problema italiano, è il cuore dell'Eurozona che vie-



ne colpito». Quindi l'impegno dei dirigenti francesi e tedeschi per sostenere l'Italia è «molto forte». Secondo l'Eliseo, «spetta all'Italia fare quello cui il Paese si è impegnato», leggi tagli e riforme per ridurre il debito pubblico, ma sugli impegni di Roma e sulla sua volontà di onorarli «nessuno ha dubbi».

Insomma regge il clima di fiducia che si è instaurato con il vertice a tre Sarkozy-Merkel-Monti di giovedì scorso a Strasburgo, quando l'italiano ha spiegato ai Sarkozy cosa intende fare e in quanto tempo. Da Berlino, intanto, il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ribadendo il «nein» tedesco agli eurobond che, secondo lui, sono «dannosi». «Ogni Paese deve risolvere ora i suoi problemi - ha insistito Schäuble, fermo per rassicurare un'opinione pubblica dubbiosa - e dobbiamo creare insieme istituzioni che possano assicurare la fiducia nell'euro. Tutto quello che distoglie da questo obiettivo è dannoso». Insomma, sì alla riforma dei trattati (che, assicura Schäuble, «è possibile senza dover convocare una Convenzione»), no alle obbligazioni europee, che sarebbero l'alibi per gli ultimi della classe per non fare i compiti. Appunto: ogni Paese «faccia i compiti a casa», ha detto Schäuble. E' la stessa metafora già utilizzata da Monti a Strasburgo, a conferma che fra Parigi, Berlino e Roma non solo c'è accordo su cosa fare ma anche su come dirlo. Quanto ai tempi, ieri la «Welt am Sonntag» ha scritto che Parigi e Berlino presenteranno le loro proposte prossima settimana. E che la Bce potrebbe rafforzare l'acquisto dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà.

Stamattina la parola passa ai mercati. Gli occhi degli operatori sono puntati sulle Borse ma anche sulle aste dei titoli di Stato. È in programma un'asta di Btp per cinque miliardi di euro. E proprio oggi l'Abi sperimenterà il suo «Btp-day»: le banche italiane non faranno pagare ai loro clienti le commissioni sull'acquisto delle obbligazioni del Tesoro.

**Nell'ultima pagina
le domande e risposte
su che cosa è il Fondo monetario**

ECONOMISTI A CONFRONTO

Fitoussi: “Il piano del Fmi? Così si svela l’incapacità dell’Eurotower”

Gotti Tedeschi: senza misure non c’è aiuto che tenga
 Ferri: resta ancora l’alternativa del prestito forzoso

Galeazzi, Mastrobuoni e Semprini A PAGINA 5

Dibattito sul “Programma Italia”

Le ricette degli economisti sui prestiti all’Italia e le riforme per uscire dalla crisi

PAGINA A CURA DI MARCO ALFIERI, GIACOMO GALEAZZI, TONIA MASTROBUONI E FRANCESCO SEMPRINI

Il Fondo monetario internazionale è disposto a mettere a disposizione dell’Italia un piano di aiuti da 600 miliardi in caso di necessità. La notizia, anticipata ieri da «La Stampa», ha aperto un ampio dibattito sia sul fronte politico che su quello economico. Il ministro francese al Bilancio, Valérie Pécresse, ha detto che l’Italia parteciperà, insieme a Francia e Germania, alla costruzione di un nuovo Patto di Stabilità. Ma il dibattito è caldo anche sul fronte economico dove, da più parti, arriva la richiesta di un intervento della Bce al fianco dell’Fmi, una doppia mossa che consentirebbe di frenare il preoccupante rialzo dei tassi sui titoli di Stato dando, allo stesso tempo, un po’ di ossigeno ai Paesi in difficoltà. Di questi temi discutono quattro economisti di fama internazionale intervistati da «La Stampa».



Jean-Paul Fitoussi

Sarebbe come ammettere l'incapacità dell'Eurotower



Chiediamo il parere a Jean-Paul Fitoussi, economista e docente dell'Istituto di studi politici di Parigi.

Cosa pensa del «Programma Italia»?

«Mi lascia perplesso, mi sembra strano che il Fmi abbia messo a punto da solo un piano specifico per l'Italia e non per l'Eurozona nel suo complesso. Occorre tenere presente che ci sono altri Paesi della moneta unica, che sono sotto attacco speculativo.

Il Fondo però è già intervenuto a sostegno di singoli Stati europei...

«Sì, ma sono stati interventi in partnership con la Bce nei quali lo sforzo finanziario dell'istituzione di Washington era inferiore rispetto a quello di Francoforte. E poi non mi sembra che

il Fmi abbia 600 miliardi di euro necessari ad intervenire direttamente».

Non potrebbe ricorrere ai Diritti speciali di prelievo?

«Sì, è un'ipotesi, che richiederebbe però un'ampia concertazione tra gli Stati membri. Non dimentichiamo che ci sono contenziosi in atto sui Dsp, riflesso

di divisioni in materia di governance. Se c'è, invece, un'istituzione che ha i mezzi e gli strumenti per intervenire, quella è proprio la Bce».

Cosa intende dire?

«Il varo del "Programma Italia" sarebbe un'ammissione implicita dell'incapacità di Eurotower ad intervenire in aiuto degli Stati in difficoltà. Insomma sarebbe un riconoscimento di debolezza da parte di Francoforte».

E questo da cosa sarebbe causato?

«Da un blocco di carattere dottrinale, ovvero l'Europa sarebbe prigioniera di una dottrina della propria Banca centrale basata esclusivamente sulla stabilità dei prezzi e sull'equilibrio di bilancio. Una bella lezione insomma per il Vecchio continente».

Ma provvidenziale per la nostra salvezza...

«Sì, non sufficiente, però, perché se il debito italiano è più elevato di quello cumulativo degli altri Paesi europei che ricevono aiuti, è pur sempre inferiore a quello tedesco. E non dimentichiamoci che quella in atto è una crisi sistemica».



Fitoussi
Economista dell'Istituto di studi politici di Parigi

Così su La Stampa



E l'Fmi prepara una cura da 600 miliardi per l'Italia

Tentativo tra Lagarde e Berlusconi: se la soluzione peggiore un prestito per dare a Monti 18 mesi di tempo per le riforme

■ L'Fmi sarebbe pronto a concedere maxi-aiuti all'Italia per assicurare al governo 18 mesi di spazio di manovra senza l'incubo dei mercati. La rivelazione ieri su «La Stampa»

» **Le cifre** Aumenta la distanza per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Si tratta con Bruxelles sullo «sconto» per gli interessi sul debito

Pil in calo, il conto della manovra sale

Allo studio interventi su pensioni, Ici e casa. Irap più leggera per la crescita

I dubbi sulla patrimoniale

L'ipotesi di una mini patrimoniale temporanea sulle ricchezze superiori al milione di euro

ROMA — La verifica tecnica sui conti pubblici (due diligence) che il presidente del Consiglio, Mario Monti, conduce a tappe forzate insieme col direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, sta facendo emergere un quadro preoccupante, a causa dell'aggravarsi della crisi economica. Tutti i principali analisti economici e le banche d'affari danno ormai il Prodotto interno lordo italiano in calo nel 2012, minimo dello 0,3-0,4%, contro il +0,1% previsto dalle ultime stime della Commissione europea. Anche la Confindustria sta aggiornando le proprie stime e mentre a settembre prevedeva un Pil in aumento dello 0,2% il prossimo anno, adesso correggerà il dato, nel segno della recessione. Pure a Bruxelles, riservatamente, si stanno rifacendo i conti, con la conseguenza che la distanza per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, come Monti si è impegnato a fare, aumenta.

Non basterebbe più una correzione pari a 1,2 punti del Pil (18 miliardi di euro), ma il conto salirebbe di almeno mezzo punto, cioè di altri 7-8 miliardi. E si arriva così a 25 miliardi di euro necessari in due anni. A questi bisogna però aggiungere il maggior onere per gli interessi sul debito pubblico, dovuto al brusco aumento dei tassi. Nel 2012 ci saranno ben 400 miliardi di euro di titoli di Stato da rinnovare. Ogni punto in più di interessi che si paga vale 4 miliardi di euro. I livelli attuali dei tassi sono superiori di 3-4 punti rispetto a quanto previsto nella nota di aggiornamento del Def licenziata dal governo Berlusconi il 22 settembre scorso. Certo, si può

sempre scontare che l'effetto della manovra sui mercati ridurrà lo spread, ma bisognerà comunque far fronte a una maggiore spesa per oneri sul debito rispetto agli 85,8 miliardi di euro previsti nel Def, anche se è difficile dire di quanto. Stando così le cose, i tecnici più pessimisti osservano che per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 potrebbe essere necessaria una manovra da 40 miliardi di euro in due anni. Una stangata che Monti vorrebbe evitare per non deprimere ulteriormente l'economia. Di qui le difficili trattative in corso con la Commissione europea affinché nell'aggiustamento di conti si possa ottenere uno «sconto», considerando il ciclo economico avverso.

Il quadro preoccupante spiega comunque le pesanti ipotesi sulle quali il premier e i ministri stanno lavorando in vista del pacchetto di misure che saranno approvate dal governo entro lunedì 5 dicembre. Dal blocco della perequazione delle pensioni (l'adeguamento al costo della vita che scatta ogni gennaio), che potrebbe dare 3-4 miliardi, escludendo dalla penalizzazione le pensioni più basse, a un nuovo aumento dell'Iva, che toccherebbe l'aliquota del 10%, forse anche quella già portata al 21% da Berlusconi e non si può escludere neppure quella del 4%, considerando che essa rappresenta un'eccezione rispetto alle direttive Ue che fissano un minimo del 5%. Un punto sulle aliquote del 10 e del 21% darebbe un gettito aggiuntivo di circa 8 miliardi. Tra l'altro va ricordato che l'aumento delle aliquote Iva è una delle carte di riserva che il precedente governo ha previsto nel caso in cui non verranno realizzati i 20 miliardi di euro di risparmi (4 nel 2012 e 16 nel 2013) dalla delega sulla riforma dell'assistenza. Almeno altri 5 miliardi potrebbero arrivare dall'aumento delle tasse sulla casa allo stu-

dio del Tesoro: Ici e rivalutazione delle rendite catastali. Solo da queste tre misure strutturali (pensioni, Iva e casa) si potrebbero quindi ricavare 15-20 miliardi l'anno, 30-40 miliardi nel biennio 2012-2013. Dai quali bisognerebbe però togliere gli sgravi fiscali per rilanciare l'economia.

Accanto ai provvedimenti per il «rigore» Monti presenterà infatti anche quelli per la «crescita» e per l'«equità», secondo quanto promesso in Parlamento. La crescita farà leva su una riduzione di qualche punto del cuneo fiscale a carico delle imprese, che potrebbero beneficiare di un'Irap più leggera, togliendo dalla base imponibile parte del costo del lavoro. Confindustria, Rete imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Abi e Ania avevano chiesto al governo Berlusconi uno sconto di 6 miliardi di euro. Altre misure allo studio per la crescita sono: l'introduzione dell'Ace (Allowance for corporate equity), in pratica degli sgravi sull'Ires per favorire la patrimonializzazione delle imprese; incentivi al project financing per promuovere la partecipazione dei capitali privati alla realizzazione e alla gestione delle infrastrutture; liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, delle professioni, degli orari dei negozi; semplificazioni delle norme e delle procedure amministrative; dismissioni immobiliari.

Nel segno dell'equità, infine, le misure di lotta all'evasione e al sommerso, con l'abbassamento del tetto all'uso del contante; l'introduzione della riforma delle pensioni messa a punto dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero (contributivo pro rata per tutti e armonizzazione di tutti i regimi privilegiati alle regole generali dell'Inps); i tagli ai costi della politica (auto blu, consulenze, enti inutili) e forse una mini patrimoniale temporanea sulle ricchezze superiori al milione di euro.

Enrico Marro

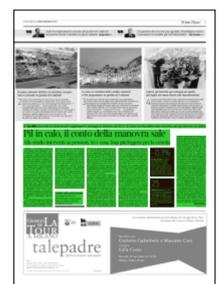
© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,3%

Il calo del Pil secondo i principali osservatori economici. Il Prodotto interno lordo italiano, nel 2012, diminuirebbe di uno 0,3-0,4%, contro il +0,1% previsto dalle ultime stime della Commissione europea

25

Miliardi di euro è la cifra necessaria per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 alla luce delle nuove previsioni: non basterebbe più, quindi, la correzione di 1,2 punti del Pil (18 miliardi di euro)



[RAPPORTO SUI SUOI 4 GOVERNI]

Il maxi-debito di Berlusconi

L'insostenibile eredità di Berlusconi

Un debito cresciuto di 546 miliardi

L'INDEBITAMENTO PASSATO DAL 103,6 AL 119,1% DEL PIL IN SOLI 3 ANNI, LA SPESA PUBBLICA SALITA DEL 46,5% IN 10 ANNI, IL PRODOTTO INTERNO AUMENTATO MOLTO MENO DEI PAESI CONCORRENTI. IL DISASTROSO BILANCIO DI DIECI ANNI DI GOVERNO

Adriano Bonafede e Massimiliano Di Pace

Che cosa resterà di Silvio Berlusconi? Qual è l'eredità che i suoi governi lasciano nei conti dello Stato e nell'economia italiana? Al di là dei giudizi di parte, sia negativi che positivi, che per lungo tempo (ora un po' meno) hanno diviso l'opinione pubblica, i suoi esecutivi possono essere valutati anche in termini puramente numerici. E, si sa, almeno la matematica non è un'opinione. Il numero più importante da tenere in mente è 546. Miliardi di euro. Ovvero l'incremento del debito pubblico causato dagli esecutivi del Cavaliere. Questo numero si ottiene come differenza tra il livello del debito pubblico alla fine e all'inizio di ciascuno dei quattro governi di Berlusconi. Si tratta di quasi un terzo, esattamente il 28,7 per cento, di tutto il debito pubblico italiano.

Tenuto conto che la durata complessiva degli esecutivi di Berlusconi (9 anni) rappresenta solo il 14,2% della storia dell'Italia repubblicana (63,5 anni), se ne deduce che il Cavaliere ha accumulato debito ad una velocità doppia rispetto alla media degli altri governi repubblicani.

Di conseguenza, i vari governi targati centrodestra sono costati all'Italia, in termini di incremento del debito pubblico, 60 miliardi di euro all'anno, ossia 1.000 euro per ogni cittadino italiano. Quindi, la permanenza di Berlusconi a Palazzo Chigi per 9 anni ci ha lasciato un conto da pagare di 9 mila euro a persona, ovvero, per una famiglia tipo di 4 persone, di 36 mila euro, cifra da ripagare con futuri tagli della spesa e dei servizi pubblici, e un incremento delle imposte.

E anche se si valuta l'operato dell'ex-premier dal punto di vista del rapporto debito/Pil, risulta ancora più evidente la sua pessima performance. Nel 2008, quando Berlusconi prendeva per l'ultima volta le redini del governo, poteva contare su un rapporto debito/Pil lasciato da Prodi con i conti del 2007 pari a 103,6 per cento, mentre dopo 3 anni di governo lo lasciava, a fine 2010, a 119,1 per cento. Si

tratta di ben 15,5 punti in più di crescita del debito rispetto al Pil, ossia 5,2 punti in più all'anno. Per trovare uno sprint così fulmineo del debito italiano bisogna risalire alla metà degli anni '80 e ai primi anni '90, ma allora non c'era il Patto di stabilità, che costringe (o dovrebbe costringere) i paesi dell'area euro a una politica economica virtuosa.

Non possono davvero essere dimenticati questi numeri, 546 miliardi e il 119,1 per cento del Pil, perché se l'Italia è stata ed è ancora sotto attacco da parte dei mercati, ciò è dovuto proprio al peso di un debito che appare insostenibile.

E' vero che anche gli altri paesi europei hanno sperimentato dopo il 2008 una crescita significativa del debito pubblico, in alcuni casi anche più veloce dell'Italia, ma è anche vero che, contrariamente a quanto affermato dalla propaganda del centrodestra, la loro situazione era e resta di gran lunga migliore di quella italiana. Se ne ha conferma esaminando i dati del bollettino periodico della Banca d'Italia "Statistiche di finanza pubblica nei paesi dell'Ue": a fine 2010 il rapporto debito/Pil dell'Italia era al 119%, molto di più della Francia, che ne aveva uno dell'82%, della Germania (83%), della Gran Bretagna (80%), per non parlare della Spagna (60%).

Ma, se si vuole, la più grande colpa dei governi Berlusconi non è tanto quella di aver accresciuto dopo il 2008 il debito pubblico, in condizioni certo eccezionali in tutto il mondo, quanto di non averlo ridotto abbastanza nei cinque anni cruciali, dal 2001 al 2006. Un paese, come l'Italia, che era stato ammesso nel Club dell'Euro anche se non rispettava il parametro del debito al 60 per cento, avrebbe dovuto proseguire a tappe forzate in questa riduzione, e non soltanto perché lo reclamavano i trattati, ma anche per mettere un po' di fieno in cascina in previsione di tempi meno buoni (quello che poi è davvero accaduto). E invece non lo ha fatto con la necessaria convinzione e con la necessaria rapidità, visto il livello *monstre* raggiunto dal

debito italiano. Tra il 2001 e il 2004, il governo Berlusconi è riuscito a ridurre di soli 2,2 punti il rapporto debito/pil, passando dal 108,8 al 106,6 per cento, mentre poi Prodi in un solo anno, tra il 2006 e il 2007, lo ha ridotto di 3 punti, portandolo al livello più basso mai visto in Italia da quando c'è l'euro, ovvero il 103,6. Con il ritorno del centro destra, nel 2008, è iniziata la rapida rincorsa verso il livello di 119,1, valore che verrà superato di parecchio nel 2011. Anche qui un'osservazione: l'Italia, pur dovendo affrontare una crisi epocale, avrebbe dovuto farlo con più sapienza, magari tagliando le spese improduttive e dando più soldi alle imprese, anche attraverso il rilancio delle opere pubbliche. Invece la verità è che il governo di centrodestra non ha mai voluto scegliere una rotta chiara per portare in salvo la nave Italia, limitandosi invece a riparare le falle via via che apparivano, un po' qui e un po' là.

Ma il poco gradito lascito del nostro ex-premier non finisce qui. Infatti nell'asse ereditario del Cavaliere c'è anche il blocco dello sviluppo economico italiano. Tra il 2001 e il 2010, un decennio quasi tutto ad appannaggio del Cavaliere, visto che il secondo esecutivo di Prodi è durato meno di 2 anni, il Pil italiano è cresciuto in media di uno striminzito 0,4 per cento all'anno. Decisamente poco. Il centrodestra ha sempre detto che la colpa era della crisi internazionale. Ma allora come spiegare che nello stesso periodo il Pil della Francia è cresciuto in media dell'1,1%, del 1% quello tedesco, dell'1,7% quello inglese, del 2,1% quello spagnolo, e del 1,4% quello medio della Ue?

Dunque i casi sono due: o Bin



Laden (chescatenò con i suoi attacchi terroristici la recessione del 2001) e la finanza internazionale (che determinò la crisi del 2008) ce l'avevano proprio con il nostro paese, oppure è la politica economica del leader del centrodestra, tutta centrata sugli annunci televisivi e sull'invito all'ottimismo, ma priva di contenuti concreti, a non essere stata efficace, nonostante le indimenticabili e reiterate promesse di un nuovo miracolo economico italiano.

E non è neppure colpa dell'euro - un altro refrain che Berlusconi ha ripetuto spesso agli italiani anche dopo aver lasciato la poltrona di Palazzo Chigi - visto che 3 dei 4 paesi che abbiamo utilizzato per il confronto condividono con noi la moneta unica. Se vi è stato un miracolo di Berlusconi in Italia, è stato quello di avviarne in maniera inarrestabile il declino economico, situazione testimoniata dal fatto che a inizio decennio (quando il nostro paese era la quinta-sesta potenza economica mondiale), il Cavaliere ereditava un paese che aveva un reddito pro capite del 18 per cento superiore alla media comunitaria (Ue a 27 paesi). Presentandosi al Quirinale per le dimissioni il 12 novembre scorso, Berlusconi consegnava un'Italia il cui Pil pro capite era pari a quello medio comunitario (dato del 2010), un valore modesto, visto che include il reddito dei paesi più poveri dell'Europa orientale. Una decadenza tutta italiana, visto che tra il 2001 ed il 2010 il Pil pro capite della Francia è sì sceso, passando dal 115 al 107 per cento, ma molto meno. Quello tedesco è invece salito dal 116 al 117 per cento, mentre quello inglese è calato dal 120 al 114 per cento;

quello spagnolo è cresciuto dal 98 al 100 per cento. Dunque, nessuno dei principali paesi comunitari ha perso in questo periodo 18 punti di Pil pro capite, e comunque tutti stanno meglio dell'Italia, salvo la Spagna, che tuttavia in questo decennio, nonostante la crisi, ha guadagnato 2 punti.

È un mito berlusconiano, coniato a uso e consumo di chi non sa guardare i numeri dell'economia, anche quello di non aver "messo le mani nelle tasche degli italiani". Ancora una volta gli spietati numeri forniti dalla Banca d'Italia nelle sue relazioni annuali dimostrano che anche quella di non aver accresciuto le imposte è un'altra favola raccontata da questo formidabile creatore di miti alla rovescia. Tra il 2000, anno di un governo di centrosinistra, e il 2010, le imposte dirette sono infatti aumentate comunque del 30,8 per cento, molto di più dell'incremento dell'inflazione, pari al 23,1 per cento. Quelle indirette sono cresciute del 24, i contributi sociali del 45,8, le altre entrate del 42,9, mentre il complesso del gettito è aumentato del 33,7 per cento, ossia 11 punti in più rispetto all'incremento dei prezzi. In pratica le imposte sono cresciute in termini reali di oltre un punto l'anno.

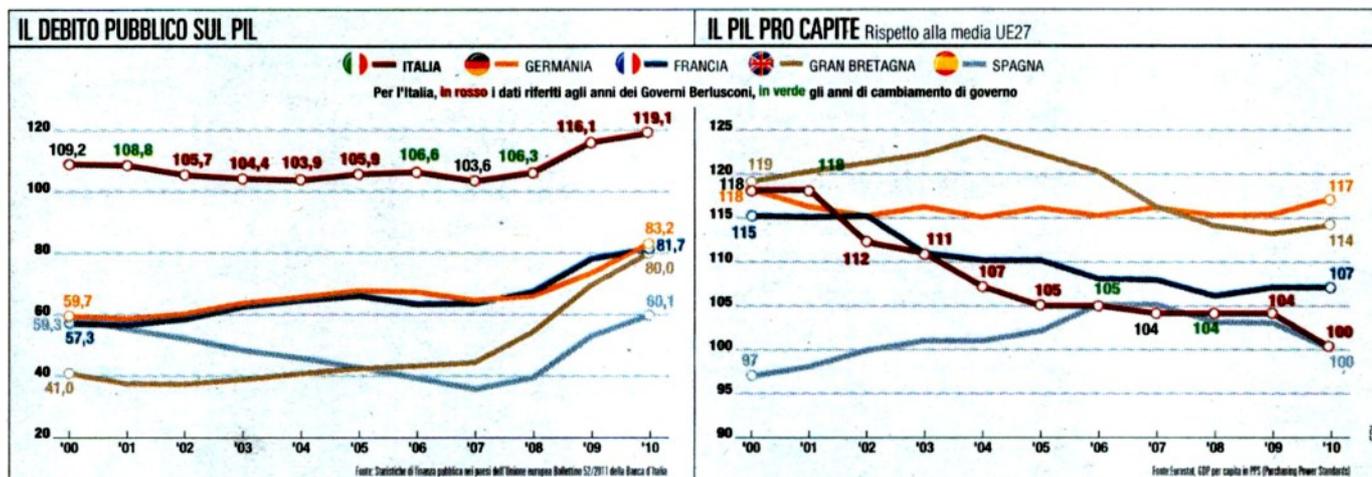
Parallelamente è cresciuta, durante gli esecutivi di centrodestra, la spesa pubblica. Nel 2010 la spesa era pari a 794 miliardi di euro, il 46,5 per cento in

più rispetto ai 542 mld del 2000, pur essendo nello stesso periodo i prezzi aumentati solo del 23,1 per cento. Insomma, l'imprenditore che si era presentato agli italiani come l'*homo novus* della politica, capace di rimettere a posto i disastri conti dell'Italia, in realtà è stato l'ennesimo assaltatore della diligenza della spesa pubblica, tanto da dare quasi il colpo di grazia alle nostre finanze, come dimostra il giudizio delle agenzie di *rating*, che si basano non sulle simpatie o antipatie, ma sui numeri che abbiamo visto.

A questo punto dovrebbe essere chiaro anche ai non addetti ai lavori perché i mercati abbiano preso particolarmente di mira l'Italia. Il motivo è semplice: al di là dei nodi irrisolti della costruzione europea - che certo pesano - il nostro paese non soltanto è molto indebitato ed ha una crescita economica ridotta al lumicino, ma ha anche una classe politica, e buona parte della stessa cittadinanza, assolutamente prive della consapevolezza della gravità della situazione.

A questo punto bisognerà pagare il conto dell'eredità negativa di Berlusconi. Chi lo farà, e come? Sarà il Governo Monti a dare queste risposte. E si potranno avere opinioni diverse sulle misure da prendere. Ma sull'eredità del Cavaliere, almeno, i numeri non dovrebbero permettere ulteriori discussioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI

Bankitalia e Eurostat, le fonti ufficiali

Uno dei motivi del successo di Berlusconi è che gli italiani non sono avvezzi a esaminare i dati sull'economia presso le fonti ufficiali. Il risultato è che la propaganda del centrodestra ha avuto gioco facile, grazie alla complicità di alcuni media, nel far credere agli italiani che la situazione fosse diversa da quella reale. Eppure le fonti informative ufficiali sono facilmente accessibili.

La prima fonte informativa è la Banca d'Italia. È sufficiente andare al sito www.bancaditalia.it, selezionare nella home page "Pubblicazioni", e poi "Relazioni annuali", ed esaminare l'allegato statistico dell'ultima relazione, in particolare quello sulla finanza pubblica. Per fare i confronti internazionali, occorre selezionare nella home page della Banca d'Italia "statistiche", e poi a sinistra "statistiche di finanza pubblica nei paesi dell'Ue", dalla cui pagina sono scaricabili i bollettini con i dati sui paesi Ue. Infine, per i dati storici bisogna cliccare su "base informativa pub-

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO DURANTE I GOVERNI BERLUSCONI		
Date di inizio e fine dei Governi Berlusconi	Livello del Debito pubblico a inizio e fine del periodo di governo (in miliardi di euro)	Debito accumulato in termini nominali (in miliardi di euro)
I GOVERNO BERLUSCONI 10/5/1994 - 17/1/1995	da 1.005 a 1.078	73
II E III GOVERNO BERLUSCONI 11/6/2001 - 6/5/2006	da 1.357 a 1.579	222
IV GOVERNO BERLUSCONI 8/5/2008 - 12/11/2011	da 1.649 a 1.900	251

Fonte sul debito pubblico: Banca d'Italia (www.bancaditalia.it) Fonte date Governi: www.governo.it

blica on line", dopo aver selezionato "statistiche", e quindi, nel menu a tendina che si apre sulla sinistra, portare il mouse su "finanza pubblica, fabbisogno e debito". A quel punto bisogna selezionare la tabella TCCE0300 che contiene i dati sul debito pubblico dai quali è calcolato quanto debito è stato accumulato dai governi Berlusconi.

Per i dati economici, la fonte giusta è Eurostat (basta mettere questa parola su Google, per trovare l'home page dell'istituto statistico comunitario, in

quanto l'indirizzo è piuttosto complicato). In questo sito, a sinistra, vi è un menù delle principali tabelle, e occorre selezionare quella intitolata "Gdp per capita" per il Pil pro capite, e "Real Gdp growth rate", per il tasso di crescita dell'economia, ovvero del Pil reale. I dati sull'inflazione sono ottenibili dal sito dell'Istat (www.istat.it), selezionando in basso a destra "serie storiche", e poi sulla sinistra "prezzi".

(m.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti Previdenza

L'accelerazione

Nuove regole per 2 milioni di lavoratori

PENSIONI, CHE COSA CAMBIA (DAVVERO)

L'estensione del contributivo messaggio di equità tra generazioni

di ALBERTO BRAMBILLA*

Tra gli interventi più probabili in materia di stabilizzazione della spesa previdenziale, l'introduzione del «metodo contributivo pro rata» è quello che ha destato il maggior interesse e anche i timori di coloro che sono prossimi alla pensione.

La riforma Dini aveva introdotto il contributivo per i neo assunti dal gennaio 1996 e per quelli che a tale data vantavano meno di 18 anni di anzianità contributiva; ma per tutti quelli che avevano più di 18 anni di contributi al dicembre 1995 i sindacati avevano imposto di mantenere il vecchio metodo retributivo basato sulle ultime retribuzioni. In pratica la riforma aveva colpito i più giovani lasciando immuni i lavoratori con maggiore anzianità.

Ora il contributivo verrà applicato anche a questi lavoratori, non ovviamente sull'intera pensione come qualcuno temeva, ma solo per il periodo residuale della vita lavorativa; infatti la pensione verrà calcolata con il vecchio metodo retributivo fino al 31 dicembre di quest'anno e con il nuovo contributivo (concetto del pro rata) a partire dal primo gennaio 2012. Il provvedimento riguarderà le platee di lavoratori, tra gli 1,5 e i 2 milioni, che andranno in pensione da qui al 2016 con un massimo di 40 anni di contribuzione e 65 anni d'età; oltre tale data la maggior parte dei retributivi puri saranno in quiescenza.

Dal punto di vista della «cassa» il provvedimento non porta grandi risparmi, anche se nella situazione data tutto è utile, ma è importante, e bene ha fatto a proporlo il neo ministro Elsa Fornero, perché lancia un messaggio di equità tra le generazioni e seppure tardivamente e non certo per colpa del nuovo governo, spalma i sacrifici pensionistici su tutti i lavoratori, giovani e anziani; cosa che non era riuscita alla Dini ma che era stata applicata nel 1997 dalla Svezia che aveva introdotto la riforma mutuandola proprio, una volta tanto, dalla nostra.

Come si evince dalle tabelle allegate, che non tengono conto della revisione triennale dei coefficienti di trasformazione, la riduzione delle prestazioni è modesta per i lavoratori dipendenti (non oltre il 2% con la revisione dei coefficienti) e leggermente più elevata per i lavoratori autonomi, per il fatto che versano il 20% di contribuzione contro il 33%

dei dipendenti. Ma attenzione, il provvedimento non è solo equitativo per i giovani ma lo è pure per coloro che sono a fine carriera, a causa della attuale crisi occupazionale. Infatti con il metodo retributivo la pensione viene calcolata sulla base degli ultimi 10 anni per i lavoratori dipendenti e 15 per gli autonomi; in pratica si poteva versare (stresso il concetto per farmi capire) 1 euro per 25 anni e poi 1.000 € negli ultimi 10 o 15 e si sarebbe ottenuta una pensione pari al 70 o 80% di mille. E' il metodo che ha prodotto la maggior parte del debito previdenziale. I redditi quindi crescevano o venivano fatti crescere soprattutto negli ultimi anni per avere, a vita, una pensione più alta; ma la crisi oggi colpisce proprio quelli a fine carriera, ne riduce i salari e redditi e quindi penalizza la pensione. Con il contributivo si salvano gli ultimi anni retributivi maturati fino al 31 dicembre 2011 mentre tutto ciò che accadrà dopo il gennaio 2012 non influirà sul grosso della pensione ma solo sulla piccola parte calcolata con il contributivo.

Anche la proposta della Fornero sulla revisione delle finestre mobili è veramente apprezzabile; infatti se lo Stato desidera la fiducia dei cittadini deve assolutamente evitare provvedimenti che vengono giudicati in gergo «una fregatura». Tra queste la più eclatante è la regola che impone 12 o 18 mesi di lavoro in più a chi ha maturata i 40 anni di servizio; in pratica si obbligano i lavoratori dipendenti a pagare contributi sociali pari al 33% o, se autonomi, il 20% del loro reddito senza avere un euro di pensione in più. La stessa idea delle finestre mobili aumenta fittiziamente l'età di pensionamento; nella vicina Svizzera quando uno matura i requisiti per la pensione fa domanda e dopo massimo tre mesi va in quiescenza; da noi in modo bizantino deve restare 12 mesi o più e il termine dovrebbe aumentare nei prossimi anni. Meglio agire in modo più trasparente aumentando le età di pensionamento a 63/64 anni per tutti, uomini e donne, e prevedere uscite di anzianità flessibili tra queste età e i 68/70 anni; ovviamente più si lavora e maggiore sarà la pensione.

* Presidente CTS Itinerari
Previdenziali
Docente Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'introduzione del contributivo "pro rata"*

Riduzione dell'assegno in funzione dell'età e degli anni mancanti al pensionamento



Lavoratori dipendenti

ANNI NEL CONTRIBUTIVO	ETÀ AL PENSIONAMENTO <i>Incremento reale retribuzioni = 1,5% annuo</i>								
	57	58	59	60	61	62	63	64	65
10 Anni	-	-9,55	-9,26	-8,95	-8,60	-8,24	-7,86	-7,45	-7,00
9 Anni	-	-8,33	-8,33	-8,05	-7,74	-7,42	-7,07	-6,70	-6,30
8 Anni	-	-7,64	-7,41	-7,16	-6,88	-6,59	-6,29	-5,96	-5,60
7 Anni	-	-6,69	-6,48	-6,26	-6,02	-5,77	-5,50	-5,21	-4,90
6 Anni	-	-5,73	-5,56	-5,33	-5,16	-4,95	-4,72	-4,47	-4,20
5 Anni	-	-4,78	-4,63	-4,47	-4,30	-4,12	-3,93	-3,72	-3,50
4 Anni	-	-3,82	-3,70	-3,58	-3,44	-3,30	-3,14	-2,98	-2,80
3 Anni	-	-2,87	-2,78	-2,68	-2,58	-2,47	-2,36	-2,23	-2,10
2 Anni	-	-1,91	-1,85	-1,79	-1,72	-1,65	-1,57	-1,49	-1,40
1 Anni	-	-0,96	-0,93	-0,89	-0,86	-0,82	-0,79	-0,74	-0,70

* Retribuzione per un'anzianità contributiva maggiore di 18 anni (equitativa)

Lavoratori autonomi



ANNI NEL CONTRIBUTIVO	ETÀ AL PENSIONAMENTO <i>Incremento reale retribuzioni = 1,5% annuo</i>								
	57	58	59	60	61	62	63	64	65
10 Anni	-3,96	-3,50	-3,02	-2,50	-1,94	-1,34	-0,71	-0,03	0,71
9 Anni	-3,57	-3,15	-2,72	-2,25	-1,74	-1,21	-0,64	-0,03	0,64
8 Anni	-3,17	-2,80	-2,42	-2,00	-1,15	-1,08	-0,57	-0,03	0,57
7 Anni	-2,78	-2,45	-2,11	-1,75	-1,36	-0,94	-0,50	-0,02	0,50
6 Anni	-2,38	-2,10	-1,81	-1,50	-1,16	-0,81	-0,43	-0,02	0,42
5 Anni	-1,98	-1,75	-1,51	-1,25	-0,97	-0,67	-0,36	-0,02	0,35
4 Anni	-1,59	-1,40	-1,21	-1,00	-0,78	-0,54	-0,28	-0,01	0,28
3 Anni	-1,19	-1,05	-0,91	-0,75	-0,58	-0,40	-0,21	-0,01	0,21
2 Anni	-0,79	-0,70	-0,60	-0,50	-0,39	-0,27	-0,14	-0,01	0,14
1 Anni	-0,40	-0,35	-0,30	-0,25	-0,19	-0,13	-0,07	-0,00	0,07

D'ARCO

La scheda

La riforma Dini aveva introdotto il contributivo, che prevede il conteggio della pensione in base ai contributi versati, per i neo assunti dal gennaio 1996 e per quelli che a tale data vantavano meno di 18 anni di anzianità contributiva. Il metodo retributivo valeva invece per chi aveva più di 18 anni di anzianità. Adesso il contributivo varrà per tutti

Il dossier

Nuove misure sulle pensioni ecco i calcoli

Ici, rendite catastali, patrimoniale, pensioni, sono le principali misure in cantiere per centrare il pareggio di bilancio nel 2013 e per rilanciare l'economia. I nodi da sciogliere in una settimana che si preannuncia di intenso lavoro per il governo. Un primo pacchetto dovrebbe essere pronto nel giro di 8-10 giorni, dopo l'Ecofin e prima del Consiglio europeo. Il piatto forte sarà la previdenza con l'estensione del contributivo a tutti, forse già nel 2012 e la stretta sulle anzianità. Nonostante vent'anni di riforme, il sistema previdenziale italiano si presenta ancora per molti aspetti come una giungla, con regimi diversi applicati alle varie categorie di lavoro e ancora notevoli disparità di trattamento.

> Servizi a pag. 7

La sfida

Pensioni: parola alla Ue Misure, ecco chi ci perde

I provvedimenti tra 8-10 giorni: decisivo il parere europeo

Ici, rendite catastali, patrimoniale, pensioni, sono le principali misure in cantiere per centrare il pareggio di bilancio nel 2013 e per rilanciare l'economia. I nodi da sciogliere in una settimana che si preannuncia di intenso lavoro per il governo. Un primo pacchetto dovrebbe essere pronto nel giro di 8-10 giorni, dopo l'Ecofin e prima del Consiglio europeo.

Domani dovrebbe tenersi un consiglio dei ministri per la nomina di vice ministri e sottosegretari, poi il premier e ministro dell'Economia Mario Monti sarà a Bruxelles per l'Eurogruppo e l'Ecofin. Tappa fondamentale, questa, anche per «cifrare» più

precisamente il pacchetto degli interventi, almeno quelli relativi alla correzione per il pareggio nel 2013.

Si dovrebbe ragionare, infatti, negli incontri europei della prossima settimana, se le misure di risanamento dei bilanci degli Stati dell'Eurozona potranno scontare la minore crescita, quella che tecnicamente viene chiamata correzione per il ciclo. Se passasse questa linea l'intervento potrebbe essere alleggerito di alcuni miliardi di euro.

Quanto alle misure, il piatto forte sarà la previdenza con l'estensione del contributivo a tutti, forse già nel 2012 e la stretta sulle an-

zianità. Nonostante vent'anni di riforme, il sistema previdenziale italiano si presenta ancora per molti aspetti come una giungla, con regimi diversi applicati alle varie categorie di lavoro e ancora notevoli disparità di trattamento. L'armonizzazione delle regole è



uno dei principi a cui Elsa Fornero si è ispirata, da autorevole esperta delle materie, quando non aveva ancora responsabilità di governo: allo stesso tempo è una richiesta che viene ad esempio dalla Cisl come condizione per accettare sacrifici. Ecco allora che l'estensione del nuovo regime contributivo potrebbe coinvolgere le casse private che finora non hanno applicato queste regole, mentre verrebbe avviato il superamento di alcune regole differenziate tuttora in vigore anche all'interno del settore pubblico.

È scontato, inoltre, il ritorno dell'Ici sulla prima casa. Non dovrebbe trattarsi però di una reintroduzione della «tassa com» com'era. Verrebbe stabilito innanzitutto un coordinamento con l'Imu, la nuova imposta municipale. Allo studio anche un meccanismo per introdurre una progressività dell'imposta, che potrebbe essere legata o al numero degli immobili o al reddito.

Quanto alle rendite catastali, una revisione complessiva dei valori immobiliari richiede 4-5 anni. L'ipotesi è dunque una rivalu-

tazione secca del 15%. Invece, la patrimoniale dovrebbe riguardare i patrimoni oltre un milione di euro e l'aliquota sarebbe minima: 0,5%.

Per l'Iva l'ipotesi di innalzamento di 1-2 punti riguarda l'aliquota ordinaria del 21%. Potrebbe anche essere rivista al rialzo quella del 10%.

Infine, tra le riforme in cantiere ci sono anzitutto quella del mercato del lavoro.

re.pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tempi

Riassetto accelerato: le novità scattano l'anno prossimo

Nel 2009-2010 senza troppo clamore il governo Berlusconi aveva messo in cantiere un ulteriore riassetto pensionistico, che prevedeva l'aggancio automatico dell'età di uscita dal lavoro all'incremento dell'aspettativa di vita. In questo modo il sistema sarebbe stato in grado di recepire in modo automatico i cambiamenti demografici. Il primo passo di questo percorso è stato fissato prima al 2015 e poi anticipato al 2013: in quell'anno scatterà un innalzamento di tre mesi di tutti i requisiti di età, dall'anzianità alla vecchiaia. Questo gradino potrebbe essere ulteriormente anticipato al 2012: i successivi aumenti, che scatterebbero ogni tre anni, sarebbero legati all'effettivo incremento dell'aspettativa di vita: con lo scenario demografico attualmente disegnato dall'Istat si prevede che nel 2050 l'età di fatto della pensione di vecchiaia salga a circa 70 anni.



L'uscita

Donne, nel privato età di vecchiaia unificata con gli uomini

Dopo una faticosa mediazione politica, con le manovre della scorsa estate definito il percorso di unificazione dell'età di vecchiaia tra donne e uomini nel settore privato. Con le regole oggi in vigore, l'adeguamento per le lavoratrici dovrebbe partire nel 2014 (cumulandosi però con gli aumenti validi per tutti legati agli andamenti demografici) e concludersi nel 2026. Sul tavolo del governo c'è invece una scaletta molto più rapida, che prevede già dal prossimo anno il passaggio da 60 a 61 anni e poi uno scatto di un anno ogni due, per arrivare alla parità nel 2020. Questa soluzione, avversata soprattutto dalla Lega, garantirebbe un discreto ampliamento dei risparmi di spesa già preventivati. Nel settore pubblico invece l'età della vecchiaia per le donne passerà a 65 anni già a partire dal prossimo anno.



L'assegno

Contributivo per tutti già dal 2012 ma «pro rata»

L'idea forte di riforma portata avanti da Elsa Fornero è l'estensione a tutti i lavoratori del metodo di calcolo contributivo. Potrebbe partire già nel 2012, ovviamente pro rata: tutti coloro che nel 1996 avevano già almeno 18 anni di carriera alle spalle, e dunque non sono stati toccati dalla riforma Dini, avrebbero la propria futura pensione calcolata con il retributivo relativamente ai versamenti fatti fino a fine anno, e con il contributivo (generalmente meno vantaggioso) per il residuo spezzone di carriera. Questa misura però proprio per la sua natura graduale non assicurerebbe benefici finanziari immediati per lo Stato. Mentre il meccanismo, collegato al contributivo, del pensionamento flessibile (63-70 anni) porrebbe almeno nell'immediato problemi di copertura finanziaria, visto che per i lavoratori maschi del settore privato e per tutti i dipendenti pubblici l'età minima per la vecchiaia scenderebbe da 65 a 63 anni.



Il calcolo

Anticipato di un anno l'aggancio dell'uscita all'aspettativa di vita

Nel 2009-2010 senza troppo clamore il governo Berlusconi aveva messo in cantiere un ulteriore riassetto pensionistico, che prevedeva l'aggancio automatico dell'età di uscita dal lavoro all'incremento dell'aspettativa di vita. In questo modo il sistema sarebbe stato in grado di recepire in modo automatico i cambiamenti demografici. Il primo passo di questo percorso è stato fissato prima al 2015 e poi anticipato al 2013: in quell'anno scatterà un innalzamento di tre mesi di tutti i requisiti di età, dall'anzianità alla vecchiaia. Questo gradino potrebbe essere anticipato al 2012: i successivi aumenti, che scatterebbero ogni tre anni, sarebbero legati all'effettivo incremento dell'aspettativa di vita e dunque non sono stati stabiliti in anticipo: tuttavia con lo scenario demografico attualmente disegnato dall'Istat si prevede che nel 2050 l'età di fatto della pensione di vecchiaia salga a circa 70 anni.



L'ipotesi

Inflazione: possibile il blocco degli importi per l'adeguamento

Se il governo avesse bisogno di fare cassa con le pensioni, e fosse nell'impossibilità di realizzare un intervento significativo sull'anzianità, potrebbe prendere in considerazione un nuovo taglio della perequazione automatica dei trattamenti previdenziali: verrebbero cioè bloccati o comunque ridotti gli importi riconosciuti ogni anno alle pensioni in essere per adeguarle all'inflazione. In realtà già con le manovre estive è stata stabilita una limitazione: la perequazione è totale solo per gli assegni fino a 1.400 euro al mese, al 90 per cento per quelli fino a 2.300 euro e in quota fissa (piccola) per quelle al di sopra di questa soglia. La stretta potrebbe essere ulteriormente inasprita, penalizzando duramente anche i trattamenti intermedi: si parla di un possibile beneficio finanziario pari a un miliardo. Una misura del genere tuttavia sarebbe difficilmente digerita dai sindacati.



Il nodo

Stretta anzianità: requisiti minimi da subito a 63 anni?

Dal punto di vista politico e anche sindacale è forse il nodo più delicato del complesso pacchetto sulla previdenza: oltre all'estensione del sistema contributivo si valuta una stretta sugli attuali requisiti per la pensione di anzianità: misura necessaria per garantire risparmi di una certa entità già dai primi mesi del prossimo anno. Le combinazioni possibili sono diverse: si va da un semplice anticipo al 2012 dei requisiti che sarebbero dovuti scattare nel 2013 (quota 97 per i lavoratori dipendenti e quota 98 per gli autonomi), eventualità che potrebbe essere accettata dai sindacati, a un blocco delle uscite ben più drastico: dal primo gennaio l'età minima per la pensione di anzianità passerebbe direttamente a 63 anni, con effetto penalizzante anche su coloro che lasciano il lavoro usando il canale dei 40 anni di anzianità.

L'iter

Il governo convoca i sindacati

Le parti sociali sono in attesa di una convocazione da parte del governo prima del varo delle misure. L'incontro si dovrebbe svolgere in settimana. Al momento, riferiscono fonti sindacali, ci sarebbero

stati solo contatti informali. Quello che invece si attende è un confronto più ufficiale nel quale venga prospettato il menù degli interventi. Intanto, il segretario generale dell'Ugl, Giovanni

Centrella è critico: «La reintroduzione dell'Ici, senza patrimoniale, insieme ad un'ulteriore aumento dell'Iva rappresenterebbe l'ennesimo salasso imposto al ceto medio-basso.

rapporti carte di credito

Troppi contanti, l'Italia è maglia nera "Con le card recuperiamo 40 miliardi"

IL 43,7 PER CENTO DELLE SPESE VIENE FATTO PER CASH, PARI AD UNA MEDIA DI 866 EURO: C'È MOLTA ECONOMIA SOMMERSA. E ORA IN TEMPI DI CRISI E DI VACCHE MAGRE, IL NEO PREMIER MARIO MONTI DICHIARA GUERRA AI PAGAMENTI IN NERO. SECONDO LA CORTE DEI CONTI IL SOMMERSO È AL 18 PER CENTO DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Walter Galbiati

Milano

Non lascia traccia. Anche se è difficile da gestire. È meglio averlo in piccoli tagli, piuttosto che in banconote da 500 euro. Parole che potrebbero essere captate in qualsiasi intercettazione dell'Autorità giudiziaria e che sono l'Abc di chi maneggia fondi neri. Lo sanno tutti che uno dei metodi per combattere l'evasione e altri reati ben più gravi, come il riciclaggio, basterebbero poche riforme a costi ridotti o pari a zero, come quella di rendere tracciabili i pagamenti. E l'Italia è tra i Paesi che usa più contante e meno moneta elettronica in assoluto. Secondo i dati della Banca d'Italia, il 43,7 per cento delle spese viene fatto per contanti, pari ad una media di 866 euro. Alla radice del fenomeno c'è molta economia sommersa.

E ora in tempi di crisi e di vacche magre, il neo premier Mario Monti chiamato a chiedere agli italiani di stringere la cinghia non può permettere che ci sia una forte disparità di trattamento tra chi è a busta a paga e chi invece ha la possibilità di incassare in nero. Secondo la Corte dei Conti il sommerso è al 18 per cento del Prodotto interno lordo. L'Associazione bancaria italiana stima che con una stretta sull'uso del contante si potrebbero far emergere dal «nero» fino a 40 miliardi. «Interventi incisivi nel campo dell'evasione possono ridurre il peso dell'aggiustamento sui contribuenti che rispettano le norme: occorre ulteriormente abbassare la soglia per l'uso del contante, favorire un maggior uso della moneta elettronica, accelerare la condivisione delle informazioni tra diverse amministrazioni, potenziare e rendere operativi gli strumenti di misurazione induttiva del reddito e migliorare la qualità degli accertamenti», sono state le parole che Monti ha usato lo scorso 17 novembre nel suo intervento al Senato.

Parole alla quali dovranno seguire i fatti, ma che vanno in scia con quanto fatto dai suoi predecessori. Che la tracciabilità del contante, infatti, dovesse essere una priorità per combattere l'evasione, non poteva non saperlo un ministro come Giulio Tremonti, che di professione ha fatto il commercialista. Con il suo studio associato è stato consulente oltre che di professionisti, anche delle più grandi e potenti aziende italiane, banche incluse. Più volte l'ex ministro delle Finanze si è tro-

vato in disaccordo col premier Silvio Berlusconi sulla questione del «contante», ma di fronte a conti pubblici sempre più disastrosi era stato costretto a portare avanti l'azione iniziata con i governi di Centrosinistra. I pagamenti in contante erano stati vietati dal governo Prodi sotto i 12.500 euro, Tremonti ha ridotto il limite a 5.000 euro e con il decreto del luglio scorso è arrivato a 2.500 euro.

Nonostante l'«impegno» dei governi, non di rado la Guardia di Finanza si è trovata di fronte a pagamenti in contanti per 2.499 euro. Da qui l'idea che sia giunto il momento di dare una ulteriore sforbiciata, portando drasticamente la soglia dei pagamenti in contanti ai 500 euro, come vorrebbe Confindustria, o addirittura a 300 euro. Già Prodi aveva provato a introdurre un tetto basso fino a 100 euro per i pagamenti in contante, ma aveva suscitato un'ondata di proteste da parte delle categorie interessate. Non è un caso che ai proclami di Monti anche in quest'occasione abbiano fatto eco le puntualizzazioni del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che ha subito rilanciato il sasso nel campo delle banche: «Si può arrivare alla riduzione degli scambi in contante, purché si vada contestualmente all'abbattimento dei costi della moneta elettronica». Non sono parole pronunciate a caso, perché la volta precedente furono, tra gli altri, anche le banche ad affossare il provvedimento per la paura di essere toccate nelle commissioni.

Tra gli incentivi più efficaci per facilitare l'uso dei contanti i tecnici hanno infatti suggerito di eliminare le commissioni sull'uso delle carte di credito oppure di elevare commissioni per chi preleva contante. Una misura analoga figurava nelle bozze dell'ultima manovra: i costi a carico degli istituti di credito sarebbero stati di circa 800 milioni e non se ne fece nulla. Ora il sistema a «commissioni zero» con la carta di credito è stato introdotto, dalla recente legge di Stabilità, solo al distributore di benzina e per la somma di 100 euro.

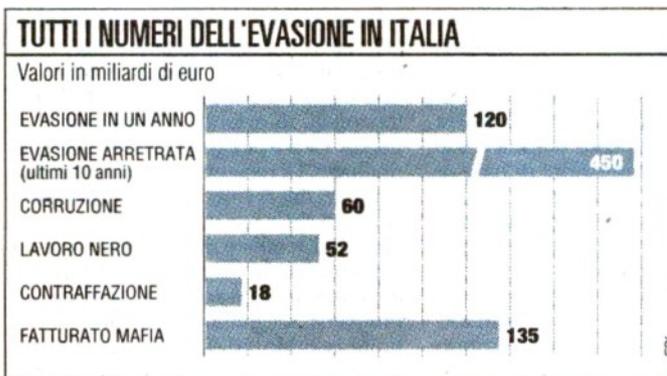
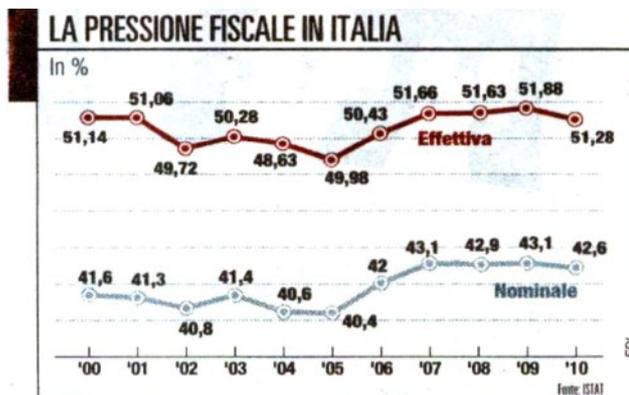
Un successo maggiore potrebbe avere un'altra innovazione introdotta sempre con la Legge di Stabilità. L'eliminazione delle scritture contabili per le ditte individuali, le società di persone in contabilità semplificata e per tutti i professionisti che intendono sostituirle con gli estratti conto bancari, se effettuano operazioni con incassi e pagamenti interamente tracciabili, cioè attraverso bonifici, assegni, ricevute bancarie, carte di credito, prepagate o di debito (bancomat), o con altri strumenti idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni.

La finalità è proprio di «aumentare l'utilizzo del contante, sia per gli incassi che per i pagamenti, consentendo al contribuente, in cambio, di essere esonerato dalle formalità delle registrazioni contabili nei registri Iva e dei



corrispettivi, oltre che, per i lavoratori autonomi che hanno optato per la contabilità ordinaria, del registro cronologico dei componenti di reddito e delle movimentazioni finanziarie. La lotta al nero, però, dovrebbe passare anche attraverso l'individuazione dei grandi patrimoni, in contante e in titoli. Una delle misure potrebbe essere proprio il loro monitoraggio, come suggerito dal documento delle imprese di alcune settimane fa. Si tratterebbe di inserire una casella sulla denuncia dei redditi dove si denuncia il proprio patrimonio: cash e titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA I

consumatori: "Abolire le banconote da 500 euro"

Non basta la stretta sui pagamenti in contanti grazie alle misure in arrivo sulla tracciabilità, ma è necessaria anche l'abolizione delle banconote da 500 euro per contrastare seriamente l'evasione. È la proposta fatta al governo da Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, Presidenti di Federconsumatori e Adusbef. Il "taglio" da 500 Euro, sostengono le due associazioni, è quello «prediletto per i pagamenti in nero o per riempire le valigette colme di contanti che vanno a rimpinguare i conti nascosti in qualche paradiso fiscale». (r.rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WELFARE E DEBITO

Le sfide obbligate
dello Stato socialedi **Alberto Orioli**

Con i tassi da brivido sui titoli pubblici italiani, conseguenza di una guerra planetaria tra valute in funzione anti-euro, può sembrare ragionevole chiedersi come mai debbano essere le pensioni a "pagare il conto".

In realtà, il salto dalla visione larga, larghissima, degli sciami aggressivi della finanza internazionale allo sguardo ravvicinato sul libro mastro del welfare-Italia, c'è di mezzo la rilettura sofferta che tutta l'Europa fa, deve fare e sta facendo della propria idea di Stato sociale. È un sistema che ha consentito, in questi anni, a un intero continente di poter vivere al di sopra dei propri mezzi. L'attacco all'euro è legato alla montagna di debito pubblico su cui siede un'Europa ancora troppo poco consapevole del gigantesco sforzo di unità politica che la attende: tra i debiti, quello italiano è il più grande. 1.900 miliardi di stock italiano finanziano, con le emissioni di titoli pubblici ora oggetto della pressione sui rendimenti, un bilancio pubblico per il 35% destinato ai costi previdenziali. Nel complesso l'Italia, già adesso, spende il 15% del Pil per la previdenza, quattro punti in più della media Ue (il doppio di quella Ocse), ma è il Paese con il maggior tasso di invecchiamento della popolazione. Dunque, le tendenze future di spesa pubblica peggioreranno se non corrette in tempo.

L'operazione equità (coniugata con rigore e crescita) promessa dal Governo Monti passa anche da una revisione del nostro sistema di previdenza.

Il ministro Elsa Fornero ha riproposto un'idea semplice quanto efficace, più volte lanciata anche da queste stesse colonne: estendere il sistema contributivo per tutti i trattamenti, in anticipo rispetto alla tabella di marcia già prevista dalle vecchie riforme. A pag. 2 e 3 Davide Colombo, Marco Rogari e Salvatore Padula spiegano bene quale sia il cronogramma degli interventi e quanto sia il beneficio che essi apportano alle pubbliche finanze. A questi vanno aggiunti i 20 miliardi "promessi" dalla riforma dell'assistenza la cui congruità e realizzabilità effettiva è, però, considerata ancora molto aleatoria.

Equità significa anche stabilire un futuro previdenziale più dignitoso per qualche milione di lavoratori legati a forme di contratti flessibili: oggi pagano il 20% di contributi sulle retribuzioni e la pensione attesa è più o meno simile all'assegno sociale, ai limiti della soglia di pover-

tà, perché oscillante tra il 40 e il 45% della retribuzione media calcolata su tutta la vita lavorativa.

Oggi le aliquote per le diverse tipologie di lavoro (tra dipendente e autonomo) sono una decina, con evidenti sprecazioni e oscillano tra l'8,6% (sic!) dei deputati al 33 dei lavoratori dipendenti. Un ragionamento su forme più armonizzate di prelievo e di entità dell'assegno finale di quiescenza è necessario.

La vera anomalia italiana sono le pensioni di anzianità, bersaglio inevitabile per ogni azione riformista nel campo del welfare: quasi 4 milioni di persone sono andate in pensione a 58-59 anni negli ultimi tempi, fatto che non ha eguali in Europa.

È evidente che ogni operazione di equità non può non passare da una rivisitazione anche del sistema fiscale e non può non farsi carico di una ulteriore spinta alla lotta all'evasione (e l'idea di diffondere ancora di più la tracciabilità dei pagamenti va nella direzione giusta). È per questo che il Governo ha già annunciato la reintroduzione dell'Ici, del pari con la rivalutazione delle rendite catastali. Nel complesso si tratta di una forma di patrimoniale che, effettivamente, per chi abbia più di una sola abitazione potrà rivelarsi molto onerosa. È un passaggio nella direzione del cambio di peso tra la tassazione delle persone e delle cose, più volte annunciato come slogan anche dall'ex ministro Giulio Tremonti.

Ma la soluzione alla crisi non è solo italiana, ma non è nemmeno solo europea. Deve essere contemporaneamente nazionale e comunitaria. La coesione e il dialogo

contano sia su scala continentale sia su scala nazionale. Solo quando la inedita forma di "equità per sottrazione" (vale a dire sacrifici per tutti, anche per chi non li ha mai fatti) andrà a regime e si renderà visibile, l'Italia avrà raggiunto gran parte dei suoi obiettivi macroeconomici. Naturalmente non può non maturare una rivisitazione radicale delle prebende della politica, a partire proprio dai vitalizi per arrivare fino al cuore dei costi, sia delle istituzioni, a tutti i livelli, sia delle forme di sottogoverno che hanno portato a un vero e proprio ceto di quasi due milioni di persone che vivono di politica.

Analoga coesione – il Papa nei giorni scorsi ha invitato a un rivoluzionario «coraggio della fratellanza» per uscire dalla crisi – vale anche per l'Europa. Il Vecchio Continente è impegnato a cercare convergenze sulla politica economica comune che, auspicabilmente, dovrebbe approdare a forme di eurobond, in attesa di giungere a una vera e propria convergenza dei sistemi fiscali, vero caposaldo per ogni strategia comune di rafforzamento dell'euro. Solo così i 400 milioni di abitanti che oggi conoscono l'euro come moneta, ma non ancora l'euro come effigie del "sovrano europeo", vivranno una nuova stagione, grandiosa e cruciale per le prossime generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SITUAZIONE GRAVE, MA NON ESAGERIAMO

FRANCO BRUNI

Le difficoltà del debito pubblico italiano sembrano ormai il principale problema dell'economia mondiale. È possibile che si stia esagerando. È vero che la solvibilità dei nostri Btp è uno snodo importante della crisi internazionale. Ma riceviamo ansiosi consigli anche da chi non sta molto meglio di noi. Per fortuna qualche ansia si traduce anche in proffer-
ta di aiuto.

Come riportato ieri da «La Stampa», il Fmi starebbe preparandosi a coordinare un formidabile pacchetto di sostegno per l'eurozona, con particolare attenzione all'Italia.

Ben vengano i finanziamenti. L'urgenza di risistemare la macroeconomia di diversi Paesi europei, con l'Italia purtroppo in prima linea, riequilibrando i loro conti pubblici e rilanciandone la competitività e la crescita, è fuori discussione. Senza politiche e riforme convincenti, i mercati non sono disposti a rischiare i loro investimenti se non pretendendo tassi talmente elevati da divenire essi stessi causa di insostenibilità dei debiti.

L'urgenza non deve però diventare un'altra manifestazione di quella miopia, di quella disattenzione all'orizzonte lungo, che è alla radice delle cause della crisi mondiale. Gli aggiustamenti devono aver luogo in modi seri, strutturali, gradualisti, socialmente sopportabili, tali da non contrarre ma aumentare la capacità di crescita dei Paesi che li adottano. La stessa Ue, dopo essersi distratta per troppo tempo dai suoi compiti di controllo, ha forse esagerato quando, per esempio nel caso della Grecia, ha reagito all'emergere della gravità delle condizioni della finanza pubblica indicando inizialmente tempi di aggiustamento irrealistici.

Si può esagerare anche nel disegnare gli aggiustamenti, mostrando troppa fretta e disattenzione alla qualità delle misure da adottare. Con ciò si finisce per peggiorare la credibilità dei debitori sui mercati. Mercati che, da parte loro, sono famosi per essere impazienti, nervosi, distratti e poi esagerati, anche quando sanno colpire a ragion veduta chi effettivamente ha i cosiddetti «fondamentali» in brutte condizioni.

Per agevolare la gradualità e la qualità degli aggiustamenti è dunque necessario predisporre «politicamente» adeguati finanziamenti a favore dei debitori in difficoltà. Ciò può stimolare l'aggiustamento, perché i sostegni possono venir condizionati all'adozione delle misure necessarie. Inoltre i finanziamenti devono calmierare le esagerazioni dei mercati ma non soffocarne l'azione disciplinante sui debitori. Per i Paesi dell'area dell'euro, la Bce può effettuare interventi, temporanei ma massicci, diretti soprattutto ad attenuare il disordine arreca-

to dalla violenza della speculazione. Ad essa devono però subentrare presto meccanismi basati sulla solidarietà fiscale fra i Paesi dell'eurozona. Il coinvolgimento del Fmi, con un'ulteriore rete di protezione, nel caso le altre risultassero insufficienti, può essere prezioso. Volendo scoraggiare la speculazione più miope è bene assicurare la disponibilità di somme anche molto superiori a quanto è ragionevolmente necessario per aiutare un Paese che sta provvedendo a rimediare ai suoi guai. Anche perché l'eccesso di drammatizzazione è una caratteristica di certe fasi delle crisi finanziarie, soprattutto quando le misure di aggiustamento e riforma esitano ad arrivare e incontrano inizialmente ostacoli politico-sociali, prima che, insieme ai loro costi, vengano capiti bene i loro benefici.

Eccesso di drammatizzazione è anche il continuo parlare di fine dell'euro, senza saper bene di che cosa si parla e senza capire che non risolverebbe nulla e danneggerebbe tutti. È vero che l'euro è incompleto senza una maggiore integrazione politico-economica dell'area dove circola. Ma essere incompleto non significa essere dannoso: aver adottato l'euro significa aver rinunciato a pasticciare con le monete per affrontare problemi reali, di inefficienza, squilibrio e carenza di competitività. L'euro ha nascosto per qualche tempo questi problemi, ma ora li rende più evidenti proprio perché impedisce di curarli con la droga della moneta. E rendendoli più evidenti ci stimola a curarli con serietà. Infatti l'Europa, nel correggere i guai che hanno condotto alla crisi mondiale, è più impegnata degli Usa, dove l'uso della droga monetaria non trova limiti.

Nel caso italiano è importante non rassegnarci troppo alla drammatizzazione. Il governo avrà modo di chiarire la situazione con trasparenza, spiegando e rispiegando come stanno le cose e che cosa occorre fare. La comunicazione chiara con l'opinione pubblica è fondamentale. La situazione apparirà allora con la sua giusta gravità ma senza esagerazioni. Si vedrà che le condizioni della nostra finanza pubblica sono ancora pienamente sostenibili, a condizione di adottare con tempi realistici una ricca gamma di misure che incidano sulle inefficienze, le iniquità e i blocchi alla crescita del Paese. Misure che, andrà spiegato con insistenza e chiarezza, richiedono diversi tipi di sacrifici di breve periodo a diversi gruppi sociali, ciascuno dei quali, in cambio, beneficerà subito dell'eliminazione di privilegi e squilibri permessa dai sacrifici altrui e, nel medio e lungo periodo, godrà del vantaggio che le misure arrecheranno all'insieme del Paese.

franco.bruni@unibocconi.it



CRISI, TERAPIE E CONSEGUENZE

MONETA AMMALATA
DEMOCRAZIA DEBOLE

Il commento

MONETA
AMMALATA
DEMOCRAZIA
DEBOLE

L'evoluzione della crisi dell'euro dipende solo dalla buona o dalla cattiva volontà di questo o di quello? Naturalmente, le scelte contano. Sappiamo che nell'aggravamento della crisi hanno pesato certi grossolani errori di giudizio commessi dalla Merkel e da Sarkozy. E certo appare anche inspiegabile la lentezza con cui il governo Monti si sta oggi muovendo in questa crisi.

Ma è solo «colpa» di Angela Merkel, come molti dicono, se non si sono ancora fatti i passi necessari perché la Bce, acquisendo le stesse prerogative della Fed e di altre Banche centrali (statali), sia messa in grado di garantire i debiti sovrani ponendo così fine alla crisi? La teoria della buona e della cattiva volontà testimonia una comprovata capacità degli esseri umani: sanno spesso costruire istituzioni talmente complesse da non essere poi in grado di comprenderle. Proviamo a considerare una teoria diversa. Una spiegazione alternativa può insistere sul fatto che la crisi sia anche figlia di un vizio d'origine delle istituzioni europee: il loro rapporto schizofrenico e contraddittorio con la democrazia. Non mi sto riferendo alla trita (e mal posta) questione del «deficit democratico» delle istituzioni europee. Mi riferisco al fatto che si pretende che i Paesi membri dell'Unione siano democrazie, ma si pretende anche che se ne dimentichino tutte le volte che sono in gioco questioni di interesse europeo. Si pensi, ad esempio, alla prostrazione che suscitò in Europa la sentenza con cui la Corte costitu-

zionale tedesca nel 2009 pose nella Legge fondamentale, la Costituzione, e nel principio democratico che essa tutela, il limite alla ingerenza del processo di integrazione europea. O al disprezzo con cui vennero pubblicamente giudicati da diversi capi di governo i poveri elettori irlandesi, rei, nel 2008, di avere votato «no» nel (primo) referendum di ratifica del Trattato di Lisbona. O alla indignazione per il comportamento degli elettori francesi che bocciarono il «trattato costituzionale» nel 2005. O all'insofferenza che hanno sempre suscitato i britannici per il fatto che la loro costituzione (consuetudinaria e, quindi, più cogente di una costituzione scritta) non riconosce altra sovranità se non quella del Parlamento britannico.

All'origine c'è una ambiguità che accompagna da sempre il processo di integrazione. Per un lunghissimo periodo il suo successo fu in larga misura dovuto alla vaghezza degli scopi, della meta finale. In un giorno lontano, in un futuro indefinito, forse, il viaggio sarebbe terminato con l'unificazione politica, ma questo era un tema da lasciare ai sognatori: nel presente, contavano solo i vantaggi economici generati dall'integrazione, che alimentavano il consenso degli elettorati, e i vantaggi politici, in termini di stabilità e prestigio, assicurati ai governi. Fino a Maastricht (1992) e oltre, il silenzio/assenso degli elettori garantì mano libera alle élites nella costruzione dell'Europa. Le classi dirigenti si erano abituate a credere che gli elettori, nelle

facende europee, non fosse poi tanto importanti. Pensavano: contano solo le decisioni dei leader, l'intendenza (elettorale) seguirà. Come era sempre avvenuto.

Fino alla moneta unica non venne presa in considerazione l'eventualità che le questioni europee potessero «politizzarsi» entro le singole democrazie, suscitando divisioni e conflitti, e riducendo così drasticamente il margine di manovra delle élites. Quasi nessuno immaginò che la «democrazia» (l'unica che c'è, quella che sta dentro i confini nazionali) potesse prima o poi vendicarsi.

Echi di questo atteggiamento si ritrovano oggi in tanti commenti sulla crisi dell'euro. Poiché si è scoperto che una moneta unica senza una Bce dotata degli stessi poteri delle Banche centrali che hanno un (singolo) Stato alle spalle non può reggere o che bisogna eliminare del tutto l'autonomia decisionale in materia di bilancio in capo ai Parlamenti nazionali, si invocano i cambiamenti necessari. Si immagina (senza dirlo apertamente) che gli elettori europei concederanno senz'altro il loro permesso. E se il permesso poi non ci fosse, la responsabilità ricadrebbe su singole élite nazionali incapaci di spiegare agli elettori dove stia la loro vera convenienza.

Ma questo è un modo superficiale di considerare il rapporto fra la democrazia e l'integrazione europea. Le si giudichino giuste o sbagliate, razionali o irrazionali, sembrano essere due le ragioni per le quali gli elettorati europei possono accettare (e lo hanno dimostrato in sessant'anni di integrazione) uno svuotamento lento, graduale, incrementale, del

potere di decisione delle loro istituzioni democratiche nazionali ma non una brusca, radicale e plateale accelerazione del processo. La prima ragione ha a che fare con il fatto che le identità nazionali sono ancora oggi molto più forti della identità europea: ciò spiega perché la possibilità di una democrazia sovranazionale, europea, continui ad essere fuori questione. La seconda ha a che fare con una motivazione «razionale»: un governo nazionale è, o sembra, più vicino e quindi più controllabile da parte degli elettori. Tanto più il potere decisionale sale verso l'alto, verso le istituzioni europee, tanto meno all'elettore esso appare decifrabile e controllabile. E ciò prescinde, aggiungo, dalla qualità democratica (comunque, assai carente) di quelle istituzioni. Deprecare questo stato di fatto serve a poco. È indubbio che si deve fare ogni sforzo per salvare l'euro e, stando ai sondaggi, le opinioni pubbliche di Eurolandia lo comprendono. Si impone però anche un cambiamento radicale nell'atteggiamento delle élite europeiste nei confronti della democrazia (nazionale). Non può più essere trattata con sufficienza, come problema residuale. Soprattutto in tempi di crisi quando proprio la democrazia esaspera la competizione fra i governi per la ripartizione di benefici e costi.



Se lo stato di necessità, come è probabile, imporrà ulteriori restrizioni ai margini di manovra dei governi e dei Parlamenti nazionali, bisognerà stare attenti a che ciò non provochi drammatiche crisi di rigetto, forti reazioni anti-europee degli elettori. La strada è stretta, ma non può essere percorsa se non si parte dalla constatazione che gli europei non vogliono assistere, in questa fase storica, al totale svuotamento delle istituzioni democratiche nazionali. Se si continuerà a pensare che la democrazia non vada presa sul serio, che l'Europa si possa fare senza chiedere il permesso agli elettori, e che i politici preoccupati del consenso elettorale nazionale siano solo degli irresponsabili, alla fine si sfascerà tutto. Non solo l'euro.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio

LA LUNGHEZZA DEI PROCESSI

Terapia d'urto per la giustizia civile

I capi degli uffici diventano manager in attesa della razionalizzazione delle circoscrizioni

L'appuntamento

Domani e dopodomani il ministro Paola Severino illustrerà al Parlamento l'azione di governo

Andrea Maria Candidi

■ Sfida difficile quella di «colmare il divario con gli altri Paesi» quando si tratta di efficienza e di tempi della giustizia civile. Basta comparare alcuni dati di struttura per capire quanto sia tortuosa la strada indicata da Mario Monti. Una media di avvocati - oltre 330 ogni 100mila abitanti - molto elevata rispetto ai 120 dei paesi membri del Consiglio d'Europa (solo la Grecia ne ha di più). Un livello di litigiosità che conta tre milioni di cause civili iscritte a ruolo in un anno, quanto Francia e Spagna messe insieme, oppure dieci volte quelle di Inghilterra e Galles. Il tutto a fronte della metà della dotazione standard di giudici, cioè appena 10 ogni 100mila persone, e un terzo di magistrati assegnati alle procure (il rapporto qui è a quota 3,4).

Questo il contesto in cui va letto l'obiettivo del nuovo premier di ridurre i tempi della giustizia civile. E forse la mossa più azzeccata sarebbe proprio quella di riportare un po' di equilibrio tra le forze in campo. Soprattutto oggi, all'indomani della conferenza nazionale dell'avvocatura, che si è chiusa sabato scorso, nel corso della quale la categoria forense ha manifestato la propria disponibilità a collaborare.

In attesa delle ricette del neo ministro della Giustizia, Paola Severino, che la scorsa settimana si è portata avanti presentando al Capo dello Stato le sue linee programmatiche, bisogna comunque partire dagli interventi più recenti. È in quest'ottica che vanno rilette alcune

delle misure del precedente esecutivo che non hanno ancora avuto modo di esplicare i propri effetti. Vuoi perché mancanti ancora di qualche tassello normativo, come nel caso della riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie; vuoi perché, nonostante l'iter legislativo sia già arrivato a conclusione, gli interventi richiedono tempo per iniziare a dare frutti. Ed è questo il caso delle «disposizioni per l'efficienza del sistema giudiziario» inserite nella manovra estiva.

Misure che tentano di trasformare in manager i capi degli uffici, presidenti di tribunali e corti d'appello in primo luogo. I quali, in attesa della boccata d'ossigeno che potrebbe arrivare con il riordino della geografia giudiziaria, con le sole proprie forze devono «attaccare» la montagna dell'arretrato. Obiettivo: la riduzione della durata media dei procedimenti.

In particolare, ai presidenti è chiesto di guardare in casa propria, di studiare e di attuare, attraverso un programma annuale, le misure organizzative per dare efficienza alla struttura e tagliare un po' di arretrato (si veda, a questo proposito, l'intervista a Paolo De Fiore, presidente del tribunale di Roma, pubblicata qui in basso).

Un altro contributo nella direzione di una maggiore efficienza del servizio giustizia potrà arrivare con il completamento normativo e l'attuazione della razionalizzazione delle circoscrizioni. Il primo step potrebbe essere la riduzione degli uffici del giudice di pace, colpendo

quelli di dimensioni più piccole, come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 novembre: le ipotesi sul tappeto divergono solo sul numero delle sedi - tra 532 e 674 - che saranno soppresse. Il secondo capitolo, sempre nella stessa scia, sarà allora quello del taglio dei "tribunali" e delle sezioni distaccate.

Un'operazione-efficienza che nel suo complesso avrà un effetto sui conti relativo - un risparmio calcolato in 80 milioni di euro l'anno - mentre assai d'impatto è il recupero stimato di risorse umane da "redistribuire" nella macchina giudiziaria: si parla di circa 6mila unità di personale amministrativo e quasi un migliaio di magistrati. Un 10-15% di forze in campo meglio utilizzate che contribuirebbero al riequilibrio del sistema e al riavvicinamento agli standard europei.

a.candidi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì il Salone

Dopo due anni a Rimini, la terza edizione del Salone della giustizia si terrà a Roma dal 1° al 4 dicembre presso i padiglioni della nuova Fiera. Un appuntamento che non si esaurisce con l'attività convegnistica, ma che ha uno spazio anche per gli espositori: Csm, Anm, Cnf, tribunali di Bologna, Cagliari e Roma, ordini professionali, insieme a enti e grandi aziende. All'inaugurazione, giovedì alle 10, parteciperà il ministro Paola Severino. Per informazioni www.salonedellagiustizia.it (l'ingresso è gratuito).



La fotografia

IL CONFRONTO IN EUROPA

Dati strutturali del pianeta giustizia di alcuni Paesi membri del Consiglio d'Europa. Anno 2008

Paese	Giudici		Pm		Avvocati		Cause civili	
	Totale	Per 100mila abitanti	Totale	Per 100mila abitanti	Totale	Per 100mila abitanti	Iscritte	Pendenti
Italia	6.109	10,2	2.018	3,4	198.000	332,1	2.842.668	3.932.259
Francia	5.819	9,1	1.908	3,0	48.461	75,8	1.744.350	1.287.706
Grecia	3.739	33,3	530	4,7	39.312	350,6	-	-
Olanda	2.176	13,3	756	4,6	15.547	94,8	-	-
Polonia	9.890	25,9	5.379	14,1	27.310	71,6	746.926	326.809
Portogallo	1.906	18,0	1.341	12,6	27.623	260,2	314.729	367.573
Regno Unito (*)	1.902	3,5	2.868	5,3	153.710	282,3	298.769	-
Spagna	4.836	10,7	2.178	4,8	120.691	266,5	1.620.717	1.074.748
Media (**)	-	20,6	-	10,4	-	120,1	-	-

Nota: (*) Inghilterra e Galles - (**) La media è riferita ai Paesi membri del Consiglio d'Europa
 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Cepej, Commissione europea per l'efficienza della giustizia (rapporto 2010)

LE MISURE SUL TAPPETO

01 | LA NUOVA GEOGRAFIA

Ereditato dal precedente Guardasigilli, Francesco Nitto Palma, va avanti il progetto di razionalizzazione degli uffici giudiziari. L'obiettivo è quello di liberare una parte di risorse presso gli uffici più piccoli per essere riallocate presso altre sedi di dimensioni maggiori. Allo scopo si prevede la soppressione di alcuni uffici giudiziari, sedi di giudici di pace, tribunalini e sedi distaccate. Secondo alcune stime, a regime l'intervento dovrebbe comportare un risparmio di 80 milioni di euro sui costi di funzionamento della macchina giustizia. Quanto alle risorse umane che verrebbero riallocate, si tratta di 6 mila unità di personale amministrativo e di circa mille magistrati.

02 | LA DELEGA

Il progetto di razionalizzazione è stato inserito come delega dal parlamento nel corso dell'iter di approvazione della legge 148/2011, di conversione del decreto legge 138/2011,

contenente le norme della cosiddetta manovra di ferragosto. Il ministro Severino sta approntando i decreti delegati.

03 | IL PROGRAMMA ANNUALE

Entro il 31 gennaio di ogni anno, i capi degli uffici giudiziari, in sostanza i presidenti di tribunale e di corte d'appello, devono redigere il programma per la gestione dei procedimenti pendenti. Con lo stesso documento devono essere individuati anche i criteri di priorità nella trattazione delle cause arretrate. In sede di prima applicazione, il termine di redazione del documento è scaduto lo scorso 31 ottobre.

04 | LA NORMA

La norma sul programma di smaltimento è una delle «disposizioni per l'efficienza del sistema giudiziario e la celere definizione delle controversie» contenute nel decreto legge 98/2001 (la prima manovra estiva di stabilizzazione finanziaria).

Record. Nei primi sei mesi del 2011 le inammissibilità hanno superato la soglia del 18%

La Cassazione boccia un ricorso su 5

Giovanni Negri

■ Dal quesito di diritto al filtro in Cassazione. Con un comune denominatore: sfoltire il numero dei ricorsi e alleggerire il lavoro della Corte. Con molti mal di pancia da parte dell'avvocatura, però. I dati della Cassazione testimoniano quanto sta avvenendo. Dal 2007, quando hanno iniziato a farsi sentire gli effetti della prima novità, quella sul quesito di diritto, le pronunce di inammissibilità da parte della Cassazione sono andate via via aumentando.

Dall'8% del totale dei ricorsi, pari a 2.384, le inammissibilità sono esplose sino a rappresentare, secondo gli ultimi dati disponibili, relativi ai primi sei mesi del 2011, il 18,2 per cento. In sostanza, quasi una domanda su cinque viene oggi scartata dai supremi giudici. Con un botto (si veda la tabella) tra il 2007 e il 2008. Più che raddoppiate dunque. E la tendenza non è destinata a rallentare o a perdere d'impulso.

Se infatti la disciplina introdotta nel 2006, applicabile ai ricorsi presentati a partire da marzo di quell'anno, puntava sull'enunciazione di una vera e propria domanda sull'interpretazione del diritto sulla quale chiamare la Corte di cassazione a prendere posizione (il cosiddetto «quesito di diritto»), nel 2009, nel più ampio ambito della riforma del processo civile, è stato invece fatto debuttare il filtro sull'impugnazione. Una disposizione quest'ultima che ha sostituito l'obbligo di formulazione del quesito con la necessità di verificare, tra l'altro, la corrispondenza o meno dell'impugnazione alla giurisprudenza consolidata della Corte. Cambia la formula ma non la «filosofia», che resta quella di per-

mettere una riduzione incisiva del numero delle decisioni sulle quali la Cassazione è chiamata a pronunciarsi (anche per consentire alle risorse così liberate di occuparsi anche dell'arretrato).

E va ancora in questa direzione la norma contenuta nella legge di stabilità appena approvata che chiama le parti a manifestare la volontà di proseguire il contenzioso (quello relativo a ricorsi presentati prima dell'entrata in vigore della riforma del processo civile del 2009) entro pochi mesi dal ricevimento della comunicazione da parte della cancelleria. In caso di inerzia, la controversia è destinata a estinguersi. Un modello di intervento che vale oltretutto anche per le cause giacenti presso le corti d'appello.

Il problema, almeno dal punto di vista degli avvocati è però un altro. Quello di un utilizzo un po' troppo disinvolto se non arbitrario delle norme da parte dei giudici della Cassazione. Almeno delle disposizioni sul quesito del diritto che, per ora, sono ancora quelle applicate su larga scala.

Anche Guido Alpa, presidente del Cnfricorda una certa «correntezza» della Cassazione nell'affrontare i requisiti sulla formulazione del quesito di diritto. Ma poi Alpa mette le mani avanti e avverte che la miniriforma del 2009 con il filtro in Cassazione non può, nel nome dell'alleggerimento dei carichi di lavoro della Corte, arrivare a soffocare la proposizione di novità di costruzione giurisprudenziale ma di valore assoluto (Alpa cita il danno biologico): «bisogna trovare un dosaggio equilibrato tra efficienza e innovazione. Può non essere facile, ma va individuato», ammonisce Alpa.

Il trend

Le modalità di definizione dei ricorsi in Cassazione dal 2000 a oggi

Anno	Accoglimenti	Rigetti	Inammissibilità		Totale
			Assoluti	% sul totale	
2000	6.372	9.223	1.717	8,3	20.799
2001	5.679	9.065	1.943	10,2	19.111
2002	5.890	10.061	1.952	9,8	19.929
2003	7.322	11.199	2.233	10,3	21.710
2004	8.786	12.804	2.635	9,9	26.532
2005	13.458	10.973	3.284	10,5	31.392
2006	10.902	12.571	2.384	8,0	29.911
2007	11.319	10.450	2.766	9,3	29.843
2008	11.391	14.401	4.737	14,0	33.949
2009	11.677	12.902	4.665	14,9	31.251
2010	10.514	11.352	5.015	17,3	28.963
2011	4.816	6.825	2.752	18,2	15.090

Nota: i dati del 2011 sono relativi al primo semestre; nel totale sono calcolate anche le altre modalità di definizione che non compaiono in tabella
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati della Corte di cassazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cooperazione. Meno burocrazia e più efficienza nella gestione

La Ue razionalizza i programmi giustizia

M. Adele Cerizza

■ Un reale spazio europeo di giustizia grazie a programmi di finanziamento più razionali e mirati. È l'obiettivo della Commissione europea per la programmazione 2014-2020 nei settori giustizia, diritti fondamentali, gestione della migrazione e sicurezza interna. Le due proposte di programma «Giustizia» e «Diritti e cittadinanza» prevedono meno burocrazia e più efficienza nella gestione e saranno dotate di 803 milioni di euro.

I programmi sosterranno un ventaglio di azioni destinate a migliorare la cooperazione europea nell'ambito del diritto civile e penale, a permettere a ciascuno di esercitare più efficacemente i propri diritti in qualità di cittadino Ue e a promuovere l'uguaglianza. Contribuiranno a rafforzare l'impegno Ue nella lotta contro la criminalità, nel contrasto alla domanda e all'offerta di droghe e nella salvaguardia dei diritti delle persone (come gli imputati o le vittime di reati) nei processi penali.

Grazie a una dotazione di 416 milioni di euro, il programma «Giustizia» assicura che la normativa Ue sulla giustizia civile e penale sia applicata efficacemente. Contribuirà a garantire un adeguato accesso alla giustizia nei contenziosi transfrontalieri e sosterrà l'intervento dell'Ue per contrastare droga e crimine.

Il programma «Diritti e cittadinanza», dotato di 387 milioni di euro, aiuterà a concretizzare diritti e libertà delle persone

diffondendone la conoscenza e assicurandone un'applicazione uniforme. Promuoverà i diritti dei minori, il principio di non discriminazione (su razza, origine etnica, religione, convinzioni personali, disabilità, età, orientamento sessuale) e quello della parità fra uomini e donne (compresi i progetti contro la violenza su donne e minori).

Nell'ambito del prossimo quadro finanziario pluriennale, la Commissione propone, per il settore affari interni, una dotazione di 10,7 miliardi di euro, con un aumento del 40% rispetto ai fondi stanziati per il periodo precedente. I finanziamenti per gestire i flussi migratori e affrontare le minacce per la sicurezza aumenteranno, ma il numero degli strumenti finanziari scenderà da sei a due: saranno istituiti infatti il «Fondo asilo e migrazione» (3.869 milioni di euro) e il «Fondo sicurezza interna» (4.648 milioni). Norme più semplici, procedure più snelle e minore burocrazia assicureranno risultati più rapidi.

Grazie alla nuova struttura di finanziamento le norme di attuazione dovrebbero risultare più comprensibili a tutti i partner, il che consentirà di realizzare economie di scala. Il meccanismo di pronto intervento dei due fondi consentirà alla Ue di reagire in fretta di fronte a crisi in rapida evoluzione, come i flussi migratori misti o gli attentati terroristici e informatici. Le proposte saranno discusse con il Parlamento europeo e il Consiglio e i fondi dovrebbero diventare operativi nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Danni ai privati. Sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa Sicilia

Risarcimento d'obbligo per i ritardi delle Pa

Il tempo elemento importante per chi investe

INERZIA COLPEVOLE

Un insieme di rallentamenti nel caso specifico ha impedito all'impresa coinvolta di anche di attivarsi per un commissario ad acta

Arturo Bianco

■ Tutte le Pa devono risarcire i danni che provocano ai privati per i ritardi con cui rispondono alle loro richieste. Alla base di questa censura c'è la considerazione che questi comportamenti risultano lesivi della posizione giuridica di un altro soggetto. Possono essere così sintetizzate le principali indicazioni contenute nella sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Sicilia n. 684 del 24 ottobre 2011, che ha confermato le indicazioni dettate in primo grado dal Tar della stessa regione, sede di Catania. Ricordiamo che il Consiglio di giustizia amministrativa nell'Isola sostituisce il Consiglio di Stato quale sede di riesame dei pronunciamenti di primo grado della magistratura amministrativa.

Nel caso specifico oggetto della sentenza un piccolo comune ha ritardato la conclusione del procedimento edilizio riguardante un'azienda che asserisce di avere subito la perdita del finanziamento per la mancata conclusione dei lavori entro i termini prefissati.

La sentenza in premessa sviluppa le seguenti tre considera-

zioni: in primo luogo non si può negare che «i tempi di approvazione della lottizzazione di rilascio della relativa concessione abbiano subito alcuni ingiustificati allungamenti stimabili in un lasso di tempo superiore all'anno». Quindi, siamo in presenza di un dato oggettivo e che è marcato dalla semplice analisi dei fatti. In secondo luogo, non si può accettare «il tentativo della difesa dell'Amministrazione di addossare al comune la responsabilità per il superamento del limite di tempo fissato per la conclusione del procedimento». Conclusione che viene supportata dalla seguente motivazione: il privato non si è attivato presso la Regione per la nomina di un commissario ad acta in sostituzione del comune inadempiente. La sentenza ricorda che questa motivazione non è convincente e nel caso era impossibile: abbiamo avuto infatti la «sommatoria di singoli ritardi, inerzie e rallentamenti, che hanno costellato nel corso del quadriennio ogni singola fase endoprocedimentale e hanno avuto l'effetto complessivo di allungare oltre misura i tempi di adozione».

In terzo luogo, la sentenza chiarisce che «anche il tempo è un bene della vita e la giurisprudenza ha riconosciuto che il ritardo nella conclusione di un qualunque procedimento è sempre un costo, dal momento che il fattore tempo costituisce una essenziale variabile nella

predisposizione e nell'attuazione di piani finanziari relativi a qualsiasi intervento, condizionandone la relativa convenienza economica. In questa prospettiva ogni incertezza sui tempi di realizzazione di un investimento si traduce nell'aumento del cosiddetto rischio amministrativo e, quindi, in maggiori costi, attesa l'imminente dimensione diacronica di ogni operazione di investimento e di finanziamenti».

La sentenza ci dice infine che «la certezza che deve sussistere per rendere risarcibile il danno futuro non è la stessa di quella che caratterizza il danno presente».

Nella quantificazione il Consiglio di giustizia amministrativa si limita a riconoscere solamente i danni connessi alla revoca del finanziamento, stabilendo peraltro che il risarcimento potrà essere corrisposto solo dopo la dimostrazione della concreta restituzione della prima tranche di contributo concesso, e ciò deve essere «rigorosamente provato dal creditore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

